

**Emergenza al Maggio Fiorentino**  
Del Fra pag. 18

**Le donne di Kabul e i lettori de l'Unità**  
Cella pag. 19



**Bob Dylan: il «vento» ha 50 anni**  
Brunelli pag. 17



## GLI ARTICOLI

### Una vittoria Capitale

VITTORIO EMILIANI

Soltanto Francesco Rutelli, nel '97, vinse col 60% cioè con una percentuale vicina a quella di Ignazio Marino, ma era lui il sindaco uscente e si era nella prospettiva del Giubileo 2000. Il successo di Marino è quindi di proporzioni eccezionali e, a mio avviso, non gli fa granché ombra l'astensionismo arrivato a superare il 50%.

SEGUE A PAG. 2

### Il Cavaliere senza cavallo

MICHELE PROSPERO

Le elezioni hanno questo di bello. Basta contare le schede e il peso delle chiacchiere d'incanto svanisce nel nulla. Ancora ieri aleggiava la funesta dottrina del *Corriere della Sera*. Che recitava così: «Il Pdl ormai è sopra il Pd in ogni rilevazione. Il Pd ogni settimana perde uno 0,7 per cento».

SEGUE A PAG. 15

### La democrazia malata

CARLO GALLI

Dal voto buone notizie. Gli italiani premiano il Pd, gli dimostrano fiducia, nonostante le catastrofi elettorali e postelettorali; del governo con il Pdl danno la colpa al Movimento Cinque Stelle, mentre ai democratici riconoscono semmai spirito di responsabilità; della destra danno un giudizio molto negativo.

SEGUE A PAG. 15

# Trionfa Marino Il Pd vince ovunque

● **Straordinario** successo a Roma e in tutta Italia. Pesante sconfitta della destra

## L'occasione da non perdere

CLAUDIO SARDO

● **ROMA TORNA A SINISTRA. E I CANDIDATI-SINDACO DEL PD** vincono in tutti i Comuni capoluogo chiamati alle urne. Senza le qualità di Ignazio Marino, senza la sua capacità di allargare la coalizione a tanti «irregolari» come lui, la pessima stagione di Gianni Alemanno non sarebbe stata chiusa con un verdetto così drastico.

SEGUE A PAG. 15

● **Il chirurgo** batte Alemanno 63,9% a 36,1% «Ora tutti insieme per la rinascita della Capitale»

● **Il centrosinistra** si afferma in tutte le grandi città: risultato uniforme in ogni zona del Paese

● **Allarme astensionismo:** ha votato solo il 48,5%: netto calo sul primo turno

BUFALINI CIARNELLI FUSANI A PAG. 2-9

## IL VOTO E IL GOVERNO

### Epifani: siamo più forti E Alfano attacca Letta

Epifani soddisfatto: ora più forte il nostro ruolo nel governo. Per Bersani è una vittoria strepitosa, e ora non si potrà dire «nonostante il Pd». Letta: rafforzato il governo. Alfano attacca il premier: dia una mission all'esecutivo altrimenti si perde tempo.

COLLINI FANTOZZI A PAG. 4-5



## IL NORD

**Pdl e Lega ko: svolta a Brescia Treviso, e Imperia**

● **Battuto Gentilini**, vittoria nelle roccaforti della destra

CARUGATI CARUSO GONNELLI A PAG. 6-8

## IL SUD

**Bianco avanti a Catania Al Pd Barletta e Avellino**

● **In Sicilia** centrosinistra in vantaggio, male il M5S

FALLICA GERINA MODICA A PAG. 7-9

## Staino

NON È TEMPO DI TRIONFALISMI.

SÌ, MODESTAMENTE ABBIAMO FATTO L'EN PLEIN...



## Ercolano, fioraio si uccide in Comune

NESPOLI A PAG. 13

## Industria ancora giù Peggiora il Pil: -2,4%

A PAG. 11

## Processo per sciopero a tre operai di Melfi

FRANCHI A PAG. 10



## IL TRIONFO DEL CENTROSINISTRA

# La sfida finisce 16 a 0 Tutti i sindaci al Pd Astensionismo record

- I ballottaggi confermano il successo del centrosinistra registrato nel primo turno
- L'affluenza diminuita di altri undici punti
- Nella capitale eletto Marino col 64 per cento

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Sedici a zero nei comuni capoluogo. Il centrosinistra ha fatto cappotto considerando i risultati di ieri e quelli già acquisiti al primo turno e prevale nettamente anche nei 92 comuni non capoluogo. Se n'è aggiudicati 54 mentre solo 14 sono andati al centrodestra e gli altri sono stati conquistati da liste civiche, di centro, di destra. I grillini hanno vinto solo in due comuni, Pomezia e Assemini, ma il leader indiscusso ha fatto sapere di essere contento di «un lento ma inesorabile» cammino. In verità, se i risultati sono questi, più lento che inesorabile.

L'affermazione del centrosinistra è indiscutibile. Tant'è che nessuno degli avversari si è azzardato a lanciarsi in conteggi artificiosi anche perché la legge per l'elezione dei sindaci è di quelle che non consentono interpretazioni. C'è uno che vince e un altro che perde. Tutto qui.

I ragionamenti, peraltro giustificati, sono stati fatti sul dato dell'astensione che in un Paese come l'Italia, fin qui appassionato di voto, lascia stupiti. E pone interrogativi cui le forze politiche debbono affrettarsi a dare risposte. «Il commento non può essere semplicistico» ha ammonito il presidente Napolitano lasciando il seggio.

Il dato definitivo dell'affluenza ai ballottaggi è stato del 48,5 per cento. Se fosse stato un referendum non si sarebbe raggiunto il quorum. Le elezioni comunali del 2013 segnano il record negativo di affluenza e nei 67 comuni dove si è votato per il ballottaggio per l'elezione del nuovo sindaco oltre la metà degli aventi diritto non è dunque tornato alle urne. Al primo turno del 26 e 27 maggio scorsi, per il rinnovo delle amministrazioni di 563 comuni, aveva votato il 62,38 per cento degli aventi diritto, rispetto al 77,16 per cento delle elezioni

precedenti (-14,78); ai ballottaggi conclusi ieri per 67 enti locali l'affluenza è addirittura crollata al 48,57 per cento (59,76 al primo turno, -11 per cento). Il dato è precipitato soprattutto a Roma, dove l'affluenza definitiva al ballottaggio è stata del 44,93 per cento, rispetto al 52,81 definitivo di due settimane fa. Alle elezioni del 2008 andò a votare il 73,66 al primo turno e il 63,12 al secondo.

### RECORD NEGATIVO A CINISELLO

Tra i 67 comuni nei quali si è votato ieri l'affluenza più bassa si è registrata a Cinisello Balsamo (35,6), seguita da Viareggio (36,77) e Marano di Napoli (40,02); la più alta a Acceglio (Cuneo, 76,02), che supera Carovigno in provincia di Brindisi e la salernitana Campa-

### CONQUISTATI AL 1° TURNO

Comune	Sindaco	Per cento
SONDRIO	Alcide Molteni	53,68%
VICENZA	Achille Variati	53,47%
MASSA	Alessandro Volpi	54,17%
PISA	Marco Filippeschi	53,48%
ISERNIA	Luigi Brasiello	50,54%

gnà. Per quanto riguarda gli undici comuni capoluogo di provincia, l'affluenza più bassa si è avuta ad Ancona (41,97), seguita da Roma (44,93), Barletta (49,44), Viterbo (50,59), Imperia (52,98), Lodi (53,08, Avellino (53,91), Siena (54,97), Iglesias (57,81), Treviso (58,61) e Brescia (59,27).

Questi i numeri. Per quanto riguarda il dato politico appare evidente che, nel quadro di una disaffezione che però è cosa altra rispetto all'antipolitica, le coalizioni di centrosinistra, nate essenzialmente attorno al Partito democratico, sono riuscite a presentarsi come più credibili, ed anche innovative, rispetto agli altri contendenti in campo. E riuscendo anche a superare, è il caso di Siena, l'handicap Mps.

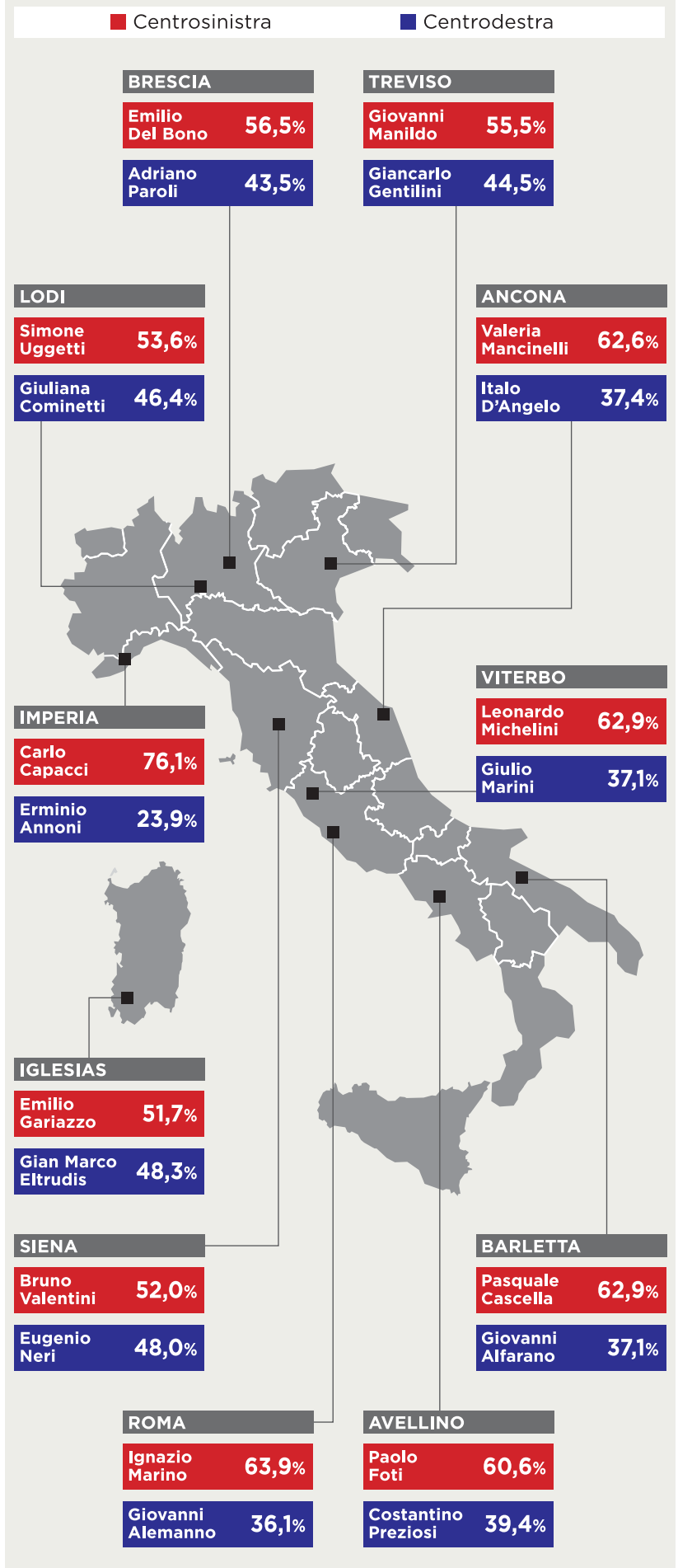
I maggiori del Pdl hanno insistito sull'elaborazione del teorema che la sola figura di Berlusconi consente al Popolo della libertà di prevalere. Questo è certo. E lo si è verificato nella recente tornata delle politiche. Ma quello che dovrebbero chiedersi, e non lo hanno fatto limitandosi a nefaste previsioni per il futuro a vantaggio degli attuali vincitori, è perché Berlusconi si sia tenuto a distanza, rinunciando persino ad una comparsata al fianco di Alemanno, un candidato che non gli è mai piaciuto ma che comunque era pur sempre il sindaco uscente della capitale.

Si sta leccando le ferite anche la Lega, praticamente scomparsa e che neanche l'anziano «sceriffo» Gentilini è riuscito, nella sua Treviso, a tenere sulla cresta dell'onda. Che il maggiore non tirerà più lo dimostra anche Imperia, il feudo di Claudio Scajola, inesorabilmente perso con il 70 per cento di voti andati a Carlo Capacci. A Brescia ha vinto il «renziano» Del Bono e ad Ancona ha vinto una donna, Valeria Mancinelli. Ad Avellino ha vinto Paolo Foti ed a Barletta l'ex portavoce di Napolitano, Pasquale Cascella.

Nei prossimi giorni si vedrà quanto il risultato elettorale che ha visto contrapposti i due maggiori titolari della maggioranza di governo potrà influire sulla tenuta dell'esecutivo.

Intanto arriveranno i risultati della Sicilia dove bisognerà eleggere 142 sindaci, anche in quattro Comuni capoluogo.

### LE SFIDE DELLE CITTÀ



## Da marziano a sindaco: la ricetta vincente di Marino

### IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Nelle democrazie avanzate è così, negli Stati Uniti i sindaci democratici sono stati eletti con analoghe quote di astensioni. Che in tutta Italia hanno colpito e penalizzato il centrodestra e non il centrosinistra. Certo, la buona politica deve tentare di recuperare i non votanti, con convinzione. Attenzione però a quanti sui giornali e in tv tendono a delegittimare da subito, con lo spettro della disaffezione, il successo romano e nazionale - del Pd e delle liste collegate. L'ha fatto ieri sul *Corriere della Sera* Pier Luigi Battista in prima pagina, per fortuna smentito nelle pagine interne da uno dei pochi e seri specialisti di sistemi elettorali, il professor

Roberto D'Alimonte dell'Università di Firenze.

Ignazio Marino ha vinto dunque con grande facilità, ma non potrà certo governare con altrettanto agio. Il panorama che ha davanti è simile a quello di una metropoli reduce da una sorta di bombardamento a tappeto: bilanci sfioracciati, uffici comunali gonfi di personale e poco efficienti, aziende pubbliche scassate e clientelizzate, metropolitane in ritardo e mal funzionanti, l'anello ferroviario sempre da chiudere ed attivare, un centro storico tanto bello quanto degradato, asfissato da un traffico privato assurdo e senza regole (più pullmini elettrici e più taxi, varchi chiusi ai privati), strutture culturali espositive per l'arte temo sovradimensionate e in difficoltà, un'economia complessa e in chiaroscuro fra un turismo di massa che aumenta in quantità e

scende in qualità, comparti industriali molto diversi fra loro, agro-industria con alcuni settori (il vino soprattutto) che tirano e altri no e così via.

Ignazio Marino deve dotarsi di una squadra di assessori che non rispondano alle esigenze «politiche» di chi lo ha portato in Campidoglio, bensì alle esigenze specifiche del Campidoglio stesso il quale, oltretutto, deve fare il salto da Comune (grande fin che si vuole) a Città Metropolitana, senza più la Provincia di mezzo. Un passaggio epocale, un'occasione storica.

Si è parlato di Marino come di un «marziano a Roma». Un dato favorevole sin qui. Non da qui in avanti. Egli deve al più presto rendere sistematica la sua conoscenza di una capitale stratificata, complessa e sfuggente e della macchina per affrontarli.

Marino ha il vantaggio di trovare in Regione Nicola Zingaretti. Una alleanza che può divenire un grande punto di forza. Prima però viene la conoscenza globale di una metropoli tanto differenziata al suo interno (e personaggi come Giuseppe De Rita e i suoi del Censis gli possono tornare utilissimi). Prima viene la individuazione di una squadra di assessori che siano amministratori esperti e inventivi oltre che onesti. L'onestà è basilare, ma se non è accompagnata da cultura amministrativa specifica non porta lontano. Fondamentale sarà pure un rapporto costruttivo e leale da una parte con lo Stato, la City politica, e dall'altro con l'associazionismo, laico e religioso, imprenditoriale, col no profit, con i tanti comitati di base.

Ignazio Marino è partito bene sulle grandi questioni riguardanti

l'infanzia e gli anziani (quelli soli a Roma sono una marea e richiedono una politica specifica). Sul consumo di suolo zero e sull'urbanistica può fare un gran percorso, specie se riesce a convincere le imprese maggiori a riciclarsi in senso moderno, non più volte a costruire *ex novo* case costose che ormai nessuno compra né affitta, ma a recuperare, risanare, restaurare, riassegnare il già costruito: enorme e sovente di qualità scadente e che quindi esige piani seri, dettagliati di intervento. Indispensabile è poi la tolleranza zero verso l'abusivismo risorgente. Per Ignazio Marino e per la sua giunta valgono più che mai il vecchio detto di Luigi Einaudi «conoscere per deliberare», la visione urbanistica «alta» di Nathan e di Petroselli e il loro decisionismo coraggioso.

# Marino: Roma tornerà solidale

● **Il neo-sindaco fa festa: «Non lasceremo indietro nessuno»**  
 ● **«Il Pd non mi è mai stato lontano»**

JOLANDA BUFALINI  
 ROMA

Non è trascorsa mezz'ora dalla chiusura dei seggi quando il senatore Angelino, dal comitato di Alemanno, riconosce la sconfitta. In piazza di Pietra, i supporter di Ignazio Marino applaudono di fronte al grande schermo che trasmette i dati. La contentezza sprizza da tutti i pori. Le facce dei volontari sono sorridenti. Sono ancora applausi, quando compaiono i risultati delle altre città: Treviso, Brescia, Viterbo, Barletta, Ancona. È una contentezza corale. Parte qualche fischio all'indirizzo di Alemanno, quando l'ormai ex sindaco compare sullo schermo. Ma poi le sue prime parole sono: «Ho appena telefonato a Marino per congratularmi» e l'ostilità si trasforma in nuovo motivo di contentezza. Ignazio Marino ha vinto con il 64 per cento contro il 36 di Gianni Alemanno che, in voti assoluti ha avuto la metà di quelli ricevuti nel 2008: 374.880 contro i 784.000 della scorsa elezione.

Una sonora bocciatura che si è ripetuta in tutti i quindici municipi in cui si divide il territorio di Roma, compreso il XV, da sempre roccaforte della destra romana. Nella stanza riservata allo staff del teatro di Adriano, dove il comitato di Marino si è trasferito per l'occasione, finalmente la tensione della campagna elettorale esplose in un urlo corale e liberatorio, poco dopo, Marino, dal microfono, li ringrazierà di averlo «tollerato», nei momenti di stress, quando i materiali che gli dovevano servire non gli sembravano abbastanza accurati. La sala si fa sempre più affollata, un affollarsi di telecamere e microfoni annuncia il presidente della Regione Nicola Zingaretti: «Marino si è rivelato un candidato straordinario», dice il presidente della Regione che, a La 7 dirà che ha intenzione di restare al suo posto, di non candidarsi alla guida del Pd ma che, d'ora in poi, parteciperà al dibattito nazionale, «perché quando si fanno le scelte giuste si vince e nel Pd c'è bisogno di una rottamazione meritocratica». Entrano il segretario della Cgil regionale Claudio Di Bernardino, Goffredo Bettini, considerato il «kingmaker» della candidatu-

ra «irregolare» di Ignazio Marino.

Il nuovo sindaco arriva alle 17 e 30, quando prende la parola al microfono lo fa in modo pacato, in uno stile del tutto diverso dal suo predecessore, che spara a macchinetta come a voler scavalcare le difficoltà.

Marino fa il contrario, «sono orgoglioso della responsabilità che la città mi ha affidato, spero che Roma sarà orgogliosa di me». Fra le prime cose c'è il grazie al Pd e ai partiti che lo hanno sostenuto: «Non è vero che il Pd mi è stato lontano». Enuncia il primo valore della sinistra che vince: la solidarietà, «la nostra Roma sarà una città che non dimentica chi è rimasto un passo indietro». Descrive i lineamenti della sinistra che ha vinto, alla cui base non sono le ideologie ma le «idealità». Enumera i problemi: il decoro, le periferie dove andranno i nuovi autobus climatizzati, «nel centro i cittadini capiranno», i rifiuti, il traffico, i problemi delle persone non autosufficienti. Tutti i problemi che ha imparato a conoscere in una

campagna elettorale intensa, che era cominciata all'insegna delle tematiche civili che gli sono care, sopra ai quali mette quello più grande di tutti: il lavoro, «dei giovani che non lo hanno, dei non più giovani che lo hanno perduto».

Parla senza aggressività, la campagna elettorale è finita, a parte il fatto che non è una modalità del suo carattere. Invita a collaborare «le opposizioni» sul merito dei problemi, li chiama al confronto per nome: Movimento cinque stelle e Alfio Marchini ma anche il sindaco uscente. A cui, subito dopo, dà una stoccata sullo stile: «È chiaro che io questa sera non andrò in Campidoglio, simbolo a cui si deve sacralità, ci andrò per il passaggio delle consegne in maniera formale». Si ricorderà che la vittoria di Alemanno fu accompagnata dai saluti romani sotto al palazzo senatorio. È il primo segno dell'idea di capitale che vuole affermare con la sua elezione: «Roma deve ritrovare il suo ruolo di guida morale del paese». Conclude rivolgendosi alle romane e ai ro-

mani che non hanno votato, e fa la sua diagnosi della malattia della democrazia italiana: «si deve alla disillusione verso classi dirigenti e a una politica che non fa, che difende i privilegi», l'unica cura «è la politica intesa come servizio per una comunità, per la città».

Si rivolge verso Zingaretti, che è nel pubblico dove è anche l'assessore regionale Michele Civita, che ha nei suoi dossier la patata bollente dei rifiuti, dice: «C'è una situazione per noi favorevole, un governo della Regione con cui dialogheremo per risolvere i problemi, a cominciare dal dramma del lavoro».

Arrivano Guglielmo Epifani e Susanna Camusso. A festeggiare c'è anche il gruppo dirigente romano, Marco Miccoli, Eugenio Patané, Enrico Gasbarra. Il segretario regionale porta a casa vittorie in quasi tutto il Lazio, a Viterbo, dove l'ultimo sindaco democratico è stato Beppe Fioroni, e anche in realtà molto complesse della provincia di Latina come Formia e Nettuno.



Ignazio Marino con Nicola Zingaretti e Susanna Camusso, festeggiano la vittoria. FOTO OMNIROMA

## IRISULTATI



**63.9%**  
 IGNAZIO MARINO



**36.1%**  
 GIANNI ALEMANNI

## Accanto al neo-sindaco una squadra giovane

J. B.  
 ROMA

Appena insediato Ignazio Marino dovrà firmare una serie di delibere per l'interim e quelle per la decadenza dei collaboratori diretti del sindaco uscente, si risparmieranno una settantina di milioni.

Intanto inizierà il lavoro per la formazione della giunta: «Una squadra che si formerà con metodi nuovi», sottolinea Enzo Foschi, che, come Di Francia, ha lavorato al comitato per il Pd, «i criteri saranno le capacità e non la spartizione fra i partiti. E il 50% della giunta sarà formata da donne». Quanto al toto assessori, tutte le indiscrezioni dei giorni scorsi sono state sempre smentite, al comitato e dai diretti interessati. Ieri Marchini a ribadito: «Vicesindaco? Non ci penso proprio». E Andrea Mondello, che ha votato Marino al secondo turno: «Mi impegno sui problemi ma sarebbe inopportuno un mio impegno diretto».

Per ora possiamo raccontare la squadra che ha finora lavorato al comitato con Marino, formata da giovani, che hanno lavorato al programma e alla struttura organizzativa della macchina elettorale. C'è stata la collaborazione costante e defilata di Roberto Tricarico, ex assessore alla casa di Sergio Chiamparino. Il ruolo di tesoriere lo ha svolto Maurizio Basile. Poi c'è Alessandra Cattoi, giovane, storica collaboratrice di Ignazio Marino che ha coordinato il comitato elettorale. Il coordinatore del programma è Mattia Stella, avvocato civilista, 31 anni, che ha lavorato insieme a Sara Bombelli, Mario Castagna, Mattia Di Tommaso (programma giovani). AL comitato anche Marta Leonori. Il grazie verso il partito che lo ha sostenuto è stata una delle prime frasi pronunciate da Marino, ieri. In sala c'è Giovanni Caudo, urbanista a Roma 3, che ha collaborato alla stesura del programma, come hanno collaborato i competitori alle primarie: Paolo Gentiloni e David Sassoli, Gemma Azuni, che hanno portato ciascuno le proposte formulate con Legambiente e Mimmo Cecchini, il primo, Pietro Barera (city manager con Rutelli) il secondo. A festeggiare anche due ex assessori alla cultura di sponde opposte: Gianni Borgna e Umberto Croppi. E i fautori di Sel della alleanza con il Pd sulla candidatura di Marino: Luigi Nieri e Massimiliano Smeriglio.

# Alemanno si prende la colpa: «Ma ero solo»

**A**mmette subito la sconfitta. Si consola con l'astensionismo. Fa un po' la vittima promettendo «opposizione seria e non distruttiva come quella da me subita in cinque anni». Immagina anche un futuro («dobbiamo rigenerare le ragioni della nostra appartenenza») e scansa, per ora, ogni trabocchetto circa le eventuali responsabilità di Berlusconi e del Pdl in questa sconfitta («Non ce ne sono e che nessuno speculi in questo senso»). In effetti sarebbe irrispettoso prendersela con il partito il cui segretario, Angelino Alfano, ha appena nominato la moglie di Alemanno, Isabella Rauti, «consigliere per le politiche di contrasto della violenza di genere e del femminicidio». Un incarico nobile e delicato presso il ministero dell'Interno annunciato proprio il giorno della sconfitta del marito.

Fa quasi tutto giusto e in fretta Gianni Alemanno, ex sindaco di Roma. Quello che non dice, ma è palese sotto ogni prospettiva, è che con lui la destra storica esce completamente di scena

## IL CROLLO

CLAUDIA FUSANI  
 twitter@claudiafusani

**Le ragioni della sconfitta di un sindaco mai all'altezza del compito. Ma il Cav. lo ha mollato. E Alfano dà l'incarico alla moglie Isabella Rauti**

dal panorama politico italiano. Non si parla di *scomparsa* della destra, che molto probabilmente avrebbe un suo seguito in quel 50 per cento di romani che non sono andati a votare. È inconfutabile, però, che la discesa di Alemanno dal colle del Campidoglio archivia per sempre una generazione di politici che, pur con tutte le differenze, dal Msi era transitata in An e poi è andata a spengersi, Fini compreso, in una dia-

spora sterile o nel Pdl di Berlusconi.

Il 10 giugno 2013 è una data che la destra dovrà segnare nel suo libro di storia come la fine di un ciclo iniziato nel 1972 e che nel 1995, con la nascita di An, sembrava destinato a un ruolo. Sperando nell'avvio di un altro che però non potrà passare da uno dei vecchi - non certo per età anagrafica - protagonisti, meno che mai da Berlusconi. Che anzi ha contribuito a seppellire tutte le destre, quella sociale e quella di Fini.

«Si parla del de profundis del centro-destra. Se ne parlò anche durante la prima sconfitta. Poi dopo ho vinto contro Rutelli. Abbiamo le energie per ripartire, non facciamo questo errore» ha detto con orgoglio Alemanno commentando la sconfitta nel suo quartier generale. Ma sa che non sarà così. L'ex sindaco si sforza, Isabella accanto a lui è compresa nel ruolo di neonominata consigliera del ministro Alfano.

Serve a poco, oggi, elencare le cause della sconfitta. Hanno pesato certamente le inchieste giudiziarie che hanno arrestato i principali collaboratori

di Alemanno, tutti protagonisti di una destra affarista ed assai poco sociale che ha occupato militarmente le municipalizzate del Comune, dai trasporti ai rifiuti. Hanno pesato le non risposte su traffico, rifiuti, decoro urbano, sicurezza che non sono arrivate non solo per la crisi economica. Per non parlare di certe emergenze finite nel ridicolo (una per tutte la grande nevicata a Roma).

Il nemico di Alemanno è stato il fatto stesso di essere uomo di un apparato, non per forza di un partito, a cui i cittadini non vogliono più delegare. Un candidato pesante contro uno leggero, Ignazio Marino. «Ha pagato per una squadra di uomini non all'altezza di Roma» ha detto dell'ex sindaco il competitor Goffredo Bettini.

Ma più di tutto Alemanno è stato eliminato da Berlusconi. «Non è che Forza Italia e il Cavaliere ci abbiano aiutato molto...» dice uno dello staff dell'ex sindaco. La destra in Italia, al momento, è Berlusconi. Che s'è ingoiato tutti i leader. Tranne Gasparri e Matteoli.

## IL TRIONFO DEL CENTROSINISTRA

# Epifani: premiato il Pd, ora più forte il ruolo nel governo

● **Il segretario:** per molti militanti è una rivincita ● **Entro un mese le regole per l'assise democratica** ● **Bersani:** qualcuno dirà che abbiamo perso o che si vince nonostante il Pd, ma è un successo strepitoso

SIMONE COLLINI  
ROMA

Per il Pd questo è il giorno del ritrovato orgoglio. Lo dicono i militanti ed elettori che scendono in piazza a festeggiare, lo dicono i dirigenti che questa volta si trovano al quartier generale del partito per analizzare un risultato elettorale superiore alle più rosee aspettative. A Roma il successo era annunciato, tanto è vero che fin dalla mattina era pronta la foto da mettere nell'home page del sito web - i saluti romani che cinque anni fa accolsero al Campidoglio la vittoria di Gianni Alemanno - e la scritta giallorossa "Bella ciao". Ma il trionfo in tutti gli altri capoluoghi, comprese le storiche roccaforti del centrodestra, il 16 a 0 che chiude le amministrative 2013, la fotografia di un Pdl e di una Lega in rotta e di un Movimento 5 Stelle che secondo i dati elaborati al Nazareno registra su scala nazionale un -58% dei consensi tra febbraio ed oggi, ecco, tutto questo non era previsto. E apre una fase politica nuova, si ragiona ai piani alti del Pd, che andrà gestita con attenzione. Anche e soprattutto, oltre che nel rapporto con il governo Letta e nell'incalzare il Parlamento per superare il Porcellum, nell'organizzazione e nello svolgimento del congresso.

Guglielmo Epifani non vuole fare previsioni sul modo in cui questo risul-

tato elettorale potrà incidere sulla vita dell'esecutivo, però a chi lo interpellava quando ormai il quadro è completo dice due cose. La prima: che è «comprensibile» che il premier dica che il voto «rafforza il governo», anche se in realtà Letta ha detto una cosa diversa, e cioè che l'esito elettorale «rafforza lo schema del governo di larghe intese». La seconda: «È certo che questo risultato dà una spinta in più alle posizioni e al ruolo che ha il Pd nel Paese».

Ora, ragiona il segretario Pd, tutti ci dovranno «andare cauti» a dire che Berlusconi è l'azionista di maggioranza del governo. E il Pd dovrà ora far leva sul risultato delle amministrative non solo, come dice Gianni Cuperlo (che ieri ha chiuso un seminario a porte chiuse preparatorio per un appuntamento dal titolo «costruire la sinistra plurale» che si farà a Roma il 21) ripartendo dalla consapevolezza che «chi ha seminato per distruggere non ha raccolto frutti mentre chi, come il Pd, ha scelto la via della responsabilità è stato premiato», ma anche, come dice Epifani, per incalzare le altre forze politiche sulla legge elettorale: «Nei Comuni sai subito chi vince e la maggioranza che hai, in Parlamento no, e per questo vogliamo cambiare il Porcellum, che crea una roulette russa e non garantisce governabilità».

Epifani in pubblico ostenta cautela, dice che il Pd nonostante il «voto omogeneo» che carica il partito «di una responsabilità particolare di buon governo», deve mantenere «i piedi per terra» perché il lavoro da fare è tanto, il tasso di astensionismo enorme. Però sa anche che adesso tanti elettori hanno «ritrovato l'orgoglio» e vivono questo risultato «quasi fosse una rivincita delle politiche»: «È un po' il risarcimento di quello che doveva succedere e non è successo ma è anche il frutto di quella semina», dice incontrando i giornalisti nella sede del Pd. Un riconoscimento al suo predecessore, che di questa tornata elettorale evidenzia un dato incontestabile. «La scarsa partecipazione è un problema grave ed è un problema di tutti. Ma c'è solo uno che vince: è il Pd

con i suoi candidati». Dice Pier Luigi Bersani facendo riferimento a una battuta fatta da Debora Serracchiani dopo il primo turno: «Questa è una vittoria strepitosa. Aspetto naturalmente che qualcuno dica che il Pd ha perso o che si è vinto "nonostante il Pd". Sarà ora di comprendere che il vero problema del Pd è di essere all'altezza della sua forza e delle sue responsabilità, e che questa è la sfida che sta davanti al prossimo congresso».

### LA NUOVA SEGRETERIA

Epifani e il resto del gruppo dirigente del partito sa che il buon risultato delle amministrative, se gestito bene, può servire anche per avviare in modo positivo la stagione congressuale. Matteo Renzi, che ha aspettato la sera per commentare a "Piazza pulita" il voto, guarda con sospetto alle mosse dei vertici del suo partito, in particolare per le decisioni su data e regole del congresso. Epifani, riunendo la segreteria, ha confermato che l'appuntamento sarà entro l'anno, annunciato che tra un mese verranno decise le regole (c'è l'ipotesi di far votare il segretario da chi si iscrive all'albo degli elettori Pd) e assegnato le deleghe ai 15 membri: l'Organizzazione è affidata al bersaniano Davide Zoggia e gli Enti locali al renziano Luca Lotti (ed è proprio sedendosi tra i due che Epifani incontra i giornalisti per commentare il voto), Roberta Agostini è stata confermata responsabile donne ed Enzo Amendola coordinatore dei segretari regionali, Cecilia Carmassi si occuperà di politiche sociali e lavoro, a Matteo Colaninno è andata la delega alle politiche economiche, Alfredo D'Attorre si occuperà di riforme istituzionali mentre Antonio Funicello di cultura e comunicazione (anche se le questioni Rai e informazione resteranno competenza dello stesso segretario), Andrea Mancilli si occuperà di Europa e Difesa, Catuscia Marini di sanità, Alessia Mosca di ricerca e innovazione tecnologica, Pina Picerno di legalità e lotta alle mafie, Fausto Raciti di giovani, Debora Serracchiani di trasporti e Simone Valiante di ambiente.



## Letta: «L'esecutivo esce rafforzato»

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

L'invito del presidente del Consiglio è a «valutare il risultato nel suo complesso, nel primo, nel secondo turno e anche quello siciliano». Cautela comprensibile la sua in cui non manca l'allarme per la massiccia astensione che «è un segnale d'allarme e sui cui è necessario fare tutti una riflessione».

Detto questo, stando ai dati acquisiti e alle previsioni, Enrico Letta non ha rinunciato a fare una prima valutazione del voto amministrativo. Che, per il premier, «è un risultato che rafforza lo schema del governo di larghe intese» e deve essere un incentivo che «mi spin-

ge, ci spinge a lavorare di più». In altre parole «guardando il risultato nel suo complesso, e cioè a partire da dove eravamo con il risultato delle elezioni politiche e come siamo oggi, e, soprattutto quali sono le prospettive, c'è molto da lavorare. Ma sono convinto che oggi siamo in condizione di lavorare bene per raggiungere i risultati che i cittadini aspettano».

L'interpretazione di Letta non stata condivisa da Nichi Vendola. «Caro Enrico - ha scritto su twitter il presidente di Sinistra Ecologia Libertà - per te questo voto rafforza le larghe intese? Non scherziamo, oggi vince il centrosinistra alternativo alla destra, altro che larghe intese».

## M5S contento così: «Cammino lento ma inesorabile»

Grillo si è fermato ad Assemini? La domanda può sembrare impertinente ma rende il clima di queste amministrative a 5 stelle.

Doveva essere l'apoteosi del «tutti a casa», il nome del tour del leader in tutte le piazze chiamate alle urne. Se i grillini avessero confermato i dati delle politiche sarebbero dovuti arrivare al ballottaggio in oltre 50 Comuni sopra i 15mila abitanti. E invece sono arrivati alla meta solo in tre: Assemini, appunto, in provincia di Cagliari, dove hanno conquistato il Comune con Mario Puddu, che ha sfiorato il 70%. Successo pieno anche a Pomezia, in provincia di Roma, dove Fabio Fucci ha superato il 60%. Mentre a Martellago, in Veneto, il candidato Antonio Santoliquido è stato sconfitto dal Pd.

Il leader festeggia sul suo blog, conferma il cammino «lento e inesorabile» del movimento dentro le istituzioni. «Mario, Fabio e i ragazzi del Movimento apriranno le porte dei comuni ai cittadini. A loro va l'abbraccio di tutta la comunità del M5S. Vi staremo vicini». Miele per i suoi ragazzi vincenti, come ai bei tempi delle vittorie di Parma e

### IL CASO/1

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Grillini battuti in quasi tutte le città. Vincono solo ad Assemini e Pomezia (un ballottaggio a Ragusa) Processo ai dissidenti nell'assemblea degli eletti**

Comacchio e poi del trionfo delle politiche. Come a voler scacciare il fantasma delle divisioni e delle spaccature che aleggia sui gruppi parlamentari.

Anche dalla Sicilia, dove lo scrutinio è lentissimo, le notizie non sono buone: a Catania il M5S è sotto il 5%, peggio ancora a Messina dove però il voto di protesta è stato catalizzato da una lista No Ponte molto simile ai 5 stelle. Solo il ballottaggio di Ragusa sembra somigliare a un successo, con il candidato Federico Piccitto, sotto il 20%, che sfiderà Giovanni Cosentini del centrosinistra.

Se il dato sarà confermato, Ragusa sarà il solo capoluogo di provincia dove i grillini stanno in campo. Già a fine maggio erano rimasti fuori da tutti i 16 ballottaggi più importanti, anche quelli dove, ripetendo il dato del 25 febbraio, avrebbero potuto sfidare Pd o Pdl, Roma compresa.

Una sconfitta che nel movimento non è mai stata analizzata con calma. Alcune voci critiche si sono levate, poi sono state zittite da Grillo che se l'è presa con l'Italia garantita che «vuole lo status quo», poi con Rodotà, in un crescendo di sfuriate fino al Parlamento

«tomba maleodorante».

Ieri, durante lo spoglio, i 5 stelle si sono dedicati a due temi assai gettonati: il complicatissimo file excel di 8 pagine per documentare le spese della famosa diaria (molti hanno chiesto spiegazioni su come fare) e il cosiddetto processo ai dissidenti. I fedelissimi di Grillo e Casaleggio infatti hanno deciso di prendere il toro per le corna. Dopo l'addio dei due deputati tarantini Furnari e Labriola, hanno deciso di affrontare in un'assemblea congiunta di deputati e senatori il tema dei malpancisti che sui giornali squadernano le loro opinioni, spesso non in linea. Due i deputati maggiormente nel mirino: Adriano Zaccagnini e Tommaso Currò. Durante l'assemblea sono stati letti passaggi di alcune loro interviste incriminate. Ma di lanciaire un ultimo avvertimento ai dissidenti: «Così non si può andare avanti».

Sul tavolo i ribelli hanno messo l'ormai famoso comunicato con cui i due esuli Furnari e Labriola venivano deri-

si. Un testo che non sarebbe stato votato dall'assemblea, ma elaborato dai vertici del gruppo con lo staff di comunicazione. E che ha suscitato molte critiche, anche fuori dal perimetro dei «dissidenti».

Linee di faglia che continuano a dividere la truppa parlamentare grillina. E tuttavia anche ieri la maggior parte del tempo è stata dedicata al tema dei soldi e degli scontrini. Risolti i dubbi sul file per rendicontare la diaria, l'assemblea ha votato per l'istituzione di un fondo unico dove convogliare la parte degli stipendi in eccesso (5mila euro lordi) e la quota non spesa delle diarie. Un fondo che, a quanto si apprende, sarà devoluto ai ricercatori del Cnr.

Ieri poi anche i sondaggi nazionali hanno sancito la discesa dei grillini sotto la soglia psicologica del 20%. Un dato virtuale, comunque assai più incoraggiante dei voti veri che arrivano da queste amministrative. Oggi in Senato sarà la volta dell'elezione del successore di Vito Crimi nel ruolo di capogruppo. Si sfidano l'ortodosso Nicola Morra e Luis Orellana, considerato più dialogante. Almeno all'interno del gruppo.



Il segretario del Partito democratico, Guglielmo Epifani

FOTO DI ROBERTO MONALDO / LAPRESSE 30

# Tracollo Pdl, crisi di nervi Alfano attacca il premier

**E**ra prevista la sconfitta, non il cappotto. Undici ballottaggi su undici al centrosinistra. Sedici capoluoghi su sedici.

Con Gianni Alemanno archiviato al primo mandato, un unicum per la capitale degli ultimi vent'anni: 28 punti in meno dello sfidante Ignazio Marino, soli 10mila voti in più tra il primo turno e il ballottaggio, un tesoretto di consensi dimezzato rispetto a cinque anni fa. Il Pdl con Roma (e tutti i suoi municipi) ha perso l'ultima delle grandi città e ha raggiunto i minimi storici del suo bilancio di governo locale. A Imperia l'ex feudo di Claudio Scajola si è liquefatto. L'asse del Nord con la Lega è polverizzato nella débacle simbolo dell'ottuagenario ex sindaco sceriffo Gentilini che correva per il terzo mandato, ma anche nella mancata affermazione in nove ballottaggi su nove, Brescia in cima.

Altro che «riflessione forte» da avviare, come si è congedato mestamente il sindaco capitolino uscente. Al fianco, in conferenza stampa, aveva sua moglie Isabella Rauti, assunta dal vicepremier Alfano come consulente un minuto prima che il risultato elettorale fosse ufficializzato. «È finita che il prezzo di questo governo lo paghiamo noi, mica il Pd» si sfoga sconfortato un dirigente berlusconiano. Anche se l'astensionismo record penalizza certamente più il centrodestra del centrosinistra (che ha un elettorato più disciplinato e «dedito alla causa»), per il partito azzurro resta una catastrofe. Che non può non chiamare in causa la gestione di via dell'Umiltà. Silvio Berlusconi è furibondo amareggiato per il risultato complessivo. Ma non ha intenzione, per il momento, di mettere in discussione il governo: «È una sconfitta annunciata. Se non ci metto la faccia io finisce così. Ma il vero sconfitto è Grillo, perché lui la faccia ce l'ha messa. Ma valuteremo l'esecutivo alla prova delle misure economiche e dell'impegno in Europa» ha ripetuto in queste ore. Resiste la linea del «niente fallo di reazione». Anche perché, a Palazzo Grazioli, c'è la consapevolezza che staccare la fatidica spina potrebbe non equivalere a tornare alle urne: con lo smottamento in corso del M5S, il Cavaliere è preoccupato che possa formarsi una «maggioranza alternativa» lasciandolo con il cerino in mano.

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Il Cav: «Se non ci metto la faccia si perde»  
I falchi contro Angelino  
che affonda contro Letta:  
«Smetta di scusarsi e dia una mission all'esecutivo»**

Tutto questo non vuol dire che per l'ex premier questo voto non sia stato un campanello d'allarme. «Dobbiamo fare più attenzione al territorio - ha detto ai suoi - Non possiamo sbagliare candidati». Il punto più dolente, ovviamente, è Roma. Dove ha cercato di evitare fino all'ultimo - sondaggi alla mano - la ricandidatura di Alemanno, ed è convinto che i fatti gli abbiano dato ragione. Non a caso Maurizio Gasparri ha messo subito le mani avanti: «Giorgia Meloni non avrebbe preso più voti». Segno che nella destra romana, travolta e tutta da ricostruire, si è già aperto il processo agli sconfitti. Mentre la lista Fratelli d'Italia, con l'ex ministra, La Russa e Crosetto, ha triplicato i voti rispetto alle politiche di febbraio.

Ma più in generale il Cavaliere è tornato a dubitare del futuro del Pdl: dell'acronimo che «non scalda i cuori» e della classe dirigente incapace di farcela da sola. È l'ennesimo tassello che rafforza il suo desiderio di mettere mano al partito per renderlo «liquido», agile, leggero. Poco costoso e ancor meno impegnativo. A questo punto il ritorno a Forza Italia sembra davvero imminente. C'è chi lo assegna addirittura alla fine di giugno, una volta incassata la gragnuola di sentenze. Ma, an-

che se balla parecchio il triplo ruolo di Alfano, non è scontato che Berlusconi voglia dargli un plateale ceffone che indebolirebbe di riflesso anche il governo di larghe intese. E sul Foglio il vicepremier esclude contraccolpi sul governo dopo il voto di Roma, e attacca Letta: «Invece di discolarsi dia al governo una missione in Italia e in Europa».

L'opzione più probabile sul tavolo è quella di un affiancamento del segretario con l'ex ministro Raffaele Fitto. Il coordinatore pugliese è molto stimato da Berlusconi (era con lui sul palco della manifestazione di Bari) ed è rimasto a bocca asciutta di incarichi nonostante il buon risultato della sua regione alle politiche. Il partito, però, è in subbuglio. Stavolta la novità è che la richiesta di rimettere mano all'organizzazione non arriva solo dai falchi alla Daniela Santanchè, ma anche dalle colombe.

Sandro Bondi, e non solo lui, mette al riparo il potere salvifico del capo: senza Berlusconi in campo, senza il traino forte del leader, il Pdl non esiste. «Si vince grazie al carisma e alle qualità politiche del presidente». Ma qualcuno nel partito comincia a pensare al dopo-Silvio, a intravedere la fine di un ciclo. Bondi avvisa: «Senza un confronto interno non saremo mai in grado di produrre candidati dotati di forza propria». Anche Fabrizio Cicchitto, facendo sempre salvo il «carisma di Silvio», invoca un «salto di qualità» a livello locale: «Costruire un partito democratico, radicato sul territorio, che sceglie i dirigenti locali con i congressi e i candidati sindaci con le primarie». Santanchè attacca: «Ora si cambi l'organizzazione del partito».

Ci sarà tempo per approfondire la valutazione politica di questa tornata elettorale che si concluderà con i ballottaggi siciliani lì dove saranno necessari.

Intanto il governo lavora. Per questa mattina è convocato un vertice a Palazzo Chigi cui parteciperanno il premier Letta, il suo vice Angelino Alfano e il ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini con i capigruppo dei partiti di maggioranza.

All'ordine del giorno le prossime misure per l'economia e le riforme mentre su questo argomento i saggi si riuniranno domani.

Itemi caldi sul tappeto sono la possibilità di rinviare l'aumento dell'Iva o almeno prevederne la possibilità di farla crescere solo di un mezzo punto e la rimodulazione dell'Imu con i più abbienti che potrebbero essere chiamati a corrispondere l'imposta proprio per bloccare l'Iva. Ci sono poi da studiare provvedimenti per stimolare la crescita. Prevedendo liberalizzazioni e semplificazioni a vantaggio delle imprese.



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

## PAROLE POVERE

### 16 a 0? Grillo fa festa per Pomezia

TONI JOP

● *E così, pare che il Pd, il centrosinistra avrebbe vinto dappertutto. Davvero? Ma è pazzesco! Sì, giuro: a Treviso la Lega è finita dopo vent'anni, a Brescia la destra è sotto i tacchi, a Siena si resiste allo tsunami, a Roma il voto spazza il Campidoglio dei saluti romani e piazza al posto di Alemanno un chirurgo vividamente di sinistra, Imperia affetta il potere di Scajola, e l'elenco potrebbe continuare mentre buoni dati salgono dalla Sicilia. Perché il confronto elettorale finisce sedici a zero per questa parte politica data, fino a ieri, per morta da non pochi osservatori. A cominciare da Grillo, l'uomo della*

*provvidenza, il quale, senza sorpresa, esulta, sul suo blog, per la vittoria dei suoi candidati a Pomezia e Assemmini. «Il cammino del M5S all'interno delle istituzioni è lento ma inesorabile», commenta con sincera soddisfazione. Quindi, se lui è contento di quel che ha portato a casa, possono gioire anche i tifosi della sinistra? No, è meglio di no, suggeriscono commentatori autorevoli in tv e nei blog: non sarebbe fine, di fronte al dramma dell'astensionismo, non c'è nulla da festeggiare, ammoniscono. Ah no? Ci vorrebbero in lutto, soprattutto quando vinciamo. Ma noi faremo festa perché oggi è un buon giorno per una bella Italia.*

# La Caporetto leghista. Zaia: per noi si chiude un ciclo

**P**eggio di così non poteva andare per la Lega. Certo, la sconfitta nella roccaforte di Treviso brucia più di tutte le altre, e non solo per i 19 anni di governo Gentilini-Gobbo spazzati via. Ma anche perché quella è la terra del governatore Luca Zaia, il granaio di voti leghisti del Veneto già ampiamente eroso a febbraio dai 5 stelle.

La Lega perde in tutti e 6 i ballottaggi dove era in pista: in Veneto e in Lombardia. E perde a Brescia e a Lodi, dove appoggiava un candidato del Pdl, così come a San Donà di Piave, città governata fino a ieri dalla presidente della Provincia di Venezia Francesca Zaccariotto. Perde il vecchio sceriffo Gentilini, così come al primo turno era stata sconfitta a Vicenza la parlamentare di lungo corso Manuela Dal Lago. Ma va male anche ai candidati della nuova guardia post bossiana, come Massimo Girelli, sconfitto a Bussolengo in provincia di Verona nonostante l'appoggio del sindaco Tosi. E come Gualtiero Mazzi, candidato a Sona, nel Veronese, anche lui toscano. Risultati disastrosi anche in Lombardia, dove i leghisti correvano a Breggio e Brugherio, tra Milano e la

## IL CASO/2

A. C.  
twitter @andreacarugati

**Il Carroccio sprofonda:  
persi tutti e sei i ballottaggi  
Salvini: «Una batosta»  
Tosi sfida la fronda  
bossiana (e non si dimette)  
Maroni sfugge ai cronisti**

Brianza: niente da fare.

Tra il primo e il secondo per il Carroccio si è materializzata una vera e propria Caporetto. Che non si vede solo dal numero dei Comuni persi, ma anche dalle percentuali del partito che sono scese pericolosamente sotto il 10% in tutta l'area del lombardo-veneto. Una sconfitta che rischia di far implodere un partito già segnato da divisioni pesantissime.

Matteo Salvini, leader della Lombardia, non usa giri di parole: «Abbiamo preso una batosta ma ogni tanto una batosta può far bene. Abbiamo sbattuto la faccia, ma sapremo rialzarla». Salvini punta il dito contro chi ha seminato zizania nei giorni prima dei ballottaggi, a partire da Umberto Bossi: «Chi litiga allontana la gente. Il messaggio lo abbiamo ricevuto forte e chiaro». «Questo può essere un punto di ripartenza, se faremo un «bagno di umiltà», insiste Salvini. «Il progetto c'è, bisogna essere più furbi e cattivi e i voti torneranno». Ci saranno ulteriori giri di vite contro chi non è in linea? «Dobbiamo tapparci la bocca, chi vuole bene alla Lega oggi e domani eviti di dire «è colpa di Tizio, è colpa di Caio». Guardiamo avanti, chi

guarda indietro sbaglia», conclude.

Maroni, già dalla mattinata, aveva messo le mani avanti commentando i dati sull'affluenza: «È una reazione nei confronti dei partiti che hanno perso la fiducia della gente. Per recuperare credibilità servirà uno sforzo immenso dei partiti». Mal comune mezzo gaudio? Il sindaco di Verona Flavio Tosi, capo dei leghisti veneti, fa sapere di non avere alcuna intenzione di dimettersi, anche se la fronda bossiana cerca di scaricare su di lui tutte le responsabilità. «È una sconfitta che sarebbe sciocco negare del centrodestra nel suo complesso», mette nero su bianco. «Per riportare la gente al voto bisogna intanto smettere di fare baruffe».

Tosi cita gli scandali che hanno coinvolto la Lega di Bossi e ricorda che «Maroni ha vinto in Lombardia in un momento difficile, io l'anno scorso ho rivinto a Verona anche rispetto a un risultato negativo della Lega». E si rivolge direttamente a chi chiede la sua testa: «Chi parla prima deve portare consensi e risultati». Ambienti vicini a Tosi spiegarono il risultato di Treviso con l'incapacità di rinnovamento, ma anche con un

giudizio negativo sull'amministrazione uscente di Gian Paolo Gobbo, guarda caso l'ex segretario dei leghisti veneti che è stato scalzato da Tosi dopo una lunga battaglia congressuale.

Insomma, la caccia al colpevole è iniziata. E già divide le fazioni leghiste. L'ex deputata bossiana Paola Goisis, da poco espulsa, se la prende con Maroni: «Si dimetta. Aveva detto di aspettare il ballottaggio prima di parlare di debacle. Aveva ragione: questa non è una debacle, è un disastro». Sul banco degli imputati c'è sicuramente il Senatour, che ha definito Maroni un «traditore» pochi giorni fa, scatenando una bufera tra il primo e il secondo turno. Per ora Bossi sembra aver rinunciato a ricandidarsi alla guida del partito. Ma dopo un risultato come quello di ieri ci si può aspettare di tutto. Da notare che, a risultati ampiamente noti, né Maroni né Bossi hanno commentato. Il segretario ha lasciato la sede di via Bellerio sfuggendo ai cronisti. «Per noi si chiude un ciclo», dice Zaia. «Siamo nella fase del ricambio generazionale, la Lega riparta con nuovi stimoli e nuovi obiettivi». Maroni, su twitter, si limita a dire: «Condivido».

## IL TRIONFO DEL CENTROSINISTRA

# Brescia La rivincita di Del Bono chiude la stagione della destra

- Il neo sindaco: «La città voleva cambiare»
- Tonfo della Lega Nord, male il Pdl ● Alla fine nessuna stretta di mano tra i due avversari

GIUSEPPE CARUSO  
BRESCIA

Del Bono II, la rivincita. Cinque anni dopo essere stato sconfitto dall'attuale sindaco uscente, Adriano Paroli, Emilio Del Bono si è rifatto con gli interessi, trascinando il centro-sinistra alla vittoria a Brescia, una città che vive la crisi industriale, economica e sociale, dove è stata pesante l'onda xenofoba della Lega. «La città aveva voglia di cambiare la guida dell'amministrazione» ha commentato a caldo il neo-sindaco «dopo cinque anni deludenti e quindi c'era una grande attesa, anzi una fiducia enorme che bisognerà ripagare».

### AMPIO DISTACCO

Il candidato del centrosinistra (appoggiato da Pd, Verdi e alcune liste civiche) ha vinto con il 56,5% dei voti, staccando il sindaco uscente Paroli (sostenuto da Pdl, Fdi, Lega Nord e Udc) fermo al 43,4%. Un distacco significativo, se si considera che al primo turno i due contendenti erano arrivati entrambi attorno al 38%. L'affluenza al voto è stata del 59,27%, contro il 67,24% del primo turno, un calo contenuto rispetto ad altri comuni italiani che ieri hanno votato. La vittoria del candidato del centrosinistra Emilio Del Bono ridisegna anche lo scenario politico in consiglio comunale: la maggioranza sarà così composta da 13 consiglieri del Pd e 7 consiglieri appartenenti alle liste civiche collegate al sindaco (tra cui quella dello stesso Del Bono). L'opposizione sarà invece composta da 5 consiglieri del Pdl, 2 consiglieri della Lega Nord (bastonata a Brescia come nel resto del Nord Italia), 1 consigliere del Movimento 5 Stelle e 4 appartenenti a Liste civiche.

Del Bono, nel momento del trionfo, ha voluto anche togliersi alcuni sassolini dalle scarpe, lamentandosi del fatto che il Pd «in sede nazionale non ci ha aiutato per un tratto di strada, anzi ha

### I RISULTATI



**56.5%**  
**EMILIO DEL BONO**  
Pd, Lista civica per Del Bono, Verdi Ecologiste e altre civiche



**43.5%**  
**ADRIANO PAROLI**  
Pdl, Lista civica per Brescia, Lega, Fratelli d'Italia, Udc, Pli, Pensionati

complicato il cammino», riferendosi al sostegno ricevuto da parte di Matteo Renzi, un sostegno che non è stato gradito da molti.

«Ma le proposte politiche locali» ha continuato il sindaco vincente «vanno costruite dal basso e non dall'alto, è l'unico modo per poter vincere e risultare credibili. Il berlusconismo in crisi? Può essere, ma il Paese ancora non

ha trovato un punto di equilibrio e chi riuscirà a ricomporre la fiducia tra i cittadini e la politica avrà vinto la partita dei prossimi anni».

Il sindaco uscente, Adriano Paroli, non dimentica i toni accesi della campagna elettorale, con le pesanti accuse reciproche da parte dei due candidati, e così si limita ad augurare «buon lavoro al mio avversario, ma le schifezze fatte in campagna elettorale rimangono e non sono degne di una città come Brescia. Non mi aspettavo una sconfitta così pesante, pensavo che anche in caso negativo la forbice sarebbe stata più contenuta. Il risultato, con questi numeri, è forse ingiusto. La causa? Secondo me il motivo principale è di carattere nazionale, le larghe intese ci danneggiano. Io le ho appoggiate e le continuo a sostenere, ma i nostri elettori ancora non hanno capito l'importanza di quanto fatto». Nessuna stretta di mano tra i due avversari e nessuna telefonata da parte dello sconfitto al vincitore.

### ATTO DI FIDUCIA

Il segretario lombardo del Pd, Maurizio Martina, ha espresso «grande soddisfazione per la cruciale vittoria del centrosinistra e del Pd a Brescia, seconda città della Lombardia. A Emilio Del Bono le più vive congratulazioni per il risultato ottenuto, frutto di un instancabile lavoro sul territorio e tra i cittadini, anche in tempi difficili. Voglio inoltre congratularmi con tutti i neosindaci del centrosinistra, a cominciare da Simone Uggetti a Lodi, che hanno portato il centrosinistra ad un grande salto di qualità nel suo radicamento nella più importante regione del Paese».

Laura Castelletti, nuovo vicesindaco della città, si è detta convinta che il risultato elettorale è stato «da un lato un atto di fiducia verso questa nuova realtà, dall'altro un risultato negativo del lavoro della giunta Paroli. Saremo meritate la fiducia che ci hanno dato gli elettori. Porteremo in giunta il lavoro fatto in questi 5 anni, lavoro che abbiamo chiamato Progetto urbano. Non siamo la sommatoria di voti, ma un nuovo metodo di governo della città. Gli elettori hanno capito la novità che portavamo e ci hanno premiato».

Se a sinistra ridono, a destra si leccano le ferite. Il vicesegretario della Lega Nord, Matteo Salvini, ha commentato la disfatta del suo partito spiegando che «ogni tanto una batosta può far bene ed a Brescia e Treviso abbiamo sbattuto la faccia contro il muro e se non siamo sciocchi dovremo capire in fretta come rialzare la testa. Abbiamo tutto per ripartire: gli uomini, le donne, le idee e soprattutto il progetto».

«Chi litiga allontana la gente» ha continuato Salvini «e il messaggio lo abbiamo ricevuto forte e chiaro. Mi dispiace molto per la sconfitta di Brescia, ma almeno il messaggio è chiaro: quando litighi, quando parli, fai polemiche e perdi tempo il risultato è questo. Quanto accaduto è un punto di ripartenza, un bagno di umiltà e di unità. Ci vuole un po' di coraggio e di cattiveria in più, sono convinto che i molti elettori della Lega potranno tornare».



## Ancona Unica donna sindaco di capoluogo

- Valeria Mancinelli candidata del Pd alleata con l'Udc, raddoppia sullo sfidante di centrodestra

CATERINA LUPI  
ANCONA

L'unica donna sindaco degli undici capoluoghi andati al ballottaggio: è Valeria Mancinelli, candidata del centrosinistra di Ancona, che ha vinto con il 62,59 per cento, battendo lo sfidante del centrodestra, Italo D'Angelo, che ha ottenuto poco più della metà, il 37,4%.

«Ancona a proposito di donne ha una qualche tradizione, basta ricordare l'eroina Stamura. Se riuscisci a fare un centesimo di quello che ha fatto lei, saremmo contenti» ha detto la nuova sindaca del Pd, ricordando una delle donne simbolo di Ancona, che nel XII secolo salvò la città

marchigiana dall'assedio di Barbarossa. Candidata dal Pd in coalizione con i Verdi, Scelta Civica, l'Udc e la Lista civica Ancona 2020 a lei collegata, Valeria Mancinelli al primo turno ha sfidato altri nove candidati, tra i quali l'esponente dei Cinque stelle che hanno dimezzato il risultato rispetto alle politiche.

«So benissimo - ha detto ieri, - che meno della metà degli anconetani mi ha dato il voto a causa della bassa affluenza alle urne; il problema non è tanto mio, ma è un problema generale di credibilità e di capacità della politica dell'impegno pubblico a svolgere il ruolo che ci compete. Questa è allora una responsabilità che sento ancora di più. Il primo impegno - ha aggiunto - sarà

## Lodi Il pd Uggetti vince la sfida contro l'ex collega di giunta

Conferma del centro sinistra a Lodi, dove il Democratico Simone Uggetti conquista al ballottaggio 9.544 voti (il 53,62 %), contro gli 8.256 (46,38 %) raccolti dalla candidata sostenuta dal centro destra, Giuliana Cominetti, già vice sindaco nella Giunta uscente, sempre a guida Pd. L'affluenza alle urne si è fermata al 53,08 per cento, l'undici per cento in meno rispetto al primo turno. Alle 16 il neo primo cittadino era già al «Broletto», il palazzo comunale, a festeggiare il successo.

Uggetti, che come la sua sfidante era assessore nella Giunta precedente guidata dal dimissionario Lorenzo Guerini - eletto alla Camera col Pd - ha commentato: «Sono contento che nonostante la flessione dei votanti si sia superata la soglia psicologica del cinquanta per cento. Il nostro compito, tra gli altri, sarà quello di aumentare l'affezione dei cittadini alla vita pubblica e amministrativa».

Il sindaco ha quindi assicurato tempi brevi per la formazione della sua squadra di governo: «La Giunta sarà di qualità, composta da assessori competenti e per bene. Il valore delle persone verrà prima dell'appartenenza. La faremo nei tempi più celeri». E ancora sulla sua vittoria: «Il lavoro è stato collettivo, corale. Ha vinto la concretezza delle idee e dei programmi». Uggetti ha subito annunciato un pacchetto di misure con al primo posto provvedimenti sul lavoro, da realizzare nei primi cento giorni del suo mandato.

### I RISULTATI

**53.6%**  
**SIMONE UGGETTI**  
Pd, Sel, Liste civiche: Lodi comune solidale Simone Uggetti sindaco - Nel solco di Guerini-

**46.4%**  
**GIULIANA COMINETTI**  
Lega nord, Pdl, civiche: Cominetti sindaco Progetto civico - Insieme - Pensionati

«Ci mettiamo al lavoro immediatamente al lavoro per portare avanti gli obiettivi della campagna elettorale, in testa il tema del lavoro, poi quelli della sostenibilità, della comunità, dell'efficienza della macchina amministrativa. In queste ore stavo già pensando a un pacchetto di provvedimenti che nei primi cento giorni porteremo avanti». All'ex collega sono arrivati i complimenti della candidata del centro destra, Cominetti, che però ha sottolineato il dato dell'astensionismo: «L'unico rammarico - ha detto - è dato dal fatto che quasi il cinquanta per cento dei cittadini non è andato a votare. È un dato che deve far riflettere tutti».

## Viterbo Con Michelini la svolta dopo 21 anni di centrodestra

I brindisi al comitato elettorale di Leonardo Michelini cominciano quando ormai mancano poche sezioni. «Risultato storico», si esulta. E alle 17 è già festa in piazza del Comune, dove si aspettano anche i trattori della Coldiretti, di cui Michelini è stato presidente fino a poche settimane fa. Dopo vent'anni di centrodestra alla guida dell'amministrazione, ecco la svolta. La città ha deciso di cambiare. Il nuovo sindaco di centrosinistra ha stracciato al ballottaggio il primo cittadino uscente, con uno stacco di quasi 26 punti percentuali. Il pidellino Giulio Marini, infatti, è stato battuto con il 63% dei voti contro il 37%. Anche qui l'astensione è in crescita, a votare è andato il 50,78% degli elettori, rispetto al 67,37% del primo turno. Una differenza di più di 16 punti percentuali. Ma il dato eclatante, nel viterbese, è senz'altro la vittoria del centrosinistra - anticipato già da un distacco fra i due che al primo turno era di circa 10 punti, con Michelini al 35,85% e Marini al 25,17% - con cui si chiude un'era.

Per festeggiare Michelini, da Roma arriva l'ex ministro Pd Beppe Fioroni. Quasi in contemporanea ai complimenti del segretario regionale del Pd, Enrico Gasbarra: «Il risultato di Viterbo, città roccaforte per la destra dove ha governato per 21 lunghissimi anni, rappresenta una vittoria storica per il centrosinistra e per le forze civiche di una città meravigliosa - prosegua Gasbarra - purtroppo umiliata dalla brutta

### I RISULTATI

**62.9%**  
**LEONARDO MICHELINI**  
Pd, Sel - Civica, Liste civiche: Oltre le mura dei diritti per Viterbo

**37.1%**  
**GIULIO MARINI**  
Pdl, Fratelli d'Italia, La Destra, Fiamma tricolore, quattro liste civiche

politica di una destra senza un progetto, concentrata sulla gestione del potere». Soddisfazione arriva pure dal capogruppo regionale della Lista per il Lazio, Riccardo Valentini, che ricorda come Michelini abbia puntato su una «campagna elettorale coraggiosa, leale e incentrata sui temi della crescita economica, dello sviluppo occupazionale e della valorizzazione delle risorse del territorio». Resta a terra, invece, il sindaco uscente Marini, che tra l'altro lo scorso gennaio si era dimesso da deputato, dopo un lungo braccio di ferro con cui aveva cercato di evitare di dover scegliere, per questioni di incompatibilità, tra l'incarico di sindaco e di parlamentare.



**Il nuovo sindaco di Brescia Emilio Del Bono, tra la folla che lo festeggia**  
 FOTO DI MATTEO BIATTA/INFOPHOTO

# Treviso È festa grande Gentilini perde e se ne va

- Giovanni Manildo con Pd, Sel e liste civiche vince con ampio scarto e il 58,6% di votanti
- L'ex sceriffo anti-migranti: «Ora scomparirò»

RACHELE GONNELLI  
 rgonnelli@unita.it

Ci ha messo qualche ora a farsene una ragione, asserragliato nell'ufficio a Cà Sugana che ha occupato, da sindaco e vicesindaco, ininterrottamente negli ultimi 19 anni. Poi l'hanno sentito dire in terza persona: «È finita un'era, quella di Gentilini e della Lega, ora scompaio», come certi sogni, vivissimi lì per lì che appena passati ne svanisce anche il ricordo.

Nel frattempo dal comitato elettorale in via dell'Ortazzo il nuovo sindaco Giovanni Manildo è stato quasi trascinato in corteo sotto le sue finestre in un tripudio di cartelli fatti in casa, col pennarello, «Treviso città deleghizzata», e canzoncine «Gentilini non ti arrabbiare, l'importante è partecipare» o «Treviso libera, libera della Lega». Il nuovo sindaco Manildo, che con al termine di uno spoglio velocissimo ha conquistato al ballottaggio il 55,5 per cento contro il 44,5 dell'ex sceriffo leghista, ha quindi potuto avere accesso a quello che ormai è il suo ufficio.

Il passaggio di testimone è stato brevissimo, il tempo di una fugace stretta di mano. Quindi l'avvocato e boy scout del Pd che ha portato la coalizione con Sel e cinque liste civiche alla vittoria si è spostato davanti a Palazzo Trecento, sede del Consiglio comunale, seguito dalle truppe delle tv locali e dalla folla festante. «Sono veramente commosso - ha detto Manildo - del raggiungimento di questo risultato che, come dimostra l'entusiasmo della gente, è qualcosa di storico».

A Treviso generalmente si va di fretta, si parla in fretta, si lavora senza perdere tempo, ma questa volta i festeggiamenti dureranno due giorni: ieri sera la festa popolare è terminata con una bicchierata in zona Pescheria, quartiere popolare a ridosso del mercato. Ma la festa grande, quella vera, sarà organizzata per stasera, con tutti i crismi.

I dieci punti e più di vantaggio sono

## I RISULTATI



**55.5%**  
**GIOVANNI MANILDO**  
 Pd, Sel, Liste civiche: Impegno civile - Per Treviso - Treviso civica



**44.5%**  
**GIANCARLO GENTILINI**  
 Lega Nord, Pdl, Liste civiche: Gentilini sindaco - Treviso ci piace

per come Treviso ha trattato Gentilini» a fine carriera, ha superato gli 84 anni, sul profilo Facebook di manildo sono cominciati a apparire messaggi a raffica di felicitazioni. Di sollievo anche. Messaggi come: «Non è che dopo mi sveglio?», «adesso panchine per tutti!» o più seri «adesso si potrà parlare di ripresa, di sviluppo», «Treviso svolterà», «complimenti per la squadra».

In effetti il Carroccio ce l'aveva messa tutta, la sua residua forza, per evitare «la catastrofe», cioè la perdita, dal valore più che simbolico, di una delle sue roccaforti, anzi dell'avamposto veneto visto che Treviso è a un tiro di schioppo dal capoluogo regionale, l'agognata e mai espugnata Venezia. I big della Lega Nord, Bobo Maroni in testa ma anche i bossiani come il sindaco uscente di Treviso Gian Paolo Gobbo, hanno persino ammainato disfide e coltelli per sostenere il vecchio leone Gentilini. Ma niente hanno potuto contro la forza delle idee, dell'allegria e della partecipazione attorno all'ex consigliere comunale del Pd Giovanni Manildo. A suo sostegno si sono schierati nell'ordine Matteo Renzi, la governatrice del Friuli Deborah Serracchiani, il sindaco riconfermato al primo turno di Vicenza Achille Variati, quello di Udine Furio Honsell e poi quelli di Padova e Venezia, Ivo Rossi e Giorgio Orsoni. Tutti nel segno del centrosinistra ma molto significativi questi ultimi due perché l'idea di sviluppo su cui la vittoria di Manildo ha trovato corpo è proprio quella di un'adesione di Treviso alla nascente area metropolitana che già unisce il territorio padovano e l'entroterra veneziano. Manildo ha vinto poi disinnescando la paura, evocata come un'ossessione, verso l'altro, il diverso, l'immigrato, il barbone, verso il «pericolo rosso» evocato in continuazione anche in campagna elettorale dall'esternatore Gentilini. Lo ha fatto con le armi dell'ironia e con la forza della condivisione, tornando a parlare di solidarietà e di ascolto delle associazioni, di welfare e servizi al cittadino, di sostenibilità ambientale, verde pubblico e ciclabili. «Alla fine anche i miei figli hanno iniziato a credere nella possibilità della vittoria - racconta il neo sindaco - l'ho capito quando mi hanno detto: guarda che a casa continuerà a comandare la mamma».

## I RISULTATI

**62.6%**  
**VALERIA MANCINELLI**  
 Pd, Scelta civica, Udc, Verdi e lista civica Ancona 2020

**37.4%**  
**ITALO D'ANGELO**  
 Pdl e lista La tua Ancona

quello di ridare la credibilità di cui i cittadini hanno bisogno».

Valeria Mancinelli si è proposta all'insegna del rinnovamento (e al Comune di Ancona ben due sindaci si erano dimessi), una «scommessa», spiega la sindaca, quella «di avanzare con la mia candidatura una forte proposta di rinnovamento e di radicale cambiamento del modo di far politica», nella speranza che le fosse data fiducia. Ora ha verificato che «la speranza in città che la politica possa cambiare e tornare ad essere utile alla comunità, ancora c'è», adesso l'ha «raccolta» sulle sue spalle e se ne assume «tutta la respon-

sabilità», assicura. Il primo punto che dovrà affrontare la neo sindaca sarà l'approvazione del bilancio, a luglio o agosto, ha annunciato lei stessa, ed è «un bilancio di transizione», cosa che «per quest'anno pesa, e si somma a tutte le incognite e variabili che dipendono dalle scelte del governo nazionale». Una per tutte, ha detto Mancinelli, «all'incasso dell'Imu che rappresenta un terzo degli incassi del Comune e che ancora non si sa se ci sarà e in quale misura». Per il momento la sindaca non prevede «variazioni essenziali rispetto alle ipotesi fatte dal commissario. Il primo bilancio vero di questa amministrazione sarà dunque quello del 2014».

Lo sconfitto D'Angelo annuncia che farà una «fattiva opposizione» da consigliere comunale.

Si congratula con la neo sindaca il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, che vede in questo voto un apprezzamento anche del governo regionale: «Le forze politiche che hanno sostenuto Valeria Mancinelli, figura ispirata da principi di autentico riformismo, sono simmetriche a quelle che si riconoscono nel perimetro di governo della Regione».

## Barletta Dal Quirinale alla sua città Casella: «Sarò il sindaco di tutti»

Pasquale Casella è sindaco di Barletta. Il candidato del Pd, sostenuto da un'ampia coalizione, ha vinto con il 62,7 per cento lo sfidante del centrodestra, Giovanni Alfarano, che si è fermato al 37,1%. L'affluenza alle urne al primo turno era più alta che negli altri capoluoghi (il 74,9%), mentre al ballottaggio è scesa al 49,3%.

Una vittoria che non era affatto scontata, per l'ex portavoce del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a causa delle divisioni del centrosinistra che avevano portato alla sfiducia del sindaco precedente. «Abbiamo fatto la nostra parte, è importante e significativo che la città abbia riconosciuto questo impegno», ha commentato Casella a caldo, «da questo punto in avanti sarò il sindaco di tutti i cittadini di Barletta, l'ho detto sin dall'inizio e a maggior ragione adesso di fronte ai problemi acuti da affrontare».

Sostenuto da una coalizione che andava da Sel a Scelta Civica, dal Centro democratico a due liste civiche, il neo sindaco ha spiegato che «è stata una campagna elettorale molto combattuta»; al primo turno ha sfidato altri due candidati di centrosinistra e una del Movimento Cinque Stelle, che si è fermata al 9,2%. Al ballottaggio, ricorda Casella, «c'è stata pure una recrudescenza, una caduta di stile», ovvero «un'aggressione anche personale che credo abbia disorientato gli elettori, però il grosso della città ha capito e voluto partecipare proprio con questi dati elettorali che credo siano significativi». L'ex consigliere del presi-

## I RISULTATI

**62.9%**  
**PASQUALE CASSELLA**  
 Pd, Sinistra unita per Barletta, Scelta civica, Centro dem. Civiche: Buona politica - Insieme

**37.1%**  
**GIOVANNI ALFARANO**  
 Pdl, La Puglia prima di tutto, Movimento politico Schittulli, cinque liste civiche

dente non ha risposto a chi gli ha chiesto se Giorgio Napolitano si fosse complimentato per il risultato raggiunto, ma ha precisato: «Posso solo dire, come vuole il presidente della Repubblica, saranno dei festeggiamenti sobri».

Casella, originario di Barletta, 61 anni, giornalista de *l'Unità*, ha poi seguito Napolitano anche da presidente della Camera. Quando ha deciso di candidarsi si è posto l'obiettivo della ricomposizione, sia del tessuto sociale e urbanistico della città pugliese, sia del centrosinistra. «È il momento della responsabilità», ha detto ieri, e si impegnerà per «ricomporre le lacerazioni e le fratture nel tessuto sociale e in quello politico».

## Iglesias Torna al centrosinistra il capoluogo del Sulcis in crisi

La città delle miniere passa al centrosinistra. Emilio Gariazzo, medico di 56 anni è il nuovo sindaco di Iglesias, la città capoluogo di provincia del Sulcis Iglesiente, quella ribattezzata «più povera d'Italia». Con una percentuale del 51,68 per cento e forte dei suoi 7216 voti ha la meglio su GianMarco Eltrudis, candidato dell'Udc e sostenuto dal Pdl che rimedia un 48,32 per cento e 6747 voti. Un dato che conferma la tendenza registrata al primo turno dove Gariazzo ha sfiorato l'elezione per una manciata di voti. Tanto è bastato però per ripartire nelle ultime due settimane con una campagna elettorale fatta di casa in casa, con toni pacati e quasi silenziosi. Ieri l'esplosione finale. Alle 16.30, in piazza Pichi, nel quartier generale del centrosinistra, situato davanti al cine teatro Electra il boato. Un proiettore sparò i dati che arrivano dalle sezioni. Quando all'appello mancano i dati finali e ufficiali delle ultime cinque sezioni elettorali è festa. Il divario tra Gariazzo ed Eltrudis è di 375 voti. Nell'arco di alcuni minuti salirà sino a raggiungere quota 439. Tanto basta per assegnare la città mineraria al centro sinistra, dopo un'esperienza col centrodestra (il precedente sindaco dell'Udc si è dimesso dopo un anno di governo nonostante un elevato numero di consiglieri), e due commissariamenti nell'arco di tre anni. Il resto sono festeggiamenti per il popolo del centrosinistra che si sposta davanti al palazzo storico di piazza Municipio dove vengono distribuite fette di torta e dolci, prima

## I RISULTATI

**51.7%**  
**EMILIO GARIAZZO**  
 Pd, Sel, Comunisti it.Psi, Civiche: Civitas Igl. Cas@iglesias - Il tuo segno per Gariazzo

**48.3%**  
**GIAN MARCO ELTRUDIS**  
 Pdl, Lista civica Piazza Sella

di fare un altro passaggio per le strade della città sino alla piazza principale. «I problemi sono tanti - ha spiegato Emilio Gariazzo - ci aspetta tanto lavoro e ci impegneremo per affrontarli. Le prime azioni che dovrà compiere la Giunta comunale sono già state indicate nel programma di governo, con le priorità, e riguardano il lavoro e lo sviluppo».

Ad Assemmini, invece, cittadina della provincia di Cagliari a vincere è stato il candidato del Movimento Cinque stelle Mario Puddu. Con 6884 voti e una percentuale del 68,21 per cento si è imposto su Luciano Casula candidato del centrosinistra.

DAVIDE MADEDDU

## IL TRIONFO DEL CENTROSINISTRA

# Siena Vittoria al fotofinish per il candidato renziano

● **Il neosindaco Valentini:** «Senza di me il Pd avrebbe perso, travolto dal malcontento e a Roma lo sanno. Là nessuno ci credeva». Mps primo nodo

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Se non fossi stato candidato io, cioè uno che ha voluto fortemente le primarie, che è vicino a Renzi, non avremmo vinto. E a Roma lo sanno. Là non ci credeva nessuno che a Siena si potesse vincere. Ma anche questa è la riprova che il Pd e il centrosinistra vanno avanti solo se si rinnovano». La misura di quanto il Pd a Siena sia stato vicino alla sconfitta è disegnata nel sorriso teso con Bruno Valentini varca, da vincitore, la soglia del Palazzo Pubblico in Piazza del Campo. Fino a più di metà dello spoglio è stato un vero testa a testa (come raramente se ne vedono anche al Palio) col candidato del centrodestra il cardiologo Eugenio Neri. E alla fine la vittoria è arrivata per 900 voti di differenza. Valentini poco sopra i 12mila (circa 600 in più del primo turno), Neri a oltre 11mila con un saldo positivo rispetto a due settimane fa di oltre 4mila voti. «Ma qui veramente - ragiona Valentini - abbiamo rischiato che il rancore diffuso contro la classe dirigente mettesse insieme i voti del malcontento con quelli di centro-destra e di estrema sinistra». Un effetto Parma senza Pizzarotti visto che i grillini (sopra il 20% alle politiche di febbraio) erano già usciti di scena al primo turno con un misero 8,5%. Se così non è stato, se lo scandalo Mps, il buco milionario all'Università, il commissariamento del Comune non hanno portato al suicidio il Pd lo si deve, dice Valentini, appunto alla sua battaglia insistita (ha voluto fortemente le primarie) per il rinnovamento del centrosinistra. «50 anni di buongoverno non potevano essere cancellati dagli ultimi 5 anni di follia» spiega. Del resto alcuni di quei Pd (gli amici di Alfredo Monaci, poi passato con Monti e quelli legati alla Cgil e all'ex sindaco Cenni) che avevano fatto cadere la giunta Cecuzzi stavano a fianco di Neri sostenuto anche dal Pdl che però ha presentato il proprio simbolo.

E certo ha pesato su questo duello testa a testa fin dalle prime schede scrutinate la bassa partecipazione al voto. Già due settimane fa gli elettori non erano stati tantissimi (poco più di 30mila, il 68% degli aventi diritto) e il trend al ribasso s'è confermato visto che ieri erano ulteriormente scesi a poco più di 24mila (55%). Tredici punti e seimila elettori in meno che rappresentano anch'essi un segno della disaffezione alla politica si sta facendo sempre più rile-

### I RISULTATI



**52%**  
**BRUNO VALENTINI**  
Pd, Lista civica Siena Cambia, Sel e Riformisti



**48%**  
**EUGENIO NERI**  
Centrodestra (lista civica) - Moderati per Siena e altre quattro liste civiche

### VIAREGGIO

**La città torna a sinistra**  
**Non voto record: 63%**

Viareggio torna al centrosinistra con una vittoria schiacciante la riconquista dopo la parentesi di centrodestra. Leonardo Betti del Pd, avvocato, 39 anni, è il nuovo sindaco con oltre 13mila voti pari al 71,5%, contro i 5.389 di Antonio Cima, centrodestra, che si è fermato al 28,5%. Assai bassa l'affluenza (37%). Soddisfatto Betti, che parla di un «risultato storico, visto che l'intera Versilia è ora amministrata dal centrosinistra. Abbiamo vinto in tutte le sezioni ed è un successo per il lavoro fatto in città non da una persona, ma da una squadra. Certo il dato sull'astensionismo è grave. Bisognerà lavorare per riallacciare il rapporto con i cittadini».

vante, ma che a Siena, dopo il terremoto politico e giudiziario di Mps, non può certo stupire. E su questo avrà da lavorare parecchio il nuovo sindaco. «La disaffezione dal voto - commenta Valentini - è il problema della politica. Noi una risposta abbiamo cercato di darla pur in una situazione non facile proponendo un forte rinnovamento e rimettendo insieme tutto il Pd e il centrosinistra. Adesso vogliamo rimettere insieme tutta la città».

Il difficile però arriva adesso. E il primo esame, sarà, guarda caso, proprio Mps. Valentini, che è un dipendente Mps («e ne sono orgoglioso») non vede nelle vicende della banca uno «scandalo di sinistra», ma «di un sistema che attraverso gli errori locali ha lasciato campo libero alle scorribande della finanza». Intanto però il futuro prevede un drastico ridimensionamento del controllo dell'amministrazione senese sulla banca. Già giovedì il cda dovrà approvare il piano che poi la prossima settimana dovrà convincere la Commissione europea a non bocciare i 4 miliardi di Monti Bond ricevuti in prestito (al tasso non proprio conveniente del 9%) dal Tesoro. E in quel piano sono previste le già note esternalizzazioni, dimissioni e riduzioni (con prepensionamenti) di personale. Ma anche l'abolizione del tetto del 4% per il voto degli azionisti che non siano la Fondazione anche nel caso abbiano una partecipazione più alta di quella soglia. Una asticella che fin qui avrebbe bloccato (dicono i mercati) l'ingresso a qualsiasi nuovo socio desideroso di rischiare il proprio capitale in Mps. Una garanzia (dicono in tanti a Siena) per non farsi scappare la banca da qualche forestiero. E tutto questo avviene nel momento in cui la vecchia dirigenza (la Deputazione) della Fondazione, a cominciare dal presidente Gabriello Mancini, s'avvia a lasciare per sempre. L'addio è fissato al 3 agosto, ma prima, per chiudere tutta la partita dei debiti, un'altro po' di sue azioni Mps sarà ceduto. Scenario non propriamente promettente. Neppure per Valentini che infatti prima che della chiusura delle urne faceva sapere che «la ricreazione è finita. Domani ritorna il sindaco di Siena. E con la lui la volontà della comunità senese di esprimersi sul futuro di banca e Fondazione». Promessa mantenuta visto che fra le prime dichiarazioni Valentini ha tenuto a ricordare (in sintonia anche col suo avversario Neri) che il presidente di Mps Profumo non l'ha scelto lui e che quel limite del 4% non va tolto. «La nostra ambizione è che di Siena non si parli più per lo scandalo Mps che vorrei avesse l'ambizione a diventare la miglior banca d'Italia».



## Imperia In frantumi il regno di Scajola

GIUSEPPE VITTORI  
IMPERIA

Imperia chiude l'era Scajola. Con una percentuale record del 76,1 per cento, l'imprenditore Carlo Capacci, 50 anni è il nuovo sindaco. Lo appoggiavano le liste: «Imperia Cambia», «Pd per Imperia» «Laboratorio per Imperia» e «Imperia di Tutti Imperia per Tutti. Duramente sconfitto il suo diretto avversario: l'avvocato Erminio Annoni, 62 anni, sostenuto dalle liste «Berlusconi per Annoni», «Lega Nord», «Imperia Riparte», «Scelta per Imperia».

«Gli Imperiesi, come ho detto più volte, hanno dimostrato di essere intelligenti, cosa che ho sem-

### I RISULTATI

**76.1%**  
**CARLO CAPACCI**  
Pd, liste civiche: Imperia Cambia, Lab. per Imperia, Imperia di Tutti

**23.9%**  
**ERMINIO ANNONI**  
Pdl, due liste civiche, Lega Nord - liste civiche

pre pensato - sono le prime dichiarazioni a caldo di Capacci - hanno giudicato il programma, la coalizione, hanno visto le persone e ci hanno dato fiducia».

## Avellino Paolo Foti surclassa la destra

RAFFAELE NESPOLI  
AVELLINO

In molti avrebbero scommesso su un nuovo testa a testa. E non è certo un caso che la campagna elettorale si sia conclusa in un clima a dir poco infuocato. Ieri, però, il verdetto delle urne ha spazzato via ogni dubbio.

Il centrosinistra ha preso il largo, conquistando il favore degli elettori in tutte le città capoluogo. E Avellino non ha fatto certo eccezione, tanto che nella competizione a sindaco con Dino Preziosi (Udc), il candidato del Pd, Paolo Foti, ha vinto con circa 15.200 voti (più del 60 per cento delle preferenze).

### I RISULTATI

**60.6%**  
**PAOLO FOTI**  
Pd, Centro democratico, tre liste civiche

**39.4%**  
**COSTANTINO PREZIOSI**  
Udc, liste civiche: Avellino al centro, Libera az. democ., La svolta

Un risultato ancor più importante se si considera che il ballottaggio ha visto in campo, come grandi elettori, anche i big della politica irpina. Unica nota stonata il record negativo di affluenza alle urne: il 53,92 per cento degli aventi diritto rispetto al 76,97 per cento del primo turno. In sostanza un calo del 23,05 per cento. Non molto meglio in altri comuni campani chiamati alle urne. La maggiore affluenza si è registrata a Campagna (Salerno) dove il dato finale è del 69,82 per cento rispetto all'80,03 per cento del primo turno. Giù anche Pontecagnano: 65,73 per cento rispetto al 75,56 per cento del primo turno. Infine tonfo a Scafati che raggiunge appena il 60,61 per cento con un calo di quasi 20 punti.

«Sarò il sindaco di tutti - la prima dichiarazione di Foti, che riporta il centrosinistra ad amministrare Avellino dopo 6 mesi di commissariamento dettati dalle dimissioni anticipate di Giuseppe Galasso - e mi aspetto collaborazione dall'opposizione, perché i problemi da affrontare sono tanti e importanti».

## Molfetta La sorpresa è Paola Natalicchio

MARIAGRAZIA GERINA  
ROMA

«Sorrìdi alla nuova Molfetta», è stato lo slogan di una campagna elettorale travolgente. E alla fine la «nuova Molfetta» ha «sorriso» davvero a Paola Natalicchio, 34 anni, indipendente di Sel, cronista appassionata della politica e della vita. E con lei, voto su voto, ha ribaltato un risultato che al primo turno sembrava sbarrare la strada alla speranza. La «ragazza» tornata (dopo gli anni a Roma) a riprendersi la sua città, insieme ai molfettesi di buona volontà, ha vinto 54,8% a 45,1%. Al suo avversario, Ninni Camporeale, non è bastato

### I RISULTATI

**54.9%**  
**PAOLA NATALICCHIO**  
Pd, Sel, Centro Democratico, Rifondazione e due liste civiche

**45.1%**  
**NICOLA CAMPOREALE**  
Pdl, La Destra, tre liste civiche



# Catania Bianco verso l'elezione Il centrosinistra avanti ovunque

- **Dai primi dati l'ex sindaco del Pd supera il 50%**
- **Ballottaggi a Messina Siracusa e Ragusa**

**SALVO FALLICA**  
CATANIA

Nella città storicamente più a destra e berlusconiana d'Italia, ovvero Catania, è in testa nettamente il candidato del centrosinistra Enzo Bianco, che addirittura potrebbe vincere al primo turno, battendo il sindaco uscente Raffaele Stancanelli.

Quello che si profila a Catania, anche in caso di ballottaggio, è uno dei risultati più clamorosi d'Italia, e mostra la débâcle del Pdl, che rischia di non andare al ballottaggio negli altri capoluoghi di provincia in Sicilia. Anche nell'isola il dato crescente dell'astensionismo si è fatto sentire, ma in maniera inferiore rispetto al resto d'Italia.

Il centrosinistra ha vinto in comuni di piccola e media grandezza, non solo dove governava ma anche nelle roccaforti del centrodestra. Ma il dato più importante rimane comunque quello di Catania, una delle città più popolose della Sicilia e del Meridione, la città più dinamica e industrializ-

zata del Sud.

Qui da tre lustri il centrodestra vinceva con percentuali bulgare, adesso invece il centrosinistra e il Pd sono rinati con Enzo Bianco, l'indimenticato protagonista della «Primavera di Catania», che unendo il progetto originario con nuove idee ha interpretato in maniera efficace la voglia di voltare pagina dei catanesi.

I dati ancora parziali indicano Bianco al 51% con un vantaggio medio di 16 punti. Un distacco di grande rilevanza, se si considera che Stancanelli è il primo cittadino uscente. L'umore della città parlava chiaro: i cittadini invocavano il ritorno di Bianco con la frase «Enzu tonna e salva Catania». Bianco ha costruito una vasta e ampia coalizione che ha messo assieme sinergicamente il centrosinistra e delle liste civiche che vanno dai moderati a Ingroia. E tutti ottengono risultati importanti, con il Pd in notevole evidenza. Ha ragione il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, a esultare.

Il Partito democratico vince la sfida contro il Pdl e anche contro il Movimento 5 Stelle. A Catania dove il partito di Grillo alle nazionali aveva ottenuto la palma del primo posto, adesso fa flop, con la candidata sindaco Adorno che si attese sul 3% dei consensi. I grillini ottengono un buon risultato a Ragusa, ma mediamente sono in calo ovunque.

Enzo Bianco commenta: «Non vi è

alcun dubbio che il risultato di Catania è una vittoria politica, anche se non si vincesse già al primo turno. Un sindaco uscente quale Stancanelli superato così nettamente è indice di una opinione pubblica che l'ha sonoramente bocciato. I catanesi mi hanno mostrato grande affetto e stima e hanno compreso che il mio è un progetto di politica economica, sociale e culturale che può far rinascere Catania».

Ancora una volta Bianco ha intercettato il voto d'opinione, la voglia di cambiamento di Catania come negli anni Novanta. «Non vi è dubbio, la gente non ha dimenticato come ho fatto rinascere Catania portandola a divenire un fenomeno nazionale, con progetti concreti, dall'Etna Valley alla movida, a una amministrazione efficiente, puntuale, moderna».

Catania non rappresenta solo il trend positivo del centrosinistra in Sicilia, che dopo la parentesi delle politiche è tornato a essere simile a quello che ha visto Crocetta vincere alle regionali. Qui il vento è ancora più forte. Per capire il fenomeno Bianco bisogna ricordarsi che nelle recenti elezioni il Partito democratico si era fermato al 16 per cento. Adesso il Pd, con il Megafono, l'Udc e le liste civiche, veleggia sul 40%, Bianco ottiene un 10% in più rispetto alla sua stessa coalizione. In pratica non solo ha intercettato i delusi del centrodestra, ma anche i delusi del Movimento 5

Stelle.

Bianco sorride: «Qui la candidata dei grillini è andata poco oltre il 3%, vuol dire che ho intercettato anche una buona fetta del loro elettorato». A Catania si gioca una delle sfide più importanti d'Italia, spesso non compresa appieno in tutte le sue sfumature.

Eppure Crocetta l'aveva detto: «Se cambia Catania muta profondamente la Sicilia» e dunque l'Italia. E il presidente non nasconde la sua soddisfazione, mentre gusta un gelato in un bar siculo e dà lezioni di arabo al gestore che ha messo delle scritte sbagliate: «Il vento del cambiamento nell'isola continua. Il Pd e il Megafono vanno molto bene ovunque, avevano detto che il mio governo avrebbe distrutto il centrosinistra e il Partito democratico, invece siamo in testa praticamente ovunque».

Crocetta si è molto impegnato in campagna elettorale a favore dei candidati unitari del centrosinistra, in particolare ha sostenuto Bianco, creando forti malumori nel Pdl. Se qualcuno avesse profetizzato il risultato di Catania qualche anno fa, non sarebbe stato creduto. Ma in politica, come nella vita, mai dire mai. Perché in un «vidiri e svidiri», come direbbe Andrea Camilleri, tutto può cambiare. Anche se il cambiamento di Catania e della Sicilia è un processo graduale, ma da quanto si evince più solido di quanto potesse apparire.



Enzo Bianco, candidato del centrosinistra al Comune di Catania

Commenta il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando: «A Imperia abbiamo vinto, nel 1995. Poi, una volta a Ventimiglia e una a Sanremo, ma non siamo mai riusciti a consolidare il risultato. Se è difficile vincere dopo tanto tempo è ancora più difficile mettere le radici». A Imperia, Burlando ha aperto la campagna elettorale del neo eletto sindaco e a Imperia è voluto tornare, ieri, per festeggiare con lui la vittoria. «La scommessa vera inizia adesso, costruendo un'alleanza che non abbia soltanto vinto raccogliendo il malcontento in casa d'altri, ma che conquisti essa stessa un suo autonomo consenso dai cittadini». E ancora: la vittoria di Carlo Capacci, sostenuto dal Partito Democratico, «è un risultato clamoroso. C'è stata una campagna molto ben fatta da Carlo Capacci, con una coalizione civica e politica, però - conclude il governatore della Liguria -, un pochino, anche la presenza è stata talmente costante che ha pesato».

l'appoggio del sindaco uscente e senatore, Antonio Azzollini. Non è riuscito a tenere neppure i 17mila voti conquistati al primo turno (ne ha persi quasi tremila).

Mentre Paola Natalicchio, arrivata a quota 12mila, ha continuato la sua corsa, senza fermarsi, chiamando subito al suo fianco il candidato di Rifondazione, Gianni Porta, e l'altro candidato civico, Bepi Maralfa. «Una decisione presa in solitudine, perché sono sempre stata convinta che se volevamo vincere dovevamo farlo in nome di un progetto coraggioso», dice tutto d'un fiato Paola Natalicchio. Il primo gesto che farà, una volta cinta la fascia tricolore, sarà conferire la cittadinanza onoraria a Piero Terracina, instancabile testimone della Shoah, che Paola da cronista intervistò per l'Unità e che da candidata sindaco ha chiamato nella sua Molfetta durante la campagna elettorale, virale e contagiosa, condotta porta a porta, mercato per mercato, quartiere per quartiere, caffè per caffè.

**CATANIA**



**51%**  
**ENZO BIANCO**  
Pd, Il Megafono, Patto per Catania, Sinistra per Catania, Articolo 4



**35.7%**  
**RAFFAELE STANCANELLI**  
Pdl, Tutti per Catania Grande Catania, Forza Catania

**SIRACUSA**



**32.8%**  
**GIANCARLO GAROZZO**  
Il Megafono-Lista Crocetta, Pd Per Siracusa - Rinnoviamo Siracusa



**27.4%**  
**PAOLO EZECHIA REALE**  
Liste civiche vicine al centrodestra

**MESSINA**



**48%**  
**FELICE CALABRÒ**  
Pd, Udc, Lista Crocetta liste civiche



**25%**  
**RENATO ACCORINTI**  
Comitato «No Ponte»

**RAGUSA**



**28.2%**  
**GIOVANNI COSENTINI**  
Il Megafono, Pd, Udc



**16.3%**  
**FEDERICO PICCITTO**  
Movimento Cinque Stelle

## Crocetta: una nuova stagione per la Sicilia

**MANUELA MODICA**  
PALERMO

Il primo vero test per il governo siciliano di Rosario Crocetta. Così era atteso il risultato delle amministrative del 9 e 10 giugno nei 142 comuni siciliani. E lui già incassa: «Mi pare sia andata bene», dice con tono scanzonato.

È contento il Presidente, nonostante i risultati fino a tarda sera siano ancora ballerini - lo spoglio siciliano ha avuto una lentezza imbarazzante - il dato complessivo appare comunque chiaro: la Sicilia si sposta a sinistra. Le due città più importanti, Messina e Catania, vedono vicina la vittoria al primo turno del candidato del Pd. Per questo Crocetta si accomoda sul risultato: «Le vittorie hanno certamente molti padri, e le sconfitte sono orfane, ma mi pare si possa dire innanzitutto che il dato dell'affluenza (60 per cento, circa, ndr) in Sicilia è più alto di quello delle amministrative nel resto d'Italia. E certamente noi partivamo dallo sconforto della scarsissima affluenza alle regionali. Oggi, dopo 8 mesi di governo regionale la tendenza è inversa. E la coalizione di governo viene premiata dappertutto».

**MODELLO SICILIA**

Mentre quel modello Sicilia a cui tutti guardavano all'indomani delle Politiche sembra ormai assai lontano. Il movimento 5 stelle sprofonda a Messina, la città dove Grillo approdò a nuoto lo scorso 10 ottobre e che ha invece snobbato per questo turno elettorale. Così anche a Catania. E per il governatore siciliano l'analisi è scontata: «Hanno pagato gli ultimi mesi di paralisi governativa a Roma. E la scelta in diverse realtà della via solitaria non ha fatto di meglio. Il risultato siciliano del

movimento è colpa di Grillo, non certo del movimento in Sicilia, col quale ancora continuerò a dialogare».

E lo farà pure a Ragusa, dove si profila un ballottaggio tra il candidato del Megafono, lista del governatore, Giovanni Cosentini, e il candidato a 5 stelle, Federico Piccitto. «Si sta ricostruendo un tessuto sociale, questo è il risultato evidente. Non scordiamo che questa è la regione dove il centro-destra è riuscito a vincere con 61 a zero. Sono per forza contento, perché significa che c'è un progetto di cambiamento che viene recepito e apprezzato».

**POLEMICHE RIENTRATE**

Il risultato delle amministrative di ieri, dunque, potrebbe spegnere le polemiche sorte nelle ultime settimane per via delle candidature del Megafono a Ragusa e Modica.

Nella prima il candidato non è stato digerito da una parte del Pd, nella seconda, l'uomo del governatore corre contro il candidato Pd: «Ragusa è stata finora sempre del centro-destra, mi pare che anche qui registriamo un cambiamento. E mai ho inteso il Megafono come alternativa al Partito democratico, nasce come supposto al Pd e tale resta».

E c'è un altro dato certo che Crocetta incassa senza bisogno di numeri definitivi: «Le amministrazioni saranno piene di donne, adesso, grazie alla legge elettorale sulla doppia preferenza di genere da noi introdotta. La Sicilia è in movimento, molto sta cambiando. E aggiungo: finalmente». Ma guarda ancora più in là: «Penso a un Pd che riesca a dialogare e includere i movimenti. A Messina arriva secondo un Renato Accorinti, sopra addirittura il candidato di centro-destra in una città notoriamente di quel colore politico: penso a una federazione».

## ECONOMIA

# Draghi rassicura i tedeschi: meno rischi con i piani Bce

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Cari cittadini tedeschi, state tranquilli: nessuno sperpera i vostri risparmi. Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi è intervenuto ieri in prima persona per rassicurare l'opinione pubblica della Germania, alla vigilia della prima udienza alla Corte costituzionale tedesca, chiamata a pronunciarsi sulla legittimità del piano Omt, il supporto della stessa Bce ai sistemi antisprea dell'Unione europea.

Davanti ai giudici, a contestare le critiche del capo della Bundesbank Jens Weidmann, Draghi ha inviato il fidato Joerg Asmussen, componente tedesco del Comitato esecutivo della

Bce. Ma ha anche deciso di sostenerlo con una intervista al programma televisivo «heute-journal», in cui afferma innanzitutto che proprio grazie al piano Omt, oggi per i contribuenti tedeschi i rischi sono molto più bassi rispetto a quelli che c'erano un anno fa.

Draghi ha anche «garantito» che per uscire dalla crisi non si sceglierà una linea inflazionistica, un altro aspetto chiave per rassicurare l'opinione pubblica teutonica. E per rendere più credibile le rassicurazioni il capo della Bce non ha esitato a citare la sua esperienza personale, rivelando che «negli anni sessanta e settanta, buona parte del patrimonio accumulato dalla mia famiglia, e noi eravamo tre figli, venne distrutto dall'infla-

zione». Il tutto in un clima impegnativo. La Bce sino ad ora «non ha speso un solo euro», ha aggiunto, nel programma Omt ma il solo annuncio di quel programma ha permesso di attenuare sensibilmente i timori su una possibile rottura dell'eurozona che dilagavano lo scorso agosto. Draghi assicura che la Bce non comprerà mai bond di un paese solo per mantenerlo solvibile così come temono i critici del programma. L'Eurotower, ha

...

**La Banca centrale non ha speso un euro, non sarà abbassata la guardia contro l'inflazione**

spiegato, non consentirà mai che l'eurozona risolva il problema del suo indebitamento con l'inflazione, la grande paura dei tedeschi.

Il capofila dei ricorrenti, l'euroscettico Peter Gauweiler, in un'intervista al quotidiano *Handelsblatt* ha accusato la Bce di volersi trasformare in una «potenza senza limiti». In questo modo gli europei «potranno vivere in un nuovo mondo alla Huxley dal credito illimitato», in cui il denaro «non viene guadagnato, ma semplicemente stampato». I media tedeschi nel frattempo dipingono il confronto cui si assisterà tra Weidmann e Asmussen, come una «guerra fratricida». Mentre un recente sondaggio ha rivelato che la maggioranza dei tedeschi, il 48 per cento, vorrebbe che la Corte di

Karlsruhe fermasse la politica della Bce, e solo il 31 per cento riterrebbe sbagliate le ragioni dei ricorrenti.

La questione resterà aperta, tenuto conto che ci vorranno alcuni mesi per avere il giudizio della Corte tedesca. Draghi, in conclusione, ha riproposto la Germania come esempio da seguire in Europa, in particolare sulle riforme strutturali da portare avanti nei paesi in difficoltà, ha espresso l'augurio che gli altri paesi europei prendano esempio dalla Germania e dalle profonde riforme strutturali varate dal paese nel decennio scorso, dopo la riunificazione. Riforme che hanno permesso alla Germania di non registrare in questi anni i medesimi livelli di disoccupazione visti in altri paesi dell'eurozona.

# Processo a tre operai Fiat hanno scioperato a Melfi

● «Ostacolo alla produzione» è l'accusa della Procura per i tre lavoratori licenziati, riassunti ma che l'azienda lascia a casa ● Attesa per la Cassazione

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Nella infinita battaglia giuridica tra Fiom e Fiat, ieri è stato il Lingotto a segnare un punto. A quasi quattro anni di distanza si torna a parlare dello sciopero dei dipendenti della Sata di Melfi nella notte fra il 6 e il 7 luglio 2009. I tre operai della Fiom licenziati e poi riassunti, ma lasciati a casa, dalla Fiat sono stati rinviati a giudizio per il reato penale di ostacolo alla produzione. Ma il tutto avviene a soli due giorni dalla discussione in Corte di Cassazione del procedimento civile con cui la Fiat è stata condannata per comportamento antisindacale e licenziamento illegittimo. Un paradosso giudiziario tutto italiano.

Da quella notte la vita di Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli, tutti e tre iscritti Fiom è cambiata totalmente. Nonostante due sentenze che ne hanno previsto la riassunzione, nel febbraio 2012 confermata dalla Corte d'appello di Potenza, i tre rimangono fuori dalla fabbrica Fiat: il Lingotto li paga, ma non li fa lavorare. «Anzi, da quando c'è la cassa integrazione straordinaria noi siamo gli unici ad essere a zero ore», spiegano. Uno di loro, Giovanni Barozzino, è nel frattempo diventato senatore della Repubblica per Sel. Ma per coerenza ha deciso non mettersi in aspettativa, rimanendo dipendente Fiat.

Se l'iter del processo civile si avvia in Cassazione, il giudizio arriverà entro due mesi, la notizia di ieri riguarda invece un ricorso penale presentato dalla Fiat. L'azienda aveva depositato denuncia per sabotaggio nei confronti dei tre operai, sostenendo che avessero volutamente bloccato dei carrelli con la volon-



Marco Pignatelli, Giovanni Barozzino e Antonio Lamorte, i tre operai dello stabilimento Sata di Melfi. FOTO ALBENSI/INFOPHOTO

tà di fermare la produzione e recare danno alla Sata. Dopo anni di indagini la procura di Melfi ha ravvisato un'ipotesi di reato meno grave, ostacolo alla produzione, come previsto dall'articolo 513 del codice, ma deciso per il rinvio a giudizio. L'udienza è stata fissata dal giudice monocratico per il 5 dicembre prossimo.

«Le indagini - rileva il difensore dei tre operai, l'avvocato Simone Sabatini - sono state fatte solo sulla base di quanto dichiarato dalla Fiat. Il sostituto procuratore, senza il vaglio del giudice come previsto per i reati minori, ha deciso la citazione a giudizio. A scampo di qualsiasi equivoco - precisa il legale - è bene sottolineare che l'accusa è cambiata rispetto a quella scritta dall'azienda, si tratta ora di una eccessiva sosta nell'area di transito dei carrelli».

## GIOVEDÌ IN CASSAZIONE

Altro avvocato Fiom, altra specifica. «Nella memoria depositata dalla Fiat per la discussione che si terrà giovedì in Cassazione sul procedimento civile - spiega Alberto Piccinini - l'azienda ha fatto menzione della recentissima citazione a giudizio nel penale. A mio parere si tratta di un atto inammissibile, ma ne discuteremo giovedì».

Sono dunque i tempi a non convincere i metallurgici della Cgil. «Quello che ci stupisce è la tempistica della richiesta di rinvio a giudizio, quasi ad orologeria, visto che il 13 giugno prossimo ci sarà l'udienza finale in Cassazione e il merito della stessa richiesta, che dal punto di vista delle indagini non ha prodotto nessun nuovo elemento aggiuntivo rispetto a quanto già esaminato dalla Corte di Appello di Potenza nel febbraio 2012», attacca a testa bassa una nota della Fiom-Cgil Basilicata. «Confidando nella magistratura auspichiamo che su questa vicenda si faccia definitiva chiarezza e che la legge sia davvero uguale per tutti compreso la Fiat», chiude la nota.

Sulla stessa linea anche il senatore Giovanni Barozzino: «Io spero che, questa volta, tutta, ma proprio tutta, la verità venga a galla e si metta la parola fine alla nostra vicenda. Noi ci difenderemo ancora una volta con i mezzi della verità. In tre anni è accaduto di tutto». Dal Lingotto invece nessuna reazione: come sempre, spiegano da Torino, si aspettano le sentenze definitive.

## BREVI

### TELECOM

#### Il cda si riunisce il 5 luglio

● Si terrà il 5 luglio il cda di Telecom Italia che dovrà esaminare il dossier per l'alleanza con H3G. Lo ha riferito il consigliere Elio Catania, a margine dell'assemblea di Assolombarda. Venerdì scorso l'amministratore delegato, Marco Patuano, aveva affermato che il prossimo cda avrebbe discusso l'aggregazione con 3 Italia.

### RISANAMENTO

#### Zunino lancia opa e vende Santa Giulia

● Luigi Zunino lancia l'opa su Risanamento finalizzata al delisting del titolo mentre la società immobiliare cederà agli istituti di credito l'area di Milano Santa Giulia destinata a passare a Idea Fimit. In una nota viene formalizzata l'operazione in sei atti che porterà Zunino a riacquistare il 100% di Risanamento.

### RCS MEDIAGROUP

#### Forte calo in Borsa (meno 9%)

● Tonfo in Borsa per il titolo Rcs che ha lasciato sul terreno il 9,09% a 3,1 euro. Ieri si è riunito il patto di sindacato in vista del cda convocato per giovedì per approvare i dettagli dell'aumento di capitale, la cui partenza è attesa per lunedì prossimo. Sul piano di cessione di 10 periodici «c'è un forte interesse ha detto» l'ad Pietro Scott Jovane.

### ENI-MIT

#### Accordo per ricerca in energia

● Eni e il Massachusetts Institute of Technology energy initiative (Mitei) hanno annunciato la nascita della Eni-Mit energy society in occasione dell'iniziativa «Italianissimo», svoltasi alla Boston Public Library. Eni è founding member di Mitei e principale finanziatore dei programmi di ricerca in tema di energia. «Eni - spiega una nota - sostiene con 10 borse di studio per anno gli Eni-Mit energy fellows su progetti in campo energetico ed ambientale».



Convocazione assemblea ordinaria dei Soci

Per il giorno sabato 29 giugno 2013 ore 18:30 in prima convocazione e per il giorno venerdì 12 luglio 2013 ore 11:00 in seconda convocazione è convocata presso la sede sociale posta in Montelupo F.no, Via Sammontana n. 15 (locale Auditorium), l'assemblea ordinaria dei Soci di Consorzio Etruria Scrl in liquidazione e concordato preventivo con il seguente ordine del giorno:

1. approvazione del bilancio al 31.12.2012 e presentazione del bilancio consolidato al 31.12.2012;
2. conferimento incarico revisione;
3. varie ed eventuali.

Ciascun socio potrà presenziare anche mediante delega da rilasciarsi ad altro socio.

Il Presidente del Collegio Liquidatori Societari: Lorenzo Rosi

## SELEX ES

### Sciopero e proteste a Genova

Ponente genovese bloccato ieri per 4 ore per lo sciopero indetto da Fim-Fiom-Uilm, che ha visto coinvolti oltre 1000 lavoratori di Selex ES (gruppo Finmeccanica) per respingere la proposta di cig a zero ore per 1822 lavoratori avanzata dall'azienda. Una proposta, dice il segretario generale della Uilm Liguria Antonio Apa, che «non possiamo accettare». «Su questa questione abbiamo sospeso la trattativa, ritenendo inaccettabile la proposta

aziendale per la gestione delle eccedenze. Alla direzione di Selex ES - prosegue il sindacalista - abbiamo chiarito che l'unico strumento utilizzabile è la mobilità funzionale all'accompagnamento alla pensione. Al di fuori di questo schema non esistono eccedenze strutturali, per questo la mobilitazione odierna di 4 ore di sciopero è un chiaro invito all'azienda a non insistere su una strumentazione che scarica il costo sociale solo sui lavoratori».

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

# Squinzi: austerità miope Duro attacco a Monti

● Assolombarda, il neopresidente Rocca chiede una moratoria sulla riforma Fornero per dare lavoro ai giovani ● Il leader di Confindustria critica la «vulgata monetarista» e i suoi effetti

L'ennesima ratifica Istat del disastro dell'economia, con i dati su Pil e produzione industriale, rimbalza all'assemblea di Assolombarda, riunita per il passaggio di consegne alla presidenza da Alberto Meomartini all'industriale dell'acciaio, fondatore e presidente del gruppo Techint, Gianfelice Rocca. E offrono il destro agli industriali, al presidente di Confindustria Giorgio Squinzi su tutti, per tornare ad accusare «una politica del rigore a dir poco miope, dimenticando che solo la crescita può sostenere il rigore finanziario». Squinzi parte dall'Europa e dall'analisi della crisi greca, ricorda i «sofismi recentemente riconosciuti anche dal Fondo monetario internazionale», ammettendo insomma che si sarebbe dovuti intervenire prima e meglio. Ma il discorso vale anche per l'Italia, e con Mario Monti seduto in prima fila accanto al sindaco di Milano Giuliano Pisapia, Squinzi non fa sconti all'ex premier, criticato perché nonostante il rigore richiesto il debito non è sceso. «Accettando la vulgata monetarista abbiamo finito per compromettere il mercato interno - spiega il presidente di Confindustria - attenendoci ai dettami di un'austerità fine a se stessa e accettando di ridurre il rapporto debito/Pil asetticamente, senza una logica economica che accompagnasse questa scelta». Tentativo comunque fallito, perché «quando si è insediato il governo Monti il rapporto debito/Pil era al 117, adesso siamo a 127 e le proiezioni di quest'anno ci portano almeno al 132». L'Italia non cresce anche perché «ha esasperato e irrigidito politiche e norme oltre ogni limite sopportabile - dice Squinzi - Anche il recepimento delle direttive comunitarie avviene sempre in modo restrittivo, quasi autopunitivo: dobbiamo convincerci del fatto che è un diritto sacrosanto esercitare la nostra posizione di forza e rivendicare i nostri valori nazionali».



Il nuovo presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca FOTO DANIELE VANNINI/INFOPHOTO

**ATTENTI ALLO SHOPPING**

Per tornare alla crescita, dunque, «bisogna cambiare in profondità la politica economica, ma è anche cruciale correggere il tiro a Bruxelles, altrimenti non ne usciamo». Anche perché il rischio del rigore e di una ripresa che si allontana potrebbe essere l'instabilità sociale: «Se il rigorismo e l'austerità mettono in

ginocchio la tenuta sociale e il patrimonio delle nostre imprese - dice Squinzi tra gli applausi - affinché altri possano fare shopping portandosi a casa i nostri pezzi migliori a prezzi di saldo, dobbiamo dire no».

Toni simili li aveva usati poco prima anche il neopresidente di Assolombarda Rocca. Che sull'Europa aggiunge: «È il nostro faro ma, senza profonde riforme istituzionali può divenire una trappola. La crisi Europea è crisi costituzionale». Poi comunque chiarisce: «Parlare dell'uscita dall'euro come una soluzione è un atto di populismo, e non di concretezza, molto pericoloso. Ho vissuto in Argentina, e so che l'uscita da una moneta ha conseguenze sociali impressionanti». Presente anche il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, il tema occupazione è al centro del suo discorso, con cui Rocca chiede una moratoria della riforma Fornero «per rilanciare l'occupazione e dare una boccata d'ossigeno al mercato del lavoro». Questo il senso della moratoria: «comprensibile», secondo Rocca, «lo sforzo di voler favorire con la legge Fornero la creazione di posti di lavoro a tempo indeterminato», «ma il desiderio di voler garantire maggiore stabilità e sicurezza si è scontrato con le condizioni di maggior incertezza e difficoltà delle imprese, e di volatilità dei mercati». Sul punto Giovannini - che richiama l'impegno del governo per i giovani - auspica «una revisione» del testo di legge, «ma non il suo smantellamento». Una spinta all'occupazione può venire - in Assolombarda ne sono convinti - dall'Expo 2015, di cui parlano come di un'occasione irripetibile sia Giovannini sia Rocca sia, ovviamente, Pisapia. Che coglie l'occasione per rilanciare le proposte dei Comuni: «Chiediamo la revisione del patto di stabilità per gli enti locali - dice - le imposte locali non possono essere più tolte ai Comuni, poiché il 60% degli investimenti in conto capitale sono investimenti degli enti territoriali».



## Tnt Express taglia 857 addetti in Italia

M. T.  
MILANO

Nuova, pesante ristrutturazione di un gruppo multinazionale in Italia. Questa volta è la Tnt Express, gruppo di corriere espresso internazionale, ad annunciare un piano di riorganizzazione nel nostro Paese che prevede ben 857 esuberanti su 3.000 dipendenti.

Lo ha comunicato ieri l'azienda che parla di «necessità di adattare la struttura operativa italiana al difficile contesto economico, in linea con il programma Deliver». Il piano prevede di far confluire le attività operative delle filiali più piccole in strutture di dimensioni maggiori, collocate in posizioni strategiche sul territorio nazionale. Circa 20 strutture in Italia saranno coinvolte nella riorganizzazione.

«Sono consapevole che si tratti di una notizia particolarmente difficile - afferma l'amministratore delegato di Tnt Express Italy, Tony Jakobsen - purtroppo il rallentamento dell'economia e la pressione sui prezzi che interessa il settore dei trasporti impongono questi cambiamenti. Dobbiamo ripensare la nostra organizzazione in una chiave più agile e snella, con una struttura dei costi competitiva, in grado di tutelare il nostro posizionamento sul mercato nel lungo termine».

**NO AI LICENZIAMENTI**

Naturalmente la risposta dei sindacati è stata netta. «Avviare subito ed urgentemente un confronto che intervenga sul piano di ristrutturazione di Tnt sulla base di soluzioni condivise che evitino i licenziamenti, salvaguardando l'occupazione»: lo chiedono, unitariamente, le segreterie nazionali di Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti in seguito alla comunicazione. «La procedura di mobilità - denunciano i sindacati - crea una profonda preoccupazione circa la strategia industriale del Gruppo multinazionale, indirizzata inizialmente ad una politica di terziarizzazione ed oggi ad un avvio di smantellamento della presenza di Tnt in Italia che colpisce i livelli occupazionali complessivi, oltre a tutta la filiera dell'indotto».

Secondo le organizzazioni sindacali «è indispensabile il ritiro dei licenziamenti da parte aziendale e la presentazione di un piano industriale credibile che abbia come obiettivi gli investimenti ed il mantenimento dell'occupazione nel nostro Paese».

«A partire da oggi e sulla base della comunicazione della mobilità - annunciano infine i sindacati Filt, Fit e Uil - è proclamato lo stato di agitazione di tutti i lavoratori del Gruppo e nei prossimi giorni saranno decise ulteriori iniziative di protesta».

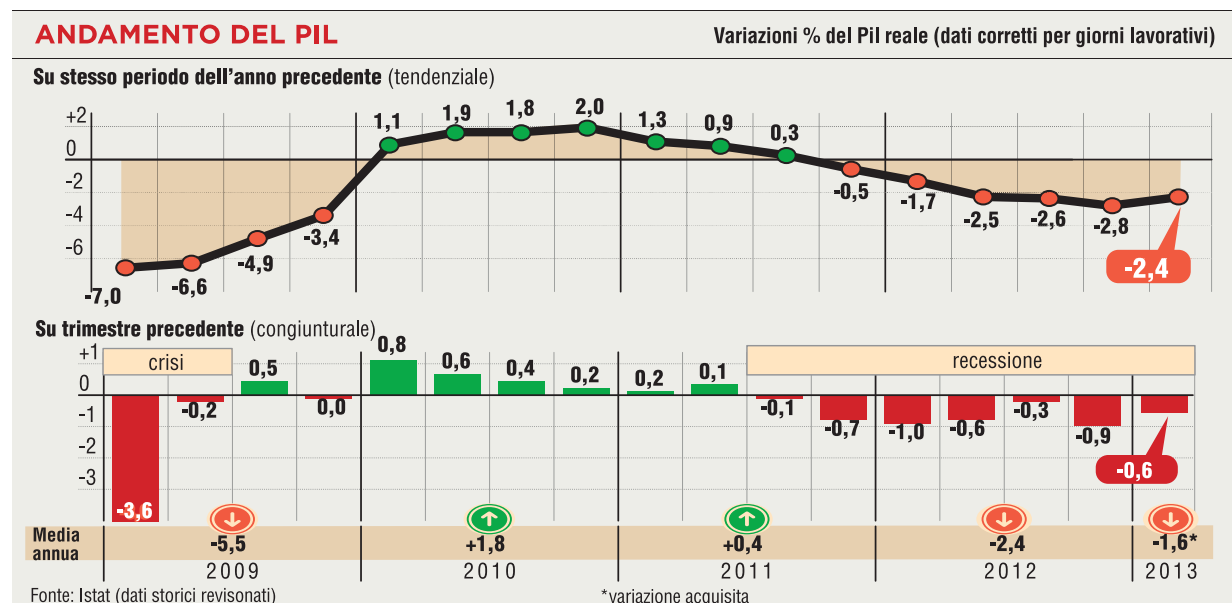
# Crolla il Pil, da venti mesi industria in calo

M. FR.  
ROMA

Sempre peggio. E la fine del tunnel non si intravede ancora. La recessione in Italia è più pesante delle previsioni: il prodotto interno lordo (Pil) nel primo trimestre del 2013 è diminuito dello 0,6% rispetto al trimestre precedente e del 2,4% nei confronti del primo trimestre 2012. Lo comunica l'Istat sottolineando che la stima preliminare diffusa il 15 maggio scorso aveva rilevato una diminuzione congiunturale dello 0,5% e un calo tendenziale del 2,3%. La variazione acquisita del Pil per il 2013 è pari a -1,6%.

E dalla produzione industriale non arrivano notizie migliori. La caduta ad aprile, anche se rallentata, segna comunque il ventesimo calo consecutivo. L'indice calcolato dall'Istat ha registrato -0,3% su base mensile contro -0,9% (dato rivisto da -0,8%) di marzo. Nella media del trimestre febbraio-aprile la flessione è risultata pari all'1% rispetto al trimestre precedente. Corretto per gli effetti di calendario, l'indice è diminuito in termini tendenziali del 4,6% (i giorni lavorativi sono stati 20 contro i 19 di aprile 2012), contro il -5,3% di marzo (dato rivisto da -5,2%). Nella media del periodo la produzione è scesa del 4,4% sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Tornando a guardare il Pil, rispetto al trimestre precedente tutti i principali aggregati della domanda sono diminuiti. Con riferimento alla domanda interna, i consumi finali nazionali e gli investimenti fissi lordi sono diminuiti,



rispettivamente, dello 0,3% e del 3,3%, mentre le esportazioni hanno subito un calo dell'1,9%. Le importazioni hanno registrato una flessione dell'1,6%. E lo stesso governo mette le mani avanti spiegando che la ripresa non è dietro l'angolo. «Il secondo trimestre non sarà probabilmente quello della svolta», ha spiegato il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ammettendo che nel primo trimestre consumi, investimenti e esportazioni che sono andati «non solo male, ma peggio di quello che ci aspettavamo». Giovannini, d'altra parte, ha sottolineato il desiderio di ripresa: «Quando sarà la ripresa? Nel terzo trimestre? Nel quarto? C'è voglia delle im-

prese di dire che è stato toccato il fondo». L'unica nota positiva di giornata arriva da un altro osservatorio, cioè dall'Ocse, il cui «superindice» segnala l'approssimarsi di una svolta positiva per l'economia italiana e dell'Eurozona: entrambe dovrebbero riprendere slancio. Proprio nel tentativo di migliorare la situazione, l'Italia ha proposto alla discussione del Consiglio dei ministri dei trasporti e delle infrastrutture in corso a Lussemburgo di poter scomputare la spesa effettiva per la realizzazione delle infrastrutture che fanno parte dei progetti già decisi in ambito Ue che

sarà effettuata nel 2014. Lo ha annunciato il ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi indicando che si tratterebbe di uno scomputo dal deficit, ai fini della valutazione dell'andamento del deficit italiano, pari allo 0,15-0,20% deficit-pil. Nella proposta si fa riferimento ai lavori in corso per i 4 corridoi di trasporto di interesse Ue: il corridoio che interessa la Tav, il corridoio Helsinki-La Valletta, il corridoio Rotterdam-Genova e il Baltico-Adriatico. Il ministro ha indicato che la spesa prevista nel 2014 per i progetti è di 9 miliardi e di altrettanti nel 2015. Entro fine mese la Commissione europea presenterà darà la sua risposta.

## ITALIA

**S**ono piombati a prenderlo nel cuore della notte, come chissà quante altre volte. E Grazianeddu, come sempre, ha offerto i polsi ai carabinieri senza battere ciglio. Non è mai stato nel suo stile, nello stile di un uomo d'altri tempi che a 14 anni era già un bandito e altro non ha mai fatto, o forse non ha voluto, anche se ci ha provato, perché quelli come Graziano Mesina nascono così, tagliati su misura per fare del guardie e ladri uno stile di vita, una febbre che non si placa mai. Rieccolo, Grazianeddu. Dopo 40 anni «e sei mesi» di galera, come precisava lui, dopo una vita di orgoglio, di pistole, di fughe, di gambe in spalla e qualcuno che ti corre dietro, dopo 11 anni ai domiciliari e un quinquennio intero di latitanze tra i boschi e le montagne della Barbagia. Rieccolo dopo dieci evasioni riuscite e 22, proprio ventidue, tentate, ma anche dopo la Grazia di Ciampi nel 2004, con la gente che per strada gli chiedeva l'autografo e voleva una foto. Rieccolo a 71 anni, nonostante il faticoso ruzzolamento di un'esistenza di pallottole e conti regolati in modo piuttosto spiccio, a fare ancora il capobranco, il boss «spietato e carismatico», come lo descrivono quelli che lo hanno preso, e hanno mandato decine di uomini a impacchettarlo perché con lui non si sa mai.

## DONNE E PARENTI

Ancora «primula rossa», ancora uno che comanda e decide, Grazianeddu in manette a casa della sorella Antonia che in tutti questi anni, in questa vita tutta contromano e controcorrente, è sempre stata lì, con le sue donne di casa, la famiglia e i parenti: il porto sicuro, una ragnatela spesso troppo fitta per chi lo voleva riportare nelle patrie galere, insomma l'alfa e l'omega di Graziano, decimo figlio di Pasquale Mesina e Caterina Pinna. Un'associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga, anzi due, una a Nuoro e una a Cagliari, una trentina di persone coinvolte, arrestate e ai domiciliari, e Grazianeddu che si staglia come sempre, come prima, sopra a tutti, gli antichi amici e i nuovi alleati della mala, gli albanesi, i calabresi, i siciliani. Il business della droga che è una guerra che sporca non solo le mani, ma anche l'anima, per uno come lui che non ha mai torto un capello ai suoi ostaggi, e anzi nel 1992 fece da me-

...  
**È accusato di essere il capo di una banda criminale dedita al traffico di droga. E progettava un sequestro**



Graziano Mesina all'uscita dal carcere di Voghera in una immagine di repertorio. FOTO: INFOFOTO

## Mesina, è finita male: arrestato per spaccio

## LA STORIA

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

**L'adolescenza da bandito, i sequestri, 40 anni «e sei mesi» di carcere, la grazia, la nuova vita da guida turistica nella Barbagia dei rapimenti. E l'ultima caduta**

diatore per il rilascio del piccolo libanese Farouk Kassam: questo, almeno, è quello che Mesina ha sempre raccontato, confessando che il suo intervento evitò un rischioso blitz della polizia.

Il business della droga così lontano, almeno fino a leggere del suo ultimo arresto nel cuore della notte, da uno che si era messo a fare la guida turistica nei posti che aveva usato per i suoi sequestri, la Barbagia e il Supramonte, perché in fondo portarci in giro turisti era il modo migliore per dimostrare che non era mai stato un orco, non avrebbe mai voluto esserlo. Era un bandito, è ancora un bandito, con l'etichetta di «ergastolano» ormai appiccicata addosso come una patente (che non ha), se è vero che già un anno fa stavano per arrestarlo, la procura di Cagliari e la Dda (indagini coordinate dal procuratore aggiunto Gilberto Ganassi), gli stavano addosso come sempre dopo le intercettazioni che tempo fa avevano smascherato il traffico di stupefacenti, le

rapine, furti e sequestri. Grazianeddu che si era messo in affari con quelli di Cagliari per rifornire la Sardegna di droga, comprandola soprattutto a Milano ma anche altrove nella penisola, e smerciandola con due gruppi diversi, nei quali uno dei due - il suo, quello dei barbaricini - ha poi preso il sopravvento.

Un corriere per gestire eroina, coca e marijuana (ma hanno sequestrato anche 4000 pasticche di ecstasy, 393 piante di cannabis, pistole, un fucile e 600 grammi di esplosivo), Antonio Mascia, 57 anni, braccio destro fidato del Medio Campidano, e l'avvocato Corrado Altea, 62 anni, già nei guai per droga nel 1993, anche se lui all'epoca si difese dicendo che la coca in macchina gliel'avevano messa per fargli un dispetto. Mesina che dopo una vita da bandito vero, ma mai crudele, da astuto contadino di non tantissime parole, ma sempre efficaci, diventato simbolo di un'epoca e di una terra, dopo i manifesti da «wanted», il ministero

dell'Interno che offriva 5 milioni come lauta ricompensa per quei tempi, dopo le fughe in incognito che raccontavano rischiassse pur di andare allo stadio a vedere il Cagliari dei tempi belli e il suo profeta Gigi Riva, si è sporcato le mani buttato nel traffico che ha fatto diventare la mala un cancro e le mafie degli eserciti in guerra. Lontanissimi i tempi in cui la madre chiedeva diecimila lire per una foto, e un tariffario per le interviste a seconda della testata, Grazianeddu che a 71 anni, lo stesso sorriso un po' beffardo di quelle istantanee in biancoconco con le manette ai polsi e un carabiniere perennemente al fianco, si è messo a fare la spola per il continente per trattare in prima persona le partite di «roba», i prezzi, i tempi e i modi, chi fa cosa e perfino i sopralluoghi.

## NUOVA MALAVITA

Imprenditore della droga, grossista di stupefacenti per la terra e nella terra che sicuramente ha sempre amato, e probabilmente anche difeso, pur se a modo suo, dai cambiamenti e dal tempo che è passato inesorabile, anche se su di lui te ne accorgi solo da una leggera pinguedine. Non era forse questo il destino dell'ultimo dei *balenti*, come lo hanno sempre definito, anche se non è mica facile spiegare chi sia un *balente*: un prode, un belimbusto, un generoso o forse un dagherrotipo delle creature dell'antica cultura della Barbagia, di certo non è mai stato un bandito come un altro, Mesina Graziano, nato il 4 aprile 1942 a Orgosolo, e mai troppo allontanatosi da lì, nonostante le frequenti sparizioni e i lustri passati dietro le sbarre di tutte le principali carceri italiane. Da Nuoro, dai primi tempi, dopo che a 14 anni su sorpresa con un fucile calibro 16, ad Alghero, Porto Azzurro, Sassari e Badu 'e Carros, l'inespugnabile fortino dove nel 1981 hanno squartato Francis Turatello a colpi di punteruolo, per qualche sgarbo di «Faccia d'angelo» ai boss. Grazianeddu che una volta è anche scappato da un treno in corsa, come nei film, come nel film che sembra la sua vita a leggerla tutta d'un fiato, è stato rinchiuso in tutte le prigioni di massima sicurezza: Volterra, Viterbo, Spoleto, Favignana, Trani, Fossombrone e perfino Montelupo Fiorentino, facendosi passare per matto prima di aspettare ancora una volta, come sempre, la prima occasione per tagliare la corda.

...  
**Rieccolo dopo dieci evasioni riuscite e ventidue tentate, ma anche dopo la decisione di Ciampi**

## L'Italia non tutela i suoi figli. Minori sempre più poveri

● **L'allarme del garante. L'Unicef: siamo al 22° posto sui 27 «ricchi» nella classifica del benessere**

**LUCIANA CIMINO**  
ROMA

Un «Paese socialmente disintegrato». L'allarme del Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora, che ha presentato ieri al Parlamento la Relazione annuale dei suoi uffici, non potrebbe essere più netto: «Se la classe dirigente di questo Paese non modifica l'approccio verso i temi dell'infanzia e dell'adolescenza, noi consegneremo alle future generazioni un Paese socialmente disintegrato e responsabile di essere rimasto indifferente nei confronti di una parte rilevante e strategica del proprio capitale umano». Spadafora parla chiaramente di «fallimento» delle politiche sin qui adottate. A partire da quell'«atteggiamento quasi caritatevole» tenuto dalle istituzioni sino ad ora e che andrebbe subito sostituito da «un'azione organica di lungo periodo, che dimostri di cogliere il valore cruciale delle giovani generazioni». Il Garante porta come prova i dati Istat: quasi due milioni di minorenni in uno stato di povertà relativa, 17,6% dei bambini e degli adolescenti. Il 7% è invece in una condizione di povertà assoluta. Di questi la maggioranza vive al Sud dove maggiore è l'incidenza della



Cresce il rischio povertà per i minori

povertà se la famiglia è numerosa. Tanti non hanno nemmeno più accesso al servizio sanitario di base. Si amplifica quindi anche il rischio di esclusione sociale.

Secondo l'Unicef, nella classifica del benessere di bambini e adolescenti l'Italia occupa il 22° posto su 29 Paesi «ricchi». Inoltre è anche il Paese, dopo la Spagna, con il tasso di Neet (coloro che non studiano né lavorano) più elevato d'Europa. L'11% dei giovani tra 15 e 19 anni non frequentano né scuola né corsi di formazione e non lavorano. Questi numeri fanno dire al Presidente del Senato Pietro Grasso che il paese non si trova più «di fronte ad un "disagio sociale" ma dobbiamo parlare di una vera e propria "questione sociale" da porre al centro dell'attenzione e dell'azione pubblica». Il presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo, parla di «disimpegno» delle istituzioni, soprattutto economico con un continuo taglio di fondi. «La spending review ha tolto ossigeno alle associazioni no-profit - aggiunge il Garante - i tagli hanno determinato una completa deresponsabilizzazione del settore pubblico, e molti non ce la fanno più». «Non basta dire che le risorse non ci sono perché c'è la crisi. In Germania e Francia la crisi la stanno affrontando investendo proprio sui più giovani. Berlino destina alla famiglia e all'infanzia il triplo delle risorse di Roma, Parigi oltre il doppio». A tal proposito parla anche sospensione dell'Imu: «È propa-

ganda politica. Si fa credere alle famiglie che risparmierebbero e invece si toglie loro molto di più» e chiede al governo un completo cambio di passo; Grasso risponde che non c'è dubbio vi sia bisogno di una «inversione di rotta in materia di spesa pubblica destinata ai minori e alle loro famiglie». Una questione particolare, poi, è costituita dai bambini in carcere con le madri detenute o quella dei minori che compiono reati. «Stiamo lavorando affinché questi bambini vivano accanto alle loro mamme in una condizione di tutela, di vigilanza ma in una sorta di carcere attenuato», ha detto sul primo punto il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri che intende anche «avviare l'elaborazione di un ordinamento penitenziario minorile più moderno, accompagnato da un coerente corpo di norme sull'esecuzione delle pene». I nodi da sciogliere li elenca il Garante. Unire le competenze, per prima cosa. «Il Consiglio dei ministri deve assegnare al più presto le deleghe sui temi che riguardano i minori. I partiti devono fare un passo indietro rispetto alla divisione, perché non ci sia uno smembramento di queste responsabilità in troppi ministeri. Non chiediamo un ministero dell'Infanzia ma almeno che ci sia un coordinamento delle deleghe».

Questo comporterebbe anche una maggiore razionalizzazione delle risorse. Quindi ridefinire le priorità di spesa e ricostituire l'Osservatorio nazionale sull'in-

fanzia e adolescenza e varare un nuovo Piano infanzia, definire i livelli essenziali di assistenza sanitaria e gli investimenti sulla scuola. «La classe dirigente continua a non comprendere che tali investimenti possono essere un antidoto per uscire dalla crisi. Oltre a rispettare i diritti dei bambini e degli adolescenti, investire oggi su di loro significa domani avere un numero inferiore di famiglie povere da sostenere, meno sussidi per i disoccupati, meno spese per disagio sociale e detenuti».

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali**  
Soprintendenza speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il polo museale della città di Venezia e dei comuni della Gonda lagunare

**Avviso di gara CIG 4892715C22 - CUP F76D12000130005**

Ente appaltante: Soprintendenza Speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Venezia e dei comuni della Gonda Lagunare, Piazza San Marco, 63, C.F. 80013300274, Tel. 041/2967611, Fax 041/2967608. Sezione II: Oggetto: Appalto di lavori di restauro, adeguamento normativo e riqualificazione e valorizzazione del Museo di Palazzo Grimani di Venezia. Luogo esecuzione: Venezia - Museo di Palazzo Grimani - Castello 4858. Cat. OSS/OG11. Importo compl.vo: € 326.085,29. Non è consentita l'offerta parziale. Varianti: no. Durata: 100 gg. Sezione III: Cauzione provvisoria: pari al 2% dell'importo compl.vo. Cauzione definitiva: ai sensi dell'art. 113 del D.Lgs. 163/06, il concorrente aggiudicatario deve costituire garanzia fiduciaria nella misura del 10% dell'importo della fornitura, esclusa IVA, con le maggiorazioni prescritte dalla legge nei vari casi di ribasso d'asta. La cauzione definitiva è ridotta del 50% in presenza di certificazione di qualità: l'impresa che usufruisca di tale beneficio deve farne espressa menzione all'atto di costituzione della garanzia, citando l'organismo accreditato che ha rilasciato la certificazione. Per quanto, ivi, non specificato si rimanda agli atti di gara. Sezione IV: Procedura: Restretta, avviata con deter. Dirig. n. 5 del 17/04/13. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Termine spedizione inviti: entro il termine ultimo di 5 gg dal 15/07/13. Sezione VI: Altre informazioni: L'offerta deve essere compilata secondo le norme e con le modalità previste nella lettera di invito. Il prezzo offerto deve essere, comunque, inferiore a quello posto a base di gara, a pena di esclusione. Non si procederà all'aggiudicazione in presenza di una sola offerta valida. In caso di offerte uguali si procederà all'aggiudicazione per sorteggio. La domanda di partecipazione, le autocertificazioni, le certificazioni, i documenti e l'offerta devono essere redatti in lingua italiana o in lingua di altra nazione. Subappalto: sì. Resp. del Proc.: Arch. Annunziata Genchi. Il bando sarà pubblicato su [www.polemuseale.veneziamusei.it](http://www.polemuseale.veneziamusei.it). Ricorso: T.A.R. nel termine di 60 gg. Il Dirigente: G. Marcolletti

**ITALIA  
RAZZISMO**

**L'importanza  
di essere  
donna oggi  
in Italia**

**LUIGI MANCONI  
VALENTINA BRINIS  
VALENTINA CALDERONI**  
info@italiarazzismo.it

**S**i celebrerà a Roma, il 14 dicembre 2013, la seconda edizione del Premio Melograno della Fondazione Nilde Iotti, presieduta da Livia Turco. Anche quest'anno a riceverlo saranno due donne, una italiana e una nuova italiana di origine straniera, che si sono distinte per il contributo dato alla nostra società affinché si affermi, in essa, il valore della convivenza tra culture differenti. Sono molti in Italia i progetti che vengono portati avanti da donne e che si pongono come obiettivo quello di conoscere e di analizzare usi e costumi di altri Paesi. Il nome del premio è quello di un frutto che, secondo gli organizzatori, richiama l'idea di multiculturalità per via dell'origine asiatica, della coltivazione diffusa nelle regioni caucasiche e della presenza, da epoca preistorica, nell'area costiera nel bacino del Mediterraneo. Ma non solo. Il melograno, per i suoi numerosi semi, è simbolo di produttività, ricchezza e fertilità. Ecco perché è l'emblema del premio che, oltretutto, si propone di «fare emergere i talenti e scoprire le tante curiosità che la mescolanza tra italiane e immigrate produce. Talenti e curiosità che ci aprono le porte al futuro e danno ottimismo a questo nostro grande paese». L'iniziativa della Fondazione è importante perché è tra le poche a mettere in evidenza, e a valorizzare, l'aspetto femminile dell'immigrazione. E lo fa partendo da un dato ineludibile: la metà delle persone immigrate in Italia è composta da donne. Donne che qui rivestono più ruoli, quello di mogli, di madri, di figlie, di lavoratrici a cui spetta il compito di organizzare o riorganizzare la famiglia in migrazione. Sono loro che, sia all'interno che all'esterno del nucleo familiare, più si fanno portatrici delle tradizioni della cultura d'origine. Basti pensare all'educazione dei figli o alla cucina. Ma non solo. Le stesse donne, si pongono anche come anello tra il vecchio e il nuovo, tra il presente e il passato. Esse, infatti, sono quelle che più vengono a contatto, e che più si confrontano, con la cultura del nuovo Paese. Un esempio sono le madri che accompagnano i figli a scuola o le donne che lavorano nell'ambito della collaborazione domestica, all'interno di famiglie italiane. E, nonostante la loro presenza si riveli fondamentale per la buona riuscita del processo di integrazione dell'intera famiglia, di esse si parla sempre troppo poco. E, quando lo si fa, l'intento, e il risultato, è quello di rafforzare i più noti luoghi comuni che le vedono come delle vittime della loro cultura d'origine. Immagine, questa, opposta a quella del Premio Melograno da cui vengono definite come «una risorsa preziosa per il nostro Paese» e di cui si vuole enfatizzare la capacità di «mettere in gioco abilità, strategie di vita, all'insegna del coraggio e dell'innovazione».

Le candidate saranno selezionate da una Giuria tra tutte coloro che parteciperanno al bando scaricabile dal sito della Fondazione Nilde Iotti.

# Fioraio suicida, esplode la rivolta

**RAFFAELE NESPOLI**  
NAPOLI

«Sono scioccato. Antonio era un lavoratore, un uomo generoso. La crisi sta colpendo duramente tutti i commercianti, ma una cosa del genere non riesco proprio a spiegarmela». Sono parole cariche di dolore quelle di sindaco di Ercolano, Vincenzo Strazzullo, dopo aver appreso del gesto estremo di un suo concittadino. «Un uomo - dice - che conoscevo sin dai tempi dell'infanzia. Abitavo in via Fontana, a pochi passi dalla sua bottega. Quando aveva bisogno di parlarmi veniva in municipio, chiedeva di me e prendevamo un caffè assieme».

Ieri però le cose sono andate diversamente. Il fioraio sessantenne, Antonio Formicola, dopo aver chiesto del sindaco fa qualcosa che nessuno può aspettarsi. Con un coltello intima ai dipendenti di uscire dalla stanza. Pochi istanti, poi l'orrore. L'uomo si avvicina al balcone e fissa alla ringhiera una corda; l'altra estremità la mette al collo con un cappio. Tira fuori una bottiglia piena di benzina e un accendino. Dalla strada un agente della municipale ha appena il tempo di gridare di non farlo, di stare calmo e rientrare. Niente. Il commerciante porta l'accendino al corpo, si dà fuoco. Poi si lascia cadere. La corda che ha al collo si tende ma ben presto si spezza e l'uomo precipita. Una sequenza terribile alla quale assistono incredole decine di persone che in quel momento si trovano in strada. Preso dal panico qualcuno lancia un estintore dal balcone e ferisce uno dei passanti. Formicola viene trasportato al reparto Grandi ustionati del Cardarelli, ma la corsa verso l'ospedale è inutile. Dopo un'atroce agonia, muore.

Ai piedi del municipio si raduna una folla di residenti e commercianti, raccolgono firme per promuovere una manifestazione di protesta. La voce che gira è che il primo cittadino abbia rifiutato di incontrare il commerciante. Sarà il sindaco stesso a smentire: «Non ero in ufficio in quel momento. Non avrei mai rifiutato l'incontro. In queste ore ho il rimorso di non essermi trovato sul posto. Forse le cose potevano andare diversamente. Lo Stato ha lasciato i primi cittadini soli senza armi e fondi ad affrontare il dramma sociale della disoccupazione e della povertà dilagante sui nostri territori a causa della crisi. Oramai siamo in trincea ogni giorno».

Poi la replica a chi vuole le sue dimis-

● **A Ercolano un commerciante si dà fuoco e si getta dalla finestra del municipio. «Voleva vedere il sindaco». Centinaia di negozianti protestano**



**Gli attimi drammatici prima del suicidio** FOTO TRATTA DA METROPOLIS,WEB

sioni. «Perché dovrei - si domanda -, un sindaco che compie il proprio dovere non accetta certe provocazioni». Le parole però non calmano gli animi. Nel paese vesuviano la crisi si fa sentire ormai in modo feroce, sono in molti a non riuscire più a sbarcare il lunario. Diversi imprenditori sono stati costretti a chiudere le proprie attività, quelli che restano combattono ogni giorno per cercare di restare a galla, di non licenziare. «La disperazione di formicola - dicono i manifestanti - è anche la nostra».

Il fioraio avrebbe avviato una pratica per alcune concessioni relative alla sua attività. «La pratica - dice il sindaco - era in esame, per queste cose ci sono dei tempi tecnici e delle procedure da rispettare». È sempre il primo cittadino a ricordare che spesso si era trovato a parlare con il commerciante della grave crisi, delle difficoltà ad andare avanti nel lavoro vista la recessione. Formicola, però, non aveva mai dato alcun segnale della disperazione che portava dentro. Amici e conoscenti lo descrivono come un uomo disponibile e generoso.

Lo ricorda così anche Luisa Bossa, deputata del Pd, che per dieci anni è stata sindaco di Ercolano. «Sono commossa e profondamente addolorata - dice - era una persona serissima. Ha lavorato decine di volte per il Comune quando ero sindaco. Non ha mai fatto mancare la sua disponibilità per rendere Ercolano bella, accogliente. Ha fornito fiori a iniziative, manifestazioni, eventi. A volte anche gratis, perché capitava di non avere i soldi per pagare tutto il dovuto. La sua morte, così tragica, deve farci riflettere a fondo. Un uomo paziente, sensibile e disponibile - ricorda Bossa - non arriva a tanto per caso. Evidentemente era veramente esasperato. È necessario che la sua morte apra il cuore a tanti di noi».

A rilanciare l'allarme è stato poi Pietro Russo, presidente di Confcommercio Imprese per l'Italia della Provincia di Napoli: «Quello che è successo stamane - ha detto - è terribile. È evidente che siamo ormai arrivati ad un punto di non ritorno». «I nuovi poveri oggi sono diventati una schiera immensa - ha detto il Cardinale di Napoli Sepe. Bisogna dare una risposta, se non vogliamo arrivare a delle tensioni che sarebbero incontrollabili».

**TORINO**

**Disoccupato e con debiti, si impicca giovane operaio**

Si è tolto la vita impiccandosi a un albero nel bosco vicino a dove abitava a Brusasco, nel torinese. Da quanto riferito dai parenti l'uomo, un operaio di 35 anni, era depresso perché da tempo non riusciva a trovare un nuovo lavoro. Il 35enne era scomparso nella giornata di due giorni fa e i famigliari preoccupati avevano iniziato a cercarlo. Domenica sera intorno alle 18 la scoperta nel bosco. Sabato, invece, un disoccupato, padre di famiglia, si è ucciso impiccandosi nella cantina di casa a Borgo Serio, frazione di Castelleone, nel

Cremonese. Ha legato una corda alla plafoniera del soffitto e si è lasciato cadere. Aveva 45 anni, era sposato e aveva due figli. I famigliari, dopo averlo cercato per tutto il pomeriggio, si sono rivolti ai carabinieri perché temevano si fosse allontanato per uccidersi. L'uomo, di origini albanesi, infatti era disperato per l'assenza di una occupazione fissa e, da quanto si è appreso, soffriva di depressione proprio per questo motivo. L'uomo era perfettamente integrato: anni fa lavorava come operaio in un'azienda del paese.

# Pianosa riapre per 40 detenuti lavoratori

● **Al via una sezione pilota del carcere. Sindacati agenti: «Garanzie su turni». Il progetto del ministero**

**FRANCA STELLA**  
ROMA

Il carcere di Pianosa torna al centro dell'attenzione. Si torna a parlare della struttura perché il ministero della Giustizia sta ragionando su una sua possibile riapertura e nel frattempo prende corpo una sorta di progetto pilota, ormai in avanzato stadio di lavorazione, che prevede di riattivare un distacco della struttura - quello Sembolello - a una quarantina di soggetti in semilibertà abilitati a lavorare all'esterno del carcere.

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha già «approvato e condiviso l'ipotesi presentata» dal Provveditorato regionale della Toscana, riporta un documento firmato dallo stesso provveditore, Carmelo Cantone. Ora serve il via libera formale del Comune di Campo nell'Elba e dell'Ente Parco dell'Arcipelago, ma di fatto con loro un accordo di massima c'è, tanto più che gli enti avrebbero il vantaggio di avere una squadra di persone - gli stessi detenuti - impegnata nella bonifica e nella manutenzione delle aree praticabili dell'isola.

corpo, anche le cifre che dall'esterno sembrano dettagli vanno discusse. Anche perché «Pianosa è Pianosa», sintetizza senza giri di parole Leo Beneduci, segretario generale dell'Osapp, «favorevole» al progetto «a patto che siano ben definiti turni e riconoscimenti per gli agenti».

E consapevole che «se riaprire questa diramazione serve a riaprire Pianosa nel suo complesso, allora il discorso cambia, perché l'isola, viste le sue con-

...  
**Nell'istituto dovrebbe essere riattivato un distacco. Il nodo del presidio di polizia**

dizioni di isolamento, non è adatta a detenuti in custodia attenuata». «Se l'idea è aprire una sezione - aggiunge il segretario generale di Uilpa penitenziari, Eugenio Sarno - va bene. Se il progetto è più ampio, allora dobbiamo fermare le macchine e sederci a un tavolo. Pianosa è una sede molto disagiata: dobbiamo discutere l'agibilità della caserma e i tempi di permanenza per gli agenti».

Una riunione con i sindacati si terrà il 19 giugno al Provveditorato toscano. Vede con favore l'iniziativa se volta a favorire il lavoro e il recupero dei detenuti, Patrizio Gonella, presidente dell'associazione Antigone, che invece invita a vigilare perché sull'isola non si debbano riaprire sezioni di massima sicurezza.

**SOCIETÀ ACQUA LODIGIANA SRL**  
Via dell'artigianato 1/3 - 26900 Iodi  
tel. 0371/6168 - Fax 0371/616850  
**AVVISO DI GARA CIG 51455870B9**  
Questo ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio sostitutivo di mensa aziendale da realizzarsi attraverso la fornitura di buoni pasto del valore facciale di € 10,00. Durata: 12 mesi con possibilità di proroga per ulteriori 12 mesi. Importo complessivo dell'appalto: € 300.000,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 18.07.13 ore 12.00. Apertura: 24.07.13 ore 10.30. Documentazione integrale disponibile su [www.aqualodigiana.it](http://www.aqualodigiana.it)  
Il Responsabile Ufficio Appalti e Servizi Generali (Ing. Carlo Locatelli)

**Consorzio Obbligatorio smaltimento rifiuti**  
Esito di gara CIG 4923521A0D  
Con delibera CdA n. 21 del 29.03.13 si è aggiudicato, mediante procedura aperta, l'appalto per la Fornitura sacchetti raccolta rifiuti etichettati con tecnologia RFID, comprensiva di sistema identificazione ed informatizzazione utenze. Importo fornitura € 790.000,00. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte ricevute: 1. Aggiudicatario: SMP di Sfrecola Gianluca & C. Sas di Barletta (BT); ribasso del 1,333%. Importo di aggiudicazione: € 779.469,30. Ulteriori informazioni su [www.cosmarimc.it](http://www.cosmarimc.it). Invio GUCE: 03.06.13.  
Il Responsabile del Procedimento Ing. Giuseppe Giampaoli

**SAT - Società Aeroporto Toscano S.p.A.**  
**Avviso relativo ad appalto aggiudicato CIG 4731368064**  
Si comunica che in merito alla gara relativa all'affidamento del servizio di presidio dei sistemi informativi (IT) presso l'Aeroporto Galileo Galilei di Pisa, questa Stazione appaltante ha proceduto all'aggiudicazione definitiva del servizio alla Società S.T.E. Servizi Tecnici per l'Elettronica SpA.  
L'Amministratore Delegato Dr.ssa Gina Gianni

## MONDO

# Accolto da eroe La Rosa ucciso in Afghanistan

● **Funerali solenni a Roma per il maggiore**  
● **Il premier Letta accoglie la salma a Ciampino** ● **Alle esequie il Capo dello Stato Napolitano e i presidenti di Camera e Senato**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Il funerale di un eroe. Più di un funerale di Stato. Lo spirito di una nazione ha accompagnato l'ultimo viaggio di Giuseppe La Rosa, il 31enne militare siciliano ucciso in Afghanistan. Una giornata di dolore e commozione che va raccontata dall'inizio, da quando - alle 9.35 - l'aereo C130 dell'Aeronautica militare con a bordo il feretro del capitano dei Bersaglieri è atterrato sulla pista dell'aeroporto di Roma-Ciampino.

Ad attendere il rientro del capitano, il presidente del Consiglio, Enrico Letta, il ministro della Difesa, Mario Mauro, i sottosegretari Roberta Pinotti e Gioacchino Alfano e i vertici militari con il Capo di stato maggiore della Difesa ammiraglio Luigi Binelli Mantelli e dell'Esercito, generale Claudio Graziano, oltre al nuovo capo della Polizia Alessandro Pansa. Uniti nel dolore, a Ciampino c'erano tutti i familiari di La Rosa.

## DOLORE E ORGOGLIO

Dall'aeroporto, la salma è stata trasferita all'Istituto di medicina legale, dove sono stati prelevati alcuni frammenti dell'ordigno che ha ucciso La Rosa. Alle 16.00 è stata aperta la camera ardente. Tra i primi a rendere onore alla salma il presidente del Senato, Pietro Grasso. Poi sono arrivati anche il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, il senatore Nicola Latorre (Pd) e il capo di Stato maggiore dell'Esercito generale Claudio Graziano. «Il capitano Giuseppe La Rosa era un ragazzo molto volitivo, solare, assolutamente generoso e di una grande forza di volontà: infatti ave-

va avuto anche il tempo di laurearsi», ha detto il comandante della Brigata Sassari, generale Manlio Scopigno, in attesa dell'atterraggio dell'aereo che riportava in Italia la salma della 53ma vittima italiana dall'inizio della missione in Afghanistan. «Ricordiamo la figura di Giuseppe come di un grande militare - ha aggiunto - non conosco la dinamica di quanto è accaduto in Afghanistan, su questo stanno facendo degli accertamenti per cercare di ricostruire questo attentato». La Rosa - si legge in un comunicato dell'ufficio stampa dell'Esercito - è stato promosso al grado di Maggiore, con anzianità del 7 giugno 2013.

## CADUTO PER LA PACE

I funerali solenni, si sono svolti nella basilica di Santa Maria degli Angeli, alla presenza del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. In chiesa, tra le tante autorità civili e militari, i vertici delle istituzioni con il presidente del Senato, Pietro Grasso, quello della Camera, Laura Boldrini, il ministro della Difesa, Mario Mauro, e il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. Napolitano, ha voluto salutare personalmente il papà Biagio, la mamma Concetta, i due fratelli Claudio e Antonio e la sorella Anna. Sul feretro è stato poi posato il berretto di piume dei bersaglieri.

«Non possiamo tirarci indietro, proprio nelle situazioni di maggiore dolore» ha scandito monsignor Vincenzo Pelvi, ordinario militare nel corso dell'omelia. «Sosteniamo - ha aggiunto - ogni tentativo che può condurre alla sicurezza e alla pace dei popoli, bisognosi di cooperazione e solidarietà. I nostri giovani militari cercano di promuovere la riconciliazione e la pace in Paesi



Enrico Letta con i genitori di La Rosa a Ciampino FOTO ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

in cui si sparge ancora tanto sangue, in guerre che sono sempre una follia». «La pace - ha continuato monsignor Pelvi - talvolta rischia di essere considerata solo come frutto di accordi fra governi o di iniziative volte ad assicurare scambi economici. Ma perché tali sforzi possano produrre effetti duraturi è necessario che si appoggino su valori radicati nell'amore alla vita... Il suo era un amore pieno, attivo, solidale, preoccupato, che non attende di essere ricambiato per donarsi. Giuseppe sapeva bene che amare può portare a morire per l'altro».

Un picchetto interforze ha reso gli onori militari al maggiore La Rosa la cui salma è stata portata a Barcellona Pozzo di Gotto, suo paese natale, dove oggi si svolgeranno i funerali privati.

Ma non c'è pace per l'Afghanistan. Proprio nel giorno della partenza dell'aereo dell'Aeronautica militare italiana per Ciampino si è concluso con la morte di sette assalitori l'attacco al settore militare dell'aeroporto di Kabul, rivendicato dai talebani. La polizia afgana ha detto di aver ucciso gli aggressori e ha precisato che non ci sono state vittime né tra la popolazione civile, né tra le forze di sicurezza locale. Durante l'attacco, che è iniziato nella notte, i mujahedin, muniti di armi automatiche e lanciagranate, si sono impadroniti di alcuni edifici dello scalo, da dove hanno fatto fuoco. «Hanno preso posizione in due edifici e hanno sparato sull'aeroporto», ha spiegato Mohammad Ayoub Salangi, capo della polizia di Kabul.

## Siria, Assad apre il fronte di Aleppo: centinaia i morti

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Riconquistata Qusayr, Bashar al-Assad muove l'esercito verso Aleppo. Decine di ribelli sono stati uccisi e centinaia feriti o catturati nella prima giornata di un'offensiva delle forze lealiste denominata «Tempesta del nord» per riprendere il controllo di Aleppo, la più grande città della Siria. Ne danno notizia fonti del regime.

L'attacco delle forze di lealiste è stato lanciato cinque giorni dopo che l'esercito di Damasco e le milizie sciite libanesi di Hezbollah hanno ripreso il controllo di Qusayr, città in posizione strategica a dieci chilometri dal confine libanese. La grande città strategica del nord, fu occupata dalla guerriglia un anno fa con una lunga battaglia, e l'intera provincia, villaggio dopo villaggio.

Ma la tensione è altissima anche nel Libano, dove il conflitto siriano sta esacerbando le profonde divisioni politiche e religiose fra sciiti e sunniti, e dove un manifestante che partecipava a un sit-in di protesta a Beirut davanti all'ambasciata dell'Iran contro la presenza degli Hezbollah a fianco del regime in Siria è stato ucciso durante tafferugli con i sostenitori del partito sciita. Il manifestante, un sunnita, è stato centrato alla schiena da un colpo di pistola, di cui la polizia dice di non conoscere la provenienza. Un fotografo dell'Afp afferma che i tafferugli sono scoppiati quando i manifestanti che tentavano di fare il sit-in sono stati attaccati da militanti filo-Hezbollah armati di bastoni.

## SVOLTA MILITARE

Proprio l'apporto militare dei combattenti sciiti libanesi di Hezbollah, alleati del governo di Assad e dell'Iran, si è rivelato decisivo nell'imprimere una svolta alla guerra civile, in cui i ribelli, divisi politicamente al loro interno, hanno iniziato a perdere terreno con la recente strategica caduta di Qusayr, a sud, e a ridosso del confine nord libanese, dove la «pax assadiana» è stata ripristinata militarmente. La Croce Rossa internazionale ha annunciato di essere riuscita a evacuare almeno 87 feriti dalla città martire, trasportandoli verso ospedali del vicino Libano con la scorta dell'esercito libanese.

Bashar al-Assad potrebbe vincere la guerra contro i ribelli siriani. È la previsione del ministro dell'Intelligence israeliano Yuval Steinitz, considerati gli ultimi importanti successi conseguiti sul terreno dalle truppe lealiste. «Potrebbe avvenire che Assad prenda il sopravvento, con il supporto di Iran ed Hezbollah. Penso che questo sia possibile e penso che questo fosse possibile già tempo fa», ha spiegato.

Intanto, fonti dell'amministrazione Usa hanno anticipato che nei prossimi giorni la Casa Bianca discuterà se fornire o meno armi all'opposizione siriana. La decisione dovrebbe arrivare in settimana. Il governo saudita, che sostiene i ribelli siriani, ha denunciato l'intervento armato del movimento sciita libanese Hezbollah nella guerra civile in Siria. In un comunicato pubblicato al termine della sua riunione settimanale sotto la presidenza del principe ereditario Salman Ben Abdel Aziz, il consiglio dei ministri ha «denunciato il flagrante intervento di Hezbollah libanese nella crisi siriana». L'Arabia Saudita è in prima fila fra le monarchie del Golfo che hanno annunciato a inizio giugno che vorrebbero prendere «delle misure contro gli interessi» di Hezbollah per appressarla al suo intervento armato in Siria.

# Grande Fratello, i paradossi della talpa Cia

● **La gola profonda è un giovane ventinovenne**  
**Da Hong Kong vuole chiedere asilo all'Islanda**

ELLA BAFFONI  
ellabi2002@yahoo.it

Dopo aver inchiodato Obama sotto il peso di uno scandalo mondiale, il giovane ex impiegato della Cia rischia di scatenare anche un conflitto diplomatico tra Cina e Usa. Da Hong Kong Edward Snowden, ventinovenne ex contractor della Nsa (Agenzia per la sicurezza nazionale) ha rilasciato al *Guardian* una videointervista in cui spiega le sue ragioni. Deluso dalle politiche di Obama che avrebbe lasciato immutato il sistema di spionaggio massiccio dei dati telefonici e delle attività in rete dei cittadini messo su da Bush (lui però ha votato Tea Party), ha raccolto e copiato il materiale e poi lo ha passato al *Washington Post*.

Nome in codice Verax, era impiegato da tre mesi alla Booz Allen Hamilton come analista infrastrutturale per la National Security Agency alle Hawaii quando ha contattato il giornalista Barton Gellman del *Washington Post* a cui ha chiesto, dopo aver consegnato il testo integrale della presentazione in PowerPoint del programma Prism, la pubblicazione entro 72 ore. Impossibile trova-



Edward Snowden, ex agente Nsa

re conferme in tempi così brevi, così Snowden si è rivolto anche a Glenn Greenwald del *Guardian*, il giornale che ha pubblicato per primo l'ordinanza con cui si disponeva l'acquisizione dei metadati del traffico telefonico.

«Non voglio vivere in una società dove accadono queste cose. Non voglio vivere in un mondo dove tutto quello che dici viene registrato», dice ora Snowden.

Uomo dei servizi, Snowden è evidentemente abituato a giocare su due tavoli. Da Hong Kong, dove è giunto il 20 maggio, vorrebbe chiedere asilo politico all'Islanda, che si è schierata spesso per la libertà della rete, ma non è chiaro perché abbia scelto come tappa intermedia proprio quell'isola, ormai passata sotto l'amministrazione della Cina, invece di volare direttamente in Islanda.

Hong Kong avrà anche «una forte tradizione di tolleranza», come dice l'ex impiegato della Cia. Ma dal 1996 ha con gli Stati Uniti un trattato di estradizione. Se il governo americano chiedesse l'estradizione di Snowden, Pechino potrebbe opporre il suo veto, come gli consente una clausola in caso si tratti di reati che riguardano «la difesa, gli affari esteri, la politica e gli interessi essenziali della Cina». Rendendo chiaro però chi c'è dietro davvero allo scandalo del Grande Fratello americano. Insomma, un pasticcio.

Con un ennesimo paradosso nel paradosso: se è impossibile pensare che la Cina sia un baluardo dei diritti civili, tanto più online, l'azione della «gola profonda» la schierebbe nel campo

della difesa della libertà contro «il grande orecchio» di Obama. Torna dunque la domanda: chi c'è dietro davvero allo scandalo del Grande Fratello?

Dal canto suo Glenn Greenwald, il giornalista del *Guardian* autore degli scoop sulla macchina di controllo allestita in nome della lotta al terrorismo, respinge l'accusa di aver messo a rischio la sicurezza Usa: «Non c'è una singola rivelazione che abbiamo dato al mondo che possa lontanamente mettere in pericolo la sicurezza nazionale». Per il *New York Times* i colossi di internet (Google, Facebook, Yahoo, Aol, Skype, YouTube, Apple, Microsoft) non avrebbero dato accesso all'Nsa ai loro dati. Ma li avrebbero riversati in modo massiccio in un contenitore il cui utente esclusivo sarebbe l'agenzia di sicurezza Usa.

Lentamente il caso arriva in Europa. Angela Merker, nell'incontro berlinese del 18 giugno con Obama, cercherà di capire se, e in che misura, sia stati lesi i diritti dei cittadini tedeschi. Mentre in Gran Bretagna il caso arriverà in Parlamento: il centro di intercettazione e decodificazione dei servizi segreti britannici, a Cheltenham, il GCHQ, che avrebbe avuto costantemente accesso almeno dal giugno 2010 al programma di monitoraggio Prism della Nsa, presenterà pubblicamente un rapporto. E il resto d'Europa?

# COMUNITÀ

## L'editoriale

# L'occasione da non perdere



SEGUE DALLA PRIMA

Ma il risultato di ieri ha un'evidente valenza nazionale. Ci sono dentro i meriti personali di Emilio Del Bono a Brescia, di Giovanni Manildo a Treviso (che ha espugnato il «regno» di Gentilini), di Pasquale Cascella, firma storica de *l'Unità*, a Barletta, di Carlo Capacci a Imperia, di Bruno Valentini a Siena, di Emilio Gariazzo a Iglesias, di Leonardo Michelli a Viterbo, di Paolo Foti ad Avellino, di Simone Uggetti a Lodi, di Valeria Mancinelli ad Ancona. C'è il valore di Enzo Bianco, che tornerà ad essere il primo cittadino di Catania, dopo aver anche lui sconfitto clamorosamente un sindaco uscente di centrodestra. Tuttavia, non era mai accaduto che in una tornata amministrativa il risultato fosse così univoco. Il Pd ha vinto ovunque. Ha vinto nelle aree tradizionalmente di sinistra come nelle fortezze della destra. Ha vinto al Nord, al Centro e al Sud. Ha vinto nei Comuni maggiori, ma ha prevalso anche in quelli più piccoli. Almeno oggi sarà difficile dire che si è vinto «nonostante il Pd», ha sottolineato ieri Pier Luigi Bersani, che di questo successo ha fatto la semina e poi ha patito il fuoco amico, non meno degli errori e dei limiti espressi dal corpo collettivo dei democratici.

Ovviamente, riconoscere il valore nazionale del risultato di ieri non vuol dire sottovalutare la fragilità del contesto, né la crisi di sistema che ne fa da sfondo. Al ballottaggio hanno votato meno della metà degli aventi diritto. E questa astensione-record non ha nulla di ordinario. Esprime una sfiducia diffusa, un senso di paura e di impotenza, persino una rabbia sociale: e quando l'insofferenza tocca questi livelli, è in pericolo la stabilità stessa delle istituzioni. C'è un'area vasta di cittadini esposta ad avventure populiste o autoritarie: la storia insegna, e i casi di Berlusconi e Grillo, per quanto diversi tra loro, testimoniano che una simile crisi di fiducia può forzare anche oggi i canoni della democrazia rappresentativa.

Il Pd ha stravinto queste elezioni perché la base degli elettori si è ristretta. Questo è un dato ineliminabile che costringe il Pd a «restare con i piedi per terra». I cittadini hanno offerto al centrosinistra una grande opportunità. Ma va colta con umiltà e coraggio. I cittadini-elettori hanno individuato nel Pd e nel centrosinistra le sole forze di governo plausibili, la sola cerniera dell'uni-

tà del Paese. Tanti hanno bussato alla porta del Pd e dei suoi candidati-sindaco perché non sapevano a chi altro rivolgersi. E lo hanno fatto con spirito critico: hanno posto una domanda di governo, ma al tempo stesso di profondo rinnovamento. Nei contenuti, nei metodi, nelle classi dirigenti. Rinnovamento non è vuoto nuovismo, non è parlar d'altro. È costruire un tempo migliore: è ricostruire una speranza nel mezzo di una crisi che toglie speranze. Marino ha detto di sé e degli altri sindaci che sono «una squadra». Ecco l'altra dimensione necessaria, e purtroppo finora carente nel Pd: è ora di lavorare in squadra. Di divisioni personalistiche non ne possiamo più. Il congresso prossimo venturo deve consentire una battaglia aperta sui progetti per l'Italia di domani, ma deve mettere fuorigioco le rivalità ormai patologiche tra notabili.

Non è vero che Berlusconi e il centrodestra sono in ascesa. Berlusconi non ha mai superato il collasso strategico seguito alla fine del suo governo. Non ha più un progetto per l'Italia. Non ha più un partito, perché lui stesso ne ha impedito l'evoluzione democratica. Non ha più neppure l'ambizione di guidare il Paese, come dimostra la dissoluzione dell'«asse del Nord» con la Lega. Vuole condizionare il governo, vuole sedere nel cda per proteggere il più possibile i suoi spazi. Altro che dettare l'agenda del governo Letta! La potenza di Berlusconi sta solo nelle fobie di un centrosinistra incerto sul pro-

prio ruolo.

Non sappiamo quanto durerà il governo Letta. Speriamo che duri il tempo necessario per adottare misure straordinarie per il lavoro, per riformare la forma di governo (nel senso di un rafforzamento del governo parlamentare e, certo, non in direzione di un confuso semi-presidenzialismo), per varare una nuova legge elettorale. Tuttavia va detto che, se il Pd non avesse dato vita al governo e non si fosse assunto la responsabilità di guidarlo, non ci sarebbe stato questo risultato elettorale. Se il Pd fosse fuggito dopo il disastro delle presidenziali, a quest'ora probabilmente racconteremo la storia di una spaventosa alternativa tra il populismo di Berlusconi e quello di Grillo.

Il Pd può e deve incidere maggiormente sull'azione del governo, deve guidarlo, senza superbia ma anche senza balbettii. Berlusconi è stato punito perché ormai ha solo la tattica, senza strategia. Grillo è stato punito perché ha scommesso sullo *status quo* favorendo il Cavaliere anziché un cambiamento possibile. Il Pd deve ritrovare una «connessione sentimentale» con il suo popolo. A partire proprio dai sindaci e dai governatori. Il congresso è un'occasione da non perdere per dare al rinnovamento promesso contenuti all'altezza delle sfide storiche. Ma intanto il Pd non dimentichi i problemi concreti, il governo reale, le sofferenze e le domande di chi guarda con scetticismo alle istituzioni e dice: questa è l'ultima volta...

## Maramotti



## Il commento

# La democrazia malata e il peso dell'astensione



SEGUE DALLA PRIMA

Dunque, non siamo morti e anzi siamo più vivi e vivaci di Grillo e di Berlusconi. In parte è vero, certamente; ma è anche vero che qui c'è, invece, parecchio da riflettere. La legittima soddisfazione per i risultati conseguiti e per la fiducia di cui il Pd ancora gode, a livello amministrativo, non deve infatti far dimenticare l'altro dato, forse ancora più importante e anzi strategico, di questo passaggio elettorale: che metà dei cittadini non partecipa al voto. Una circostanza non facilmente aggirabile come una curiosità o come una casualità.

Si può sostenere, al riguardo, e lo si è fatto, che il voto locale è sempre meno partecipato di quello politico nazionale; che nelle grandi democrazie del Nord e dell'Ovest basse percentuali di affluenza sono la norma, e che ciò, lungi dall'essere un dramma, va letto come un assenso di

fatto alla vita civile e alle sue regole: il disincanto della democrazia non è quindi di per sé un suo rifiuto. Noi latini dal sangue caldo dobbiamo insomma cominciare a pensare in termini di democrazia fredda, di democrazia per default, fisiologicamente data per scontata e proprio per questo non minacciata.

Si tratta di un'analisi sostanzialmente errata. Non solo non vanno mitizzati gli altrui comportamenti elettorali, anch'essi da molti interpretati come segnali di intorpidimento della vita civile. Ma, soprattutto, va notato che il bassissimo dato di partecipazione italiano non è normale, non nasce da una lunga assuefazione a una democrazia funzionante e condivisa, e si manifesta anzi, sempre più vistosamente, come la conseguenza dell'intrecciarsi della crisi economica con la crisi dei partiti e del sistema politico. Non è, insomma, un silenzio-assenso ma un silenzio-dissenso, un tacito rifiuto del gioco elettorale, un chiamarsi fuori dalla fase decisiva e decisionale della democrazia (il voto) proprio perché la base materiale della democrazia (il lavoro) e anche la sua base ideale (l'umanesimo moderno e le sue progettualità) appaiono perdute o minacciate di irrimediabile erosione.

Perché in quelle basi della democrazia non si ha più fiducia, o quanto meno non si ha fiducia nei soggetti politici che dovrebbero garantirle: i partiti.

Non disincanto della democrazia, quindi, ma disagio della democrazia, insoddisfazione per la democrazia così com'è, per

il volto - soltanto elettorale, non sostanziale di vita civile, di coesione sociale, di progresso morale - che presenta ai cittadini. Per metà degli elettori la cittadinanza democratica attiva - l'esercizio del diritto di voto - non è più interessante perché la politica è debole, perché non risolve i problemi, perché non li nomina o li nomina invano.

E non c'è nulla di freddo - anzi c'è una altissima temperatura potenziale - in questa astensione; non c'è assuefazione alla democrazia ma una minacciosa insoddisfazione verso di essa; non c'è fisiologia ma patologia in questo sciopero elettorale che crea di fatto una massa maggioritaria di italiani che si chiama fuori perché si sente fuori, perché è fuori, dal sistema politico, ma non certo dalla politica. È infatti, una massa di manovra a disposizione dell'imprenditore politico che saprà unificare con pochi simboli potenti e vincenti le molte e disparate ragioni di sofferenza e di insoddisfazione che oggi se ne stanno mute, acquattate nel fin troppo chiaro enigma dell'astensione.

Se la buona notizia del voto è che il Pd è la speranza della maggioranza di coloro che ancora sperano nella democrazia, la cattiva notizia del non-voto è che questi, nel tempo delle crisi, non sono più, o quasi, la maggioranza degli italiani. E che la democrazia stessa sta diventando non tanto fredda quanto piuttosto un'opzione minoritaria, un orizzonte che si va restringendo e forse perdendo.

Se la politica, i partiti, il Pd, non corrono ai ripari.

## L'analisi

# Il Cavaliere senza cavallo



SEGUE DALLA PRIMA

E quindi che aspettate poveri dannati, prima che il malato terminale crepi e il cavaliere concluda la sua marcia trionfale, a salire sul carro dell'ultimo vostro salvatore possibile?

Ma, appunto, le schede posseggono la straordinaria capacità di parlare. È sufficiente conteggiarle con pazienza una dopo l'altra per vedere la verità affiorare mentre le favole impallidiscono. Al *Corriere*, che prende come una solida realtà i sondaggi, e rifila i processi empirici nel regno della pura illusione, i voti raccolti non diranno molto. Purtroppo però i consensi effettivi sono testardi e da essi bisogna pur sempre muovere. E i voti, nella loro fattuale evidenza, dicono che queste elezioni amministrative sono un evento, senza precedenti nel loro genere. Da prendere certo con le molle, vista la montagna delle astensioni. E però, la sinistra che conquista 16 città capoluogo su 16, è una solida notizia. Un fatto inoppugnabile, non una semplice interpretazione.

Il chiacchiericcio di queste settimane, fastidioso come un ronzio e falso come la menzogna, diceva che Berlusconi dettava solo lui l'agenda ad un governo sempre genuflesso. Il pallino del gioco era nelle sue mani. I tempi e le scelte pendevano dalle sue labbra. Non gli restava che passare all'incasso per il personale timbro messo sul rinvio dell'Imu. E il Pd, nella vulgata, era solo una combriccola di aspiranti suicidi, sporcati dalla frequentazione di Schifani e Brunetta.

Ora che Imperia rivela la forza del Cavaliere (la sinistra raccoglie oltre il 76 per cento) e Treviso misura la consistenza della Lega con il suo ormai spento sceriffo, queste miserie spacciate per ricognizione di tendenze oggettive saranno costrette a rifluire.

La destra è ovunque a pezzi, malgrado i pigri santoni del *Corriere* che, aggrappandosi alla divisa fasulla dei sondaggi, predicano per lei un fulgido presente e preannunciano un radioso avvenire. Al nord è ovunque un disastro. Brescia si colora di rosso. Come tutte le città del centro, l'aggredita Siena compresa. In Sicilia il primo turno canta la stessa melodia. E solo velleitario (con il 36 per cento) si rivela il proposito coltivato da Alemanno a Roma di abbozzare una via di fuga alternativa, cioè di ridare fiato ad una destra ex missina relegata ai margini e umiliata nella mappa del potere del Pdl.

Anche quando la realtà sembrava evaporare in favola, con i grandi media omologati accaniti nel supplicare il Pd di donarsi inerme ad un qualche novello incantatore, in grado di affrontare il cavaliere sul suo stesso terreno della commedia, i fatti, accantonati come un ricordo spiacevole, riacquistano la loro solidità e si vendicano dei rapidi costruttori di presuntuosi castelli di carta.

Il voto una cosa soprattutto suggerisce. E cioè che la destra è costretta a progettare l'oltre Berlusconi, se vuole sopravvivere. Non è vero che solo la destra ha il detonatore del governo a disposizione e può accendere la miccia per trasferirsi agevolmente al potere quando crede più opportuno farlo. La destra è travolta dal voto espresso nelle città, sepolta dalle astensioni. E resa impotente, proprio dal governo delle larghe intese, nel recuperare la sua carta di sempre. Quella della chiamata alle armi del suo popolo mobilitato per resistere alla sinistra appestata che usurpa, tassa e imbroglia.

Questo ritornello non funziona più, il suonare la carica non scomoda un elettorato pigro che nessuno riesce più a smuovere dal torpore per indurlo ad avvicinarsi ai seggi. E per questo il potere di ricatto che la destra avrebbe in dote è un semplice miraggio. La destra, per come esce malconca dalle urne, ha bisogno di tempo, più ancora della sinistra. Sul Cavaliere come eterna arma letale, non può più realisticamente fare affidamento.

Il voto amministrativo per la destra non è un segnale di qualcosa che deve ancora accadere. È questo qualcosa che già è accaduto. Ciò che le è capitato è trasparente: la destra non ha leader, non ha una offerta politica, non ha alleanze credibili. Se il sistema politico assediato dalle astensioni mostra che tutti gli attori stanno male, la destra sta concitata ancora peggio degli altri. Solo dei nuovi errori della sinistra, che si illude di contrastare la destra e Grillo inseguendoli sul terreno dell'antipolitica (presidenzialismo, tagli del finanziamento ai partiti), potrebbe rianimarla.





# U:

MITOLOGIA CONTEMPORANEA

## La risposta è ancora nel vento

«Blowin' in the wind» una storia lunga 50 anni

ROBERTO BRUNELLI

QUANTI MONDI SI SPALANCANO DAVANTI A NOI GRAZIE A UNA CANZONE? QUANTE STRADE DOBBIAMO PERCORRERE PER ENTRARE NEL CUORE DI UN MISTERO? E QUANTE ORECCHIE DOBBIAMO AVERE PER CAPIRE FINO IN FONDO QUELLO CHE ABBIAMO SOLO INTUITO? Sì, perché raccontare *Blowin' In The Wind* non è solo raccontare la vita di una canzone che quest'anno compie cinquant'anni: vuol dire entrare nel vortice della storia e delle storie, avventurarsi in percorsi inattesi, cercare di indagare i segreti e i paradossi di un decennio, i sessanta, che non sono mai finiti, e di un uomo che ha cambiato i destini e l'anima della cultura popolare.

È un viaggio che parte da lontano. Voi avete di fronte il «menestrello» Bob Dylan, il vate del folk, quello che incarnò in quattro accordi e nel soffio di un'armonica il senso di quell'epoca, potete figurarvi il ragazzo ebreo che da solo con la sua chitarra canta sul piccolo parco di un locale del Greenwich Village e sapete che *Blowin' In The Wind* è stata una specie di epifania del Novecento. Ma è solo una parte della storia.

Quell'altra inizia nel 1867, quando un gruppo di soldati afroamericani, arruolati dall'esercito nordista nella grande guerra civile che avrebbe messo fino allo schiavismo, intonava di notte intorno al fuoco una canzone che non era proprio un gospel, ma che da lì partiva per gridare la propria liberazione. Quel pezzo era *No More Action Block*, che vuol dire «mai più pietre dell'asta»: mai più uomini messi ai ceppi, mai più venduti come bestiame da soma.

Ebbene, quella canzone è l'origine di *Blowin' In The Wind*, la fonte a cui il giovane Dylan s'abbeverò, ma anche il cuore pulsante da cui parte un filo rosso intricatissimo. Che arriva al 1963, e da qui riparte, quando esplose la leggenda di Bob Dylan, quando ha il suo apice il movimento dei diritti civili che cambierà l'anima degli Stati Uniti, quando con la rivoluzione dei suoni che fu la tempesta perfetta dei *Sixties*, il mondo scopre di poter avere una nuova consapevolezza.

Questa «storia-mondo» ce la narra oggi Alberto Crespi in un libro che rischia di essere uno dei più bei libri dylaniani che ci sia capitato di leggere (e dire che ce ne sono davvero parecchi...), ossia *Quante strade - Bob Dylan e il mezzo secolo di Blowin' In The Wind* (Arcana, 230 pagine, euro 18.50): perché Crespi, critico cinematografico con la «passionaccia» per la musica, ha evitato tutte le trappole classiche del caso, tuffandosi a capofitto, appunto, nel vortice della storia. Intrecciando, cioè, musica, cronaca, aneddotica, critica musicale e letteraria, sociologia e passioni non solo dell'epoca in cui *Blowin' in the wind* fu scritta, ma anche di tutto quel che sta sopra, sotto, prima e dopo quell'epo-

**Ce la racconta Alberto Crespi nel suo libro su Bob Dylan che esce in occasione del mezzo secolo della canzone che ha cambiato il 900**

La copertina di «The Freewheelin' Bob Dylan» uscito nel maggio 1963



ca: il razzismo degli Stati del Sud, tanto cinema, i colleghi (commovente il capitolo dei rapporti tra Dylan e Neil Young), le ascendenze imprevedute (da Fellini a Brecht), sinanche un improbabile viaggio del nostro nella Georgia sovietica (anno domini 1985), volando con agilità tra alto e basso, sconfinando nel laterale e ripiombando, quando meno te l'aspetti, al centro del racconto. Che comprende, ovviamente, le migliaia di cover che vennero fatte della canzone: in primis quelle di Stevie Wonder, Joan Baez, Marlene Dietrich, Elvis Presley, Duke Ellington, Odetta, persino gli imberbi Bee Gees e Luigi Tenco.

A questo proposito, i brividi li fa venire l'intervista a Furio Colombo, che di questo giornale è stato direttore e che il giovane Bob l'ha conosciuto davvero: siamo al Gerde's Folk City, il locale del Village dove Dylan si sta facendo le ossa, e lì Furio sente per la prima volta *Blowin' In The Wind*. Subito si rende conto che quella non è una canzone «normale», ma forse il vagito di un nuovo mondo. Allora corre nel locale accanto, il Bitter End, dove sa che troverà Mary Travers (ebbene sì, la Mary del trio Peter, Paul & Mary). La trascina, letteralmente, al Gerde's: ed è una folgorazione. Il resto della storia è nota: Peter, Paul & Mary incidono *Blowin'*, e la loro versione diventa popolarissima, ben prima di quella del suo stesso autore, dando via alla slavina Dylan e, a catena, alle tante slavine culturali e musicali che muteranno nel profondo l'anima dell'Occidente.

### CROCEVIA DELL'ANIMA

Strepitosamente documentato, il libro di Crespi è anche una sequenza di crocevia dell'anima: Hendrix, Curtis Mayfield, Beatles, Springsteen, Baudelaire, Sam Peckinpah, Steve Jobs, Johnny Cash... ma anche Barack Obama e persino due papi (Wojtyła e Ratzinger), che intorno a Dylan ebbero modo di sviluppare una specie di disputa teologica. Si fanno spesso scoperte sorprendenti, in questo viaggio: per esempio, lo sapevate che il film *Forrest Gump* non è altro che una trasfigurazione di *Blowin' In The Wind*?

Epperò la questione intorno a cui ruota il libro è un'altra: il rapporto profondo di Dylan, oltretutto con apocalittiche immagini bibliche, con la cultura afroamericana. Con il blues delle origini, certo, con il gospel, con il soul, ma anche con la poetica di quel mondo (del papà di tutti i bluesmen Robert Johnson a sorpresa Dylan dirà d'aver tratto soprattutto ispirazione dai testi). Il fatto è che per il giovane Bob la storia degli afroamericani, in quanto intreccio di schiavitù e liberazione, è la metafora potente di tutta la storia umana: la cosa straordinaria è come sia riuscito, lui che era poco più di un ragazzo, a sintetizzare in pochi versi l'eco profonda di quella storia, tanto da suonare «universale» a chiunque se la trovasse di fronte.

Lo capi al volo Mary Travers quella sera del '63 al Village e l'intuivano i milioni che l'hanno cantata negli ultimi cinquant'anni: *Blowin' In The Wind* non è solo una canzone. È un mondo.

**CULTURA IN CRISI : Emergenza Fondazioni, il «Maggio» a rischio serissimo PAG. 18**

**LETTURE : Pedullà e il Novecento, una storia d'amore PAG. 18 FOCUS : Vite Preziose,**

**le donne d'Afghanistan salvate con il sostegno dei nostri lettori PAG. 19**

# Quel Maggio «da chiudere»

## Emergenza Fondazioni ormai senza futuro

**Una manifestazione a Roma  
Dal'allarme di Firenze  
alle condizioni critiche  
del Lirico di Cagliari  
o del Carlo Felice di Genova**

LUCA DEL FRA  
ROMA

«CREDO CHE L'INTENZIONE SIA CHIUDERE IL MAGGIO MUSICALE. PRIMA DELL'ESTATE PROBABILMENTE». Parla pacatamente, la rappresentante del teatro fiorentino e le parole volano come pietre attraverso la grande sala Santa Cecilia dell'Auditorium di Roma, dove ieri si è svolta la manifestazione delle Fondazioni Lirico Sinfoniche, i nostri grandi teatri lirici, organizzata dai sindacati Cgil, Cisl, Uil, e Fials.

Non è stata una manifestazione facile, anche con qualche contestazione: il termometro insomma della emergenza che attraversano i nostri grandi teatri lirici oramai da tempo in sofferenza. Si soppesano, talvolta con rabbia, gli errori e si prova a dare qualche risposta, per evitare che una gloriosa tradizione lirica come la nostra si spenga, così. Tant'è che a una iniziativa sindacale hanno voluto partecipare e intervenire svariati sovrintendenti, che sarebbero in realtà la controparte - Bruno Cagli Santa Cecilia di Roma, Rosanna Purchia San Carlo di Napoli, Cristiano Chiarot della Fenice di Venezia -, e una sparuta rappresentanza di politici, nonché l'Agis.

L'emergenza sotto gli occhi di tutti è acuta in tre teatri, oltre Firenze, il Carlo Felice di Genova e il Lirico di Cagliari, ma gli altri non se la passano affatto bene: una situazione che si è venuta a creare anche attraverso una serie di provvedimenti legislativi contraddittori tra loro che dal 2005 a oggi secondo Silvano Conti della Cgil hanno ridotto l'intero settore «in un caos organizzato, un polpettone sconclusionato».

Conti ha ricordato la solenne bocciatura venerdì scorso da parte del Consiglio di Stato del decreto attuativo della Legge 100/2010, il provvedimento voluto *manu militari* dall'allora Ministro per le Attività Culturali Sandro Bondi per salvare la lirica e che non solo ne sta solo accelerando la crisi, ma è anche giuridicamente non impeccabile.

«Spero che questa sentenza - si è augurato Matteo Orfini della commissione cultura alla camera per il Pd - segni un definitivo stop a quella legge di riforma, che non riformava nulla. Oggi almeno alla camera ci sono altri numeri e si può fare di meglio». E su questo tema lo sfida Cecilia D'Elia di Sel, ricordando che la vera alternativa non giace sulle ginocchia delle larghe intese.

La maledizione delle nostre istituzioni culturali è la perpetua emergenza, ma da affrontare senza gli strumenti, visto che a livello politico si stenta a riconoscere, e la recente relazione del Ministro Massimo Bray alle camere non sembra aver dato un colpo d'ala. A partire dai sindacati, non a caso, tutti chiedono un tavolo di crisi: «che riguardi tutto lo spettacolo - ha insistito Maurizio Roi dell'Agis -, in grado di gestire ogni singolo settore e caso nella sua specificità, di dotarlo di ammortizzatori sociali con le eccedenze dell'Empals, e di varare una seria riforma», perché se la lirica è in tempesta, non è che il teatro di prosa o il cinema navighino in acque tranquille.

### MANCANO I PROGETTI

Ma è l'allarme di Firenze ha destare i maggiori timori: circola l'idea di creare una *bad company* e liquidare il teatro affossato dai debiti della recente gestione. Una ipotesi forse remota, ma la recente proposta di creare una cooperativa fatta ai lavoratori del Maggio da Matteo Renzi - in quanto sindaco di Firenze anche presidente del teatro -, ha fatto squillare furiosi campanelli d'allarme.

Per ora il commissario straordinario Francesco Bianchi ha proposto altri 120 licenziamenti: messa così l'alternativa sembra essere o liquidiamo i lavoratori o liquidiamo direttamente il teatro e facciamo pure prima.

Ecco il vero nodo, fino a oggi per cercare di salvare il Maggio Musicale, uno dei nostri maggiori e più illustri teatri lirici, non sembra esserci alcun progetto: altrettanto succede per il Lirico di Cagliari - «È possibile che dobbiamo essere noi lavoratori a dire al sovrintendente che se taglia la produzione poi ci tagliano anche le risorse pubbliche. Perché ci mandano degli incompetenti a dirigerli!», inveiscono i rappresentanti -, o al Carlo Felice di Genova, dove al terzo anno tra cassa integrazione di solidarietà e vari altri sacrifici chiedono a gran voce un piano, un'idea di teatro.

### ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



## Walter Pedullà e il «Novecento»: una storia d'amore



**RACCONTA  
IL NOVECENTO  
Walter Pedullà**  
pagine 530  
euro 16.00  
Bur Saggi

**QUALCHE GIORNO FA ERO ALLA PRESENTAZIONE DI WALTER PEDULLÀ RACCONTA «IL NOVECENTO» DOVE ERANO A CEBBRARLO IMPORTANTI ITALIANISTI DELLE UNIVERSITÀ ROMANE.** Io sono stato costretto a abbandonare la sala (erano le otto e mezza di sera e avevo un impegno a cena) mentre Pedullà stava rispondendo ai suoi interlocutori. Avevo deciso di intervenire a presentazioni (e relativa risposta) esaurite se fosse stato aperto il dibattito con il pubblico. Ma come ho detto non mi è stato possibile. Avrei iniziato con una battuta e rivolto a Walter gli avrei detto: se tu non fossi riuscito così bene come critico e professore ti direi che hai sbagliato mestiere; avresti dovuto fare lo scrittore perché questo tuo *Novecento* non è che una biografia intellettuale di chi tra le avventure della sua lunga vita ha messo al primo posto la letteratura. Ovviamente la letteratura di cui è stato contemporaneo. Avrei aggiunto (a scampo di malintesi) che il mio iscrivermi a un'altra categoria di intellettuale non avrebbe messo in dubbio il tuo essere un critico giacché non c'è nessuno scrittore moderno a cominciare da Baudelaire - che è il primo dei moderni - a non essere stato anche un critico.

E a questo proposito, a proposito del pensiero critico, ho sentito negli interventi dei presentatori riflessioni molto interessanti, soprattutto su due punti sui quali nel mio intervento dal pubblico mi sarei se pur frettolosamente soffermato.

### LETTERATURA E CRISI

Il primo riguarda la crisi che ha invaso il nostro tempo di cui ho sentito dire che più che denunciarla va vissuta. Condivido, ma va vissuta con *animus* sommamente protestatorio tanto da trasformarla, con la disperazione della volontà, in una opportunità. Una strana opportunità che ti permette non tanto di uscire dalla crisi ma forse di sterilizzarne il carico di negatività. Io sono sempre stato convinto (e l'ho scritto nel mio vecchio primo libro uscito nel '64 da Feltrinelli) che Joyce avrebbe voluto scrivere *L'educazione sentimentale* ma accortosi con dolore che non era più possibile aveva scritto *Ulisse*. E così Musil che avrebbe preferito fantasticare su Napoleone piuttosto che sulla triste Cacania e scrivere la *Certosa* ma aveva scritto *L'uomo senza qualità*.

Noi lettori non abbiamo nessun motivo di lamentarcene (disponendo di due nuovi inattesi capolavori) ma non così gli autori che hanno non poco sofferto per districarsi dalla, o meglio, nella crisi in cui vivevano (e ancora oggi noi viviamo).

Questo punto ne trascina automaticamente un altro che è la seconda questione su cui avrei voluto soffermarmi. Negli interventi dei presentatori è stato detto che il 900 è stato un grande secolo (e come negarlo?) magari non meno grande di altri secoli

della nostra storia millenaria. Ma questo riconoscimento non basta a individuarlo (e dargli il giusto posto). Il 900 non lo si può conteggiare nella successione dei secoli del millennio appena alle spalle: non è l'ultimo del Millennio ma è il primo di una nuova Storia. A partire ancora da Baudelaire la Storia umana (con la esse maiuscola) ha subito un trauma che non può essere interpretato come una evoluzione come quella del passaggio per esempio dal 400 al 500 o dal 500 al 600, ma come una rottura insanabile (che nessun ago potrà rattoppare), una rottura che ha rotto l'uomo interrompendo (appunto rompendo) il suo rapporto con la realtà e con la natura. Decretando la sua solitudine e costringendolo, ormai privo di punti di riferimento, a inventarsi la vita. A inventarsi la letteratura, affidandola all'astuzia degli artifici e al passo dispettoso della comicità (o meglio del comico).

### GADDA E CAMPANILE

L'essere prima che critico scrittore aiuta Pedullà a fronteggiare l'anomala situazione. Lo scrittore pone domande di vitalità all'oggetto di cui racconta da cui riceve comunque risposte di conferma che aggiungono all'impeto autonomo il riflesso della vitalità dello scrittore. Nello scrittore vince la passione e con la passione è difficile non scavalcare ogni impedimento che al massimo è un ostacolo e non un divieto. In più in Pedullà la passione è un vero innamoramento e, si sa, all'amore è impossibile resistere e straordinari sono i benefici che garantisce all'oggetto amato. Benefici di riconoscimento e di comprensione, di solidarietà e di fraternità. Non è vero che l'amore è cieco: intanto è sempre il frutto di una scelta e se (e quando) sbaglia non è punito l'impeto ma la circostanza.

Voglio dire che il racconto di Pedullà è sostenuto da una forte idea di letteratura che resiste a ogni tentazione di normalità e valorosamente cede a un istinto di deriva. In questo quadro (che rappresenta la prospettiva giusta) tuttavia tutto può essere accolto e a nessuno è vietato di entrare. È una prospettiva che induce alla tolleranza che, se aiuta a non commettere errori, sproporziona il quadro generale. Avvicinare Campanile a Gadda non è un errore ma è certamente un incauto azzardo. Un azzardo che riduce e scolora lo straordinario ingordo di novità e potenziale di rottura che fa di Gadda il nostro unico (grande) scrittore europeo. E tra Calvino e Pasolini basta una pur acuta lettura critica a evidenziarne la differenza? O prima ancora bisogna riconoscere che, a differenza di Gadda e Campanile (che pure in fondo giocano allo stesso gioco), Calvino e Pasolini appartengono a una diversa (e opposta) civiltà di pensiero e di scrittura? E dunque se c'è posto per l'uno non può esserci per l'altro.

Ma Pedullà, nonostante le apparenze, non è un fazioso, e non lo è non solo perché è un emerito professore della Sapienza (e alle Autorità è proibito essere faziosi), ma perché la vitalità (che è il suo orgoglio) fa di lui un ingordo che non c'è tozzo di pane che non sgranocchi purché prometta sapori (anche se insipidi o addirittura falsi).



### Lo sguardo di Toderi sul teatro di Bergamo

Un'immagine dal lavoro di Grazia Toderi a Bergamo: per il progetto contemporary locus 4, il 22 e 23 giugno, l'artista si confronterà con lo spazio del Teatro Sociale di Bergamo, dando vita, con un'installazione video, a una simultanea fruizione del luogo prima e dopo la sua ristrutturazione.

CRISTIANA CELLA  
KABUL

**SAMIRA HA 24 ANNI, DA DUE LAVORA PER HAWCA, DOPO L'UNIVERSITÀ E IL PRATICANTATO. SADAF NE HA SOLO 21. BELLE, MINUTE E STRAORDINARIAMENTE DETERMINATE,** sono loro le avvocate che difendono le donne del progetto *Vite Preziose*, sostenuto grazie anche al contributo delle lettrici e dei lettori de l'Unità. Le incontro negli uffici dello shelter, la casa protetta. «Sono molto felice di poter aiutare le donne del mio Paese ma è un lavoro difficile e rischioso. Dobbiamo resistere a molte pressioni», dice Samira. Uscire ogni mattina per andare a lavorare è una scommessa, anche contro la morte. Le sfide che devono affrontare sono quotidiane come le minacce, in ogni momento del loro lavoro, che coinvolgono spesso anche le loro famiglie. Arrivano soprattutto dai mariti delle assistite e dai loro parenti. Pretendono che Hawca (la onlus a cui fa capo *Vite Preziose* per il sostegno delle donne afgane) abbandoni la causa e restituisca il mal tolto, ossia la moglie, che hanno massacrato. A volte si tratta di veri e propri commander, uomini che hanno potere e armi. «Capita spesso - continua - di scappare dal tribunale e girare per ore, in macchina, per seminarli». I tribunali stessi sono luoghi ad alto rischio. Non esiste nessun posto sicuro, nemmeno una stanza, in cui l'avvocata e la sua cliente possano aspettare il loro turno. C'è molta confusione, un via vai di gente, tra i quali si possono confondere gli aggressori. Una volta, per sfuggirli, racconta Sadaf, si sono nascoste nella cucina del tribunale.

Per chi difende i diritti delle donne in Afghanistan non c'è protezione. «Il problema della nostra sicurezza - dice Selay Ghaffar, direttrice di Hawca - come attivisti dei diritti umani, è molto grosso. Ne discutiamo spesso con le altre organizzazioni afgane e internazionali, abbiamo chiesto almeno una protezione temporanea, nei momenti critici, ma Governo e Istituzioni non vogliono prendersi nessuna responsabilità». Guardie del corpo non se le possono permettere, è già difficile pagare quelle che difendono lo shelter. Della polizia non possono fidarsi. Il più delle volte, i poliziotti sono legati ai signori della guerra, anche ai talebani, sono coinvolti in rapimenti e stupri. Le donne che si rivolgono a loro, denunciando violenze, sono spesso vittime di ulteriori abusi, vengono riportate dai loro aguzzini o finiscono in carcere, pratica in allarmante aumento negli ultimi 18 mesi.

**IL PROGETTO DI HAWCA**

Hawca sta portando avanti un progetto di training per la polizia sui diritti delle donne. Ma ci vorrà tempo per avere dei risultati. Difficile quindi che possano proteggere le avvocate. Un mestiere e un ruolo poco o per nulla rispettato nel paese, soprattutto se praticato da donne. Difficile anche farsi ascoltare in tribunale. Non resta che proteggersi da sole, inventando strategie per ridurre i rischi, come abbassare la tensione negli scontri con le famiglie delle vittime. Al di là della sicurezza personale, far applicare la legge in Afghanistan è una sfida complessa. Le leggi che proteggono le donne non sono sostenute dallo Stato, e, di conseguenza, poco applicate. In pratica ogni giudice ha la sua interpretazione, fa di testa sua. Una testa misogina e profondamente ostile ai diritti delle donne. Il sistema giudiziario è occupato in gran parte da fondamentalisti, con lo stesso credo dei talebani, oltretutto incompetenti, che fanno carriera in virtù dei legami personali col potere. Legge tribale e sharia, sono sempre più spesso applicate anche a causa della corruzione dilagante. La giustizia costa troppo, per ogni pratica serve una tangente. La gente non può permetterselo e si rivolge alla Jirga o alla shura, le assemblee locali dei leaders anziani, per risolvere le controversie, comprese quelle che riguardano le donne. E l'impunità dilaga.

La legge Evaw, per l'eliminazione della violenza contro le donne, una delle poche conquiste ottenute, è entrata in vigore, per decreto presidenziale, nel 2009. Secondo un rapporto di Una, a del 2012 è ancora troppo raramente applicata, nonostante le battaglie delle organizzazioni delle donne. «Questa è l'unica legge che protegge i diritti delle donne - spiega Sadaf - ed è per noi un'arma indispensabile per farli rispettare». Ma, il mese scorso, anche quest'unica garanzia è stata messa in discussione e rischia pericolosi emendamenti. Il decreto è stato portato in Parlamento il 18 maggio, su iniziativa della deputata Fawzia Kofi. L'intento dichiarato era quello di farlo trasformare in legge e di rendere questa conquista più solida. Ma molte Ong, come Hawca, non sono d'accordo. Hanno cercato in tutti i modi di evitare che la legge approdasse in Parlamento per il timore che venisse respinta o manipolata. Il dibattito è infatti degenerato, sospeso e rinviato, dopo soli 15 minuti, per le violente rimostranze dei parlamentari che la volevano affossare, come anti islamica. «Sono, in maggioranza, signori della guerra misogini e loro stessi, spesso, autori di abusi contro le donne - afferma Selay - alle quali negano l'accesso alla giustizia. Quello che è successo mostra la vera faccia del nostro Parlamento».

# Le Vite Preziose dell'Afghanistan

## A Kabul con le donne salvate grazie al sostegno dei nostri lettori



Donne a Kabul FOTO AP

**Ci sono le giovani avvocate che ogni giorno combattono nei tribunali contro il fondamentalismo dei giudici. C'è Manhiza che è stata strappata alla violenza del marito e ora vorrebbe solo studiare**

**IL PROGETTO**

**Venti euro al mese per dare un futuro a chi non ce l'ha**

Bastano pochi euro per garantire un futuro in patria alle ospiti delle case protette di Hawca a Kabul e Herat. Il progetto «Vite Preziose» che vede l'Unità accanto all'Ong Hawca, ha l'obiettivo di cambiare il futuro delle donne afgane, di dare un'altra chance alla loro vita. Al progetto si può contribuire in due modi: 1) Un sostegno mensile di 50 euro o 25 euro (due sponsor per una donna), in genere, per la durata di un anno. 2) Un sostegno «una tantum», per contribuire alla cifra necessaria per operazioni o cure specifiche. Chi vuole diventare invece sponsor può scrivere una mail a questo indirizzo: [vitepreziose@gmail.com](mailto:vitepreziose@gmail.com)

Samira e Sadaf continueranno lo stesso a combattere. Sono forti e tenaci ma il loro lavoro rischia di diventare ancora più difficile. Scappano via, hanno fretta, le aspetta un'udienza.

Shafiqha ha 30 anni, capacità diplomatica, autorità e calore umano. Dirige i programmi di assistenza di Hawca. Segue i casi delle donne che si rivolgono a loro, consegna il denaro dei nostri sponsor. Mi accompagna a casa di Manizha, la giovane donna, sevizata dal marito, che i nostri lettori continuano ad aiutare. Manizha è cambiata in questi mesi. È ancora fragile ma ha voglia di parlare e i suoi desideri cominciano a farsi spazio, oltre la disperazione. Discutiamo a lungo, con lei e con suo padre Khasan, seduti sui tushak, lunghi cuscini fiorati posati sul pavimento, coperto di tappeti, beviamo infinite tazze di tè.

La stanza è luminosa e ordinata, Manizha, che ha ancora sul viso le cicatrici del suo orribile passato, fisicamente si è ripresa. Ma, ancora, mentre parliamo, quando si toccano argomenti difficili, si scioglie in lacrime. Non sa darsi una spiegazione per quello che è successo. Per i primi tre mesi Faruq era stato un buon marito. «Un giorno - racconta Manizha, ha visto un video in tv. Un uomo teneva la moglie segregata in cantina, la torturava, le strappava le unghie. L'idea gli è piaciuta, ha detto che lo avrebbe fatto anche lui. È lì che tutto è cominciato».

Forse, ipotizza Khasan, sconsolato, erano scontenti di lei, del suo lavoro. Il divorzio, ottenuto nella jirga in cambio del perdono della ragazza, non è una garanzia. Queste storie, qui, si portano dietro strascichi di paura e di odio. Il marito è un uomo potente a Ghazni e potrebbe arrivare da un momento all'altro a riprendersela con la forza. Khasan è deciso a farle scudo col suo corpo, la difenderà a costo della vita. Ma non è questa la soluzione. Shafiqha viene qui spesso, per convincerlo a permettere che la figlia viva al sicuro e

possa studiare allo shelter di Hawca. Khasan scuote la testa. Lui sa che lo shelter è un buon posto. Ma qui la gente crede che sia un luogo d'infedeli o peggio di prostituzione. «Cosa direbbero di me? Di un padre che non è in grado di prendersi cura di sua figlia o peggio che vuol fare soldi con lei?». Shafiqha è paziente, è sicura che riuscirà a fargli cambiare idea. Khasan sta pagando molto per la sua scelta coraggiosa. È solo. Per i suoi fratelli è diventato un nemico perché ha permesso il divorzio della figlia, gettando la vergogna su tutti loro. E Manizha si sente in colpa per la guerra di famiglia. Si sente fuori posto, rattrista tutti con la sua sfortuna. Non può uscire di casa, per sicurezza, e si impegna nei lavori domestici, per non pensare, dice con un filo di voce. Il divorzio, spiega Shafiqha, non è una condanna. Potrà rifarsi una vita. «Ieri - racconta il padre - è venuto qui un uomo, voleva sposarla, ma era vecchio e mi sono rifiutato. Questa volta dovrò essere certo che si prenda cura di lei».

Adesso è Manizha a scuotere la testa. Lei ha altri programmi. Li spiega con decisione, muovendo in fretta le mani, parlando a raffica. Per adesso, di mariti, non vuole più saperne. Vuole riprendere a studiare, diventare capace di mantenersi. Poi si vedrà. Shafiqha l'appoggia; andare a scuola le farebbe bene. Khasan ha altri 5 figli, guadagna 30-50 afgani al giorno, meno di un dollaro. Ma con l'aiuto degli sponsor forse possono farcela. Khasan riflette un attimo, in silenzio, sulla tazza di tè, Manizha segue attenta la discussione. Con un sospiro ammette: «Sì, io sono pronto ad accompagnarla a scuola, ma solo se lei si impegna a studiare». Manizha, lo rassicura, con una marea di parole appassionate. «Khob, va bene. Allora cominciamo domani stesso». Il sorriso di Manizha adesso è gigantesco. Si asciuga le lacrime con il velo. Shafiqha è contenta. Qualcosa almeno lo abbiamo ottenuto. Per oggi basta.

# Jo' Smoke

sigarette elettroniche

**LA SCELTA GIUSTA PER UN FUTURO  
DI SUCCESSO**

**Apri un punto vendita con la  
FORMULA ZERO**



Informazioni Programma Franchising  
Tel. 06.93572792 - Cell. 328.1360083  
franchising@josmoke.com - www.josmoke.com

seguiaci anche su 



**IN BREVE****FUMETTI****Il ritorno dei Valvoline**

● Domani a Roma (ore 18.30) alla libreria Fandango Incontro, Giorgio Carpinteri presenta la nuova edizione di «Polsi sottili», il graphic novel postmoderno che nel 1983 diede il via alla svolta del nuovo fumetto italiano.

**ROMA****Al via Letterature Festival Internazionale**

● Stasera (ore 21) alla Basilica di Massenzio al Foro Romano primo appuntamento della XII edizione di Letterature Festival Internazionale di Roma. Una serata dedicata alla terra, a ciò che la terra ancora ci racconta, attraverso le tante «virtuose» esperienze del Fai - Fondo Ambiente Italiano. Ascolteremo il breve racconto, accompagnato da immagini, di come sia stato possibile recuperare il meraviglioso agrumeto della Valle dei Templi di Agrigento, il Giardino della Kolymbetra, per tanti anni abbandonato.

**MUSICA****The Killers in concerto**

● Stasera nell'ambito del festival Postepay Rock in Roma ([www.postepayrockinroma.com](http://www.postepayrockinroma.com)) appuntamento con The Killers, il gruppo americano capitanato da Brandon Flowers esplosivo nei primi anni 2000. Sin dal loro esordio hanno sconvolto le classifiche di tutto il mondo diventando istantaneamente una delle rock band di maggiore successo. Le loro canzoni sono diventate dei veri inni generazionali, come «Somebody Told Me» e soprattutto «Mr Brightside», con oltre 7 milioni di copie vendute.

**RIFLESSIONI****«Sorelle di cinema» con Cavani e Torre**

● Il Sindacato Critici Cinematografici Italiani presenta «Sorelle di cinema. Generazioni di registe a confronto». L'appuntamento è il 12 giugno a Roma, ore 18.30, al Cinema Farnese Persol. Intervengono Lilliana Cavani, Cristina Comencini, Marina Spada, Roberta Torre, Costanza Quatriglio e Laura Bispuri per raccontare la loro esperienza professionale e parlare del punto di vista femminile nella scrittura dei personaggi e delle storie e dietro la cinepresa. Conducono Paola Casella, Cristiana Paternò e Angela Prudenzi.

**FILARMONICA ROMANA****Da domani il concorso di Fortepiano**

● L'Associazione TheFenice, in collaborazione con l'Accademia Filarmonica Romana, organizza la prima edizione del Rome Fortepiano International Competition - Muzio Clementi Prize. Dal 12 al 15 giugno in Sala Casella, i più promettenti fortepianisti provenienti da tutto il mondo si confronteranno con il repertorio di Muzio Clementi e il suo tempo: sono Els Biesemans, Manuela Gardina, Nicoletta Ion, Naruhiko Kawaguchi, Takako Miyazak, Olga Witthauer. Ingresso libero.



Foto di Gabriele Basilico

# Basilico, occhi sulla città

## Omaggio al grande fotografo scomparso recentemente

**Al museo di Cinisello Balsamo in mostra un centinaio dei suoi scatti compresi tra il 1969 e il 1998: Roma, Milano, Barcellona**

**MARCO DI CAPUA**  
marco.dicapua@libero.it

QUEL GIORNO DEL 1826 IN CUI IL SIGNOR NIEPCE DECISE CHE ERA ARRIVATO IL MOMENTO DI FARE UNA FOLLIA E DISCATTARE - SE COSÌ SI PUÒ DIRE - LA PRIMA FOTOGRAFIA, APRÌ LA SUA FINESTRA SUI TETTI DI GRASSE, E CLIC. CLIC UN CORNO, Niepce ci mise otto ore a imprimere sulla lastra la scena, e scelse case e tetti proprio perché quelli, almeno, se ne stavano fermi. Resta il fatto che la prima cosa che l'uomo-fotografo vide, spalancando il suo occhio meccanico, fu una città. Biologicamente e culturalmente una roba simile ha anche un nome preciso: imprinting. Molti poi sono stati i fotografi che hanno preferito le facciate delle case alle facce degli uomini. E stavolta per una scelta precisa, deliberata. Uno di questi era Gabriele Basilico. Lui è morto lo scorso febbraio, aveva 69 anni, e dopo una vita trascorsa a interrogare la «forma delle città» e a fare ritratti alle fabbriche - ma dimmi tu - con l'oggettività classificatoria con la quale August Sanders aveva ritratto e reso leggendari gli uomini tedeschi, e i coniugi Becher rubricato le spoglie delle archeologie industriali, il minimo che si possa dire adesso di lui, a ulteriore commento e requiem, è ciò che si legge nella seconda elegia di Rilke:



«Perché pare che tutto/ ci voglia nascondere. Guarda, gli alberi sono, le case/ che abitiamo reggono. Solo noi/ passiamo via da tutto, aria che si cambia».

E così, in giorni durante i quali appare evidente come al nostro governo nulla importi - non nominandolo letteralmente mai, tacendolo «così come si tace un'onta», ancora Rilke - del paesaggio italiano, cioè dell'unica cosa degna, nella sintesi di natura e cultura, che nobilita e distingue questo piccolo paese di fronte al mondo, il Museo della Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo, Milano, mette su un *Omaggio a Gabriele Basilico* (fino al 6 ottobre) che vale come controcanto, trattando dell'opera di un intellettuale democratico per il quale - invece! - la «cultura del paesaggio» era tutto. Non mani, ma occhi sulla città. La mostra è a cura di Roberta Valtorta e attinge al migliaio di foto dell'artista milanese conservate nel museo, presentandone 110, datate dal 1969 al 1998. Ecco un'idea dell'immagine che apparve all'inizio degli '80 come distacco da quel cocktail tutto cronaca & azione in stile Magnum che era sceso nelle vene più avventurose e on the road della fotografia novecentesca. Di ciò che prima era considerato appena un fondale (una terra, una piazza, un qualsiasi edificio, perfino un panorama) ora si faceva il centro assoluto e silenzioso e vuoto della scena. Bellissime Roma, Napoli, Barcellona, Amburgo. Poeticissimi, come nei quadri di Sironi, i quartieri popolari di Milano e Glasgow contemplati con l'occhio intelligente di chi ne scruta le mutazioni, il nitore architettonico, la vita laterale, ma anche ciò che li minaccia, la distruzione pendente, la perdita. Stupendi luoghi, esistenzialmente densi, e più umani degli umani che passarono di lì? Era anche quello un modo, per Basilico, di denunciare l'antropizzazione mostruosa del territorio.

Sempre a Milano, alla Fondazione Forma (fino al 23 giugno) c'è *Paradise*, la mostra di Joakim Kocjancic - fotografo metà svedese metà italiano (è nato a Milano nel 1975) - e qui va in scena ancora una città: Stoccolma. Kocjancic come Basilico: meraviglia e struggimento e purificazione ottica grazie a un paesaggio urbano in bianco e nero, fanaticamente non digitale. Le sue foto, ironiche barra malinconiche, sono scorrimenti mossi e fluenti di segni e di immagini, in viluppi e riflessi che increspano, agitano le superfici, come fossero specchi d'acqua. Stoccolma appare, e già va via.

## Quiriny, onorare il libro senza seppellirlo

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

**MARIA SERENA PALIERI**

**NELLA VALANGA DI «META-LIBRI» CHE ACCOMPAGNANO L'ANNUNCIATO FUNERALE DEL LIBRO COME L'ABBIAMO CONOSCIUTO FINO QUI**, volumi e volumetti che, parlando del libro quale oggetto di culto, come tabernacolo per bibliomani, non fanno che sprofondarlo più svelatamente nella fossa, *La biblioteca di Gould* di Bernard Quiriny occupa un posto a parte. Esce in questi giorni per l'Orma, etichetta tra le più giovani, ed è una raccolta di piccoli racconti surreali. C'è l'uomo, Robert Martelain, già assicuratore che, dopo un incidente ricoverato in ospedale, comincia a scrivere, solo che non conserva memoria di quanto scrive per più di un giorno e quindi è «condannato» al racconto breve; ci sono le opere scritte, con politicamente correctness, nelle tre lingue ufficiali di una terra di confine (immaginiamo il nostro SudTirolo), solo che i tre idiomi sono identici; ci sono i libri che sono noia allo stato puro; attacchi di libri «alla maniera» di Proust e Conrad; e autori che ogni giorno sfoggiano un nome nuovo, il più adatto alla bisogna... Tutti, testi e scrittori, contenuti nella biblioteca del titolo. Ora, il merito di Quiriny, trentacinquenne belga, è di affondare il bisturi in alcune manie dell'editoria, del suo star system e del mondo dei lettori. Il che evita alla sua opera (pagine 178, euro 16,50), pur con i suoi omaggi espliciti a Calvino come a Borges, di fare l'effetto di un *de profundis*. Qual è il racconto più breve della raccolta? Questo, per la serie delle città, titolo *Livoni, Sicilia*: «Pieni di ottimismo, i fondatori di Livoni fondarono la città ai piedi di un vulcano che credevano spento».

*La biblioteca di Gould* è il quinto titolo della collana Kreuzville, nome che, in omaggio all'europesismo dell'Orma, nasce da una crasi tra la Kreuzberg di Berlino e la Belleville di Parigi.

*spalieri@tin.it*

# «Astenersi perditempo»

## Gli attaccanti fanno da sé: Cavani si mette in vendita

**Dopo Jovetic che ha scelto la Juventus, tocca al Matador: «Vorrei essere allenato da Mourinho». Oggi la Roma annuncia il tecnico Garcia**

GIANNI PAVESE  
ROMA

«NON SO SE IL CHELSEA HA FATTO UN'OFFERTA PER ME. SO SOLO CHE ESSERE ALLENATI DA TECNICI COME MOURINHO NON POTREBBE CHE ESSERE SEMPRE UN PIACERE». Edinson Cavani in un'intervista rilasciata a *Goal.com* spalanca la porta ai londinesi, ma non la chiude al Manchester City, perché aggiunge: «Anche con Pellegrini mi piacerebbe lavorare». È noto che Manchester City e Chelsea sono sulle sue tracce, così come il Real Madrid. «Non so se il calcio spagnolo sia il calcio giusto per me - ha ammesso la punta del Napoli - La Liga è meravigliosa, lo sanno tutti, c'è più spazio per gli attaccanti, ma non so dove andrò. Ovvio, a un certo punto sarebbe un piacere giocare per questo tipo di squadre, perché quando ero piccolo lo sognavo, ma per ora penso solo all'Uruguay». L'attaccante ha spiegato poi di non essere distratto dalle continue voci di mercato che lo circondano. «Sono tranquillo perché per tutta la carriera ho dovuto sopportare le voci che dicevano che avevo firmato per altre squadre quando non era vero - ha rivelato Cavani - La gente parla molto di soldi, delle cessioni, dei prestiti. Sono abituato, so che alla gente piace parlare di grandi cifre. Ma se devo essere onesto sto pensando al presente, ci sono altre cose oltre al calcio e mi sto concentrando su di queste - ha proseguito - Sto con i piedi per terra, sono felice e tranquillo, vedremo cosa accadrà. Ma non è vero che a Napoli ho raggiunto i miei limiti: in maglia azzurra sono cresciuto, e posso ancora migliorare». Può darsi, ma è certo che non succederà a Napoli.

E così dopo Jovetic continua la moda degli attaccanti che si mettono in vendita, e indicano anche dove piacerebbe loro andare, facendo pressione sul-

le attuali società. L'uscita del montenegrino fu spudorata: «Voglio la Juventus», disse alla Gazzetta dello Sport. Poi - seconda scelta - butto là anche i nomi di Manchester, Arsenal, Chelsea. Ma il messaggio era diretto ai Della Valle: «30 milioni per me forse sono troppi, calate il prezzo e vendetemi alla Juventus», che forse a 23-24 milioni può arrivare.

Cavani ha un problema simile, ma più appeal: la sua clausola rescissoria è enorme, 63 milioni di euro, ma può presentare 60 gol in due stagioni come curriculum. Jovetic invece è dietro una vetrina appannata: 27 gol negli ultimi due campionati, e qualche acciaccio muscolare forse retaggio del drammatico infortunio di tre anni fa. La Juventus è realmente intenzionata a prenderlo, ma vuole sistemare l'attacco con 50 milioni, equamente divisi fra Higuain e Jovetic, che andranno a far compagnia a Llorente e chi rimarrà del gruppo storico (Quagliarella, Matri, Brendtner, Anelka: di questi non dovrebbe restare nessuno). E se la valutazione dell'argentino è pacifica, perfino la formula (4 rate al Real Madrid, per complessivi 24 milioni, 5 milioni netti al giocatore) su Jovetic c'è da lavorare, e la controparte è nemica: il tifo viola è antagonista a quello bianconero, Diego Della Valle è in guerra a tutto campo con John Elkann e Andrea Agnelli, le società sono al mutismo dopo la vicenda Berbatov (il centravanti bulgaro "quasi" acquistato dalla Fiorentina, e dirottato all'ultimo momento da Marotta, che poi comunque lo perse in favore del Fulham). Così a questi attaccanti non resta che offrirsi, senza pudore, senza vergogna e senza sentimento per i tifosi che andranno a lasciare.

Al contrario, la dichiarazione d'amore arriva da chi invece rischia di essere venduto, suo malgrado: Stephan El Shaarawy vuole restare rossoneri, «sono felice, sto bene dove sto», ma il Milan ha in mano Tevez, è d'accordo con giocatore e City, «si calerà l'ingaggio pur di giocare con noi», dice Galliani. E cerca il trequartista per mettere in campo la squadra così come vuole Berlusconi: per trovarlo, servono i soldi. Quelli della cessione di El Shaarawy.

Ultime da Roma: per l'allenatore sembra davvero fatta, il Lille ha liberato Rudi Garcia, oggi potrebbe essere annunciato per la terza puntata del pro-



I cestisti dell'Acqua Virtus Roma festeggiano la vittoria in semifinale contro Cantù. FOTO LAPRESSE

## Basket, via alla finale La Roma di Toti cerca il primo «titolo»

**Si comincia al piccolo e caldo PalaTiziano della capitale. Contro c'è Siena: domina da sei anni, ed è ancora qui**

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

RIFIUTATO IL TIFO DI DIECIMILA TIFOSI, QUESTA SERA L'INGEGNER CLAUDIO TOTI COMINCIA LA SECONDA FINALE SCUDETTO della sua travagliata vita cestistica *zuru tituli*. Al grido di «il basket non è un concerto di Claudio Baglioni», il presidente della Acqua Virtus Roma ha deciso di non spostarsi all'Eur nel tempio pagano del PalaLottomatica (ex sponsor della sua squadra) e di rimanere nell'angusto PalaTiziano, palazzetto decadente che contiene stipati solo (e forse) tremila e cinquecento anime sudate. La decisione con file notturne per accaparrarsi gli ultimi tagliandi ha tenuto banco nella vigilia di una sfida che ha sorpreso tutti. Mentre sui giornali sportivi campeggiano le pagine pubblicitarie prenotate in anticipo con i giocatori griffati Armani Jeans Milano in vacanza da dieci giorni, a giocarsi la finale si trova una squadra costruita in dieci giorni dopo che di questi tempi lo stesso Toti ha fatto carte false per cercare qualcuno che lo sostituisse dopo 11 anni di milioni spesi e zero soddisfazioni (una Coppa Italia persa nel supplementare contro Napoli nel 2006 con il santone Pesic in panchina da mangiarsi le mani). Di fronte una Montepa-schi Siena con un budget in linea con l'andamento in Borsa e nei tribunali della sua banca e salvadanaio storico.

Un campionato dal livello mai così basso si è però riscattato e riacceso passioni televisive sopite con playoff da «Non si uccidono così anche i cavalli»: ben cinque serie (tre dei quarti ed entrambe le semifinali) si sono chiuse alla settima partita. Una suspense spettacolo con i giganti di Siena e Roma che hanno giocato 14 partite in 29 giorni garantendo paradossalmente all'acciaccata Acqua di ritrovarsi fisicamente proprio per la finale: le caviglie di Lorenzo D'Ercole e Gigi Datome, il naso fratturato e poi plurincidentato di Jordan Taylor sono tornati in condizioni decenti e la caratteristica principale della banda di Calvani, l'atletismo, può portare a quel titolo che nessuno osava nemmeno sognare. Da parte toscana invece i playoff hanno ritirato fuori il carattere di campioni (Moss, Riss, Carraretto, Eze) che nei 6 anni di dominio assoluto in Italia del duo Pianigiani-Minucci erano comprimari.

L'altra caratteristica di questa strana finale sta nel fatto che le prime punte di entrambe le squadre sono stranamente italiane: Gigi Datome da una parte, Daniel Hackett dall'altra. Il primo è già stato insignito del premio come Mvp del campionato per la sua fantastica stagione, la prima da leader e capitano (Tonolli è il capitano non giocatore); il secondo - figlio di Rudy (americano nel Belpaese negli anni 80) - nato a Forlimpopoli e cresciuto tra Pesaro e la California, si è consacrato alla Verbena rifiutando in estate i soldi dell'Armani Milano e strascinando i compagni già alla vittoria della Coppa Italia (proprio a Milano) nel primo trofeo post Mussari.

Le seconde punte sono due americani di secondo piano: Phil Goss per Roma e Bobby Brown per Siena, ma la vera sfida si giocherà in panchina. E anche qui a scontrarsi sono due italiani: da una parte Luca Banchi, storico secondo di Pianigiani e forgiatore silenzioso negli anni del sistema Siena, e Marco Calvani, romano de Roma, baffetti da sparpiero e l'umiltà di creare una squadra e di non fare mai l'ipocrita in un mondo di ipocriti. Lui nella squadra che ha creato insieme al gm Alberani ci ha sempre creduto: a chi gli diceva di pensare a salvarsi, ha sempre risposto playoff. Ora rischia di vincerli.

Per il replay della finale 2008 che Siena vinse 4-1, si parte stasera (ore 20,15 diretta RaiSport 2), poi ancora giovedì a Roma, sabato e lunedì a Siena. Le eventuali, e quasi certe, altre partite sono mercoledì a Roma, venerdì a Siena e domenica, per gara sette, ancora a Roma. Ma anche in quel caso il tempio pagano del PalaEur rimarrà chiuso.

### FINALI NBA

#### Miami, l'uomo nuovo: Chalmers batte gli Spurs

Dopo la sconfitta casalinga in gara-1, Miami reagisce e pareggia subito i conti nelle Finali Nba che la vedono opposta a San Antonio. Gli Heat campioni in carica dominano la seconda sfida, sempre all'American Airlines Arena, imponendosi per 103-84: né LeBron né Wade né Bosh sono i mattatori: è Mario Chalmers il vero grande protagonista, miglior marcatore con 19 punti e un pesante 6/12 da 3 punti, comprese le due triple nel terzo quarto che di fatto determinano l'allungo decisivo.



L'attaccante del Napoli Edinson Cavani da sabato impegnato in Confederation Cup: dal Sudamerica fa sapere di volere il Chelsea. FOTO/AP

# nuova app eni gas e luce

per gestire la tua energia,  
dove e quando vuoi

*mais for eni*



con **eni gas e luce** puoi gestire la fornitura energetica di casa in modo più semplice, direttamente da smartphone e tablet

così in qualsiasi momento e ovunque tu sia potrai, ad esempio, controllare l'attivazione della fornitura, inviare l'autolettura gas, controllare l'andamento dei consumi luce e gas. E ancora, potrai facilmente richiedere la domiciliazione dei pagamenti, verificare il saldo, conoscere in anticipo la data della prossima bolletta, attivare **eni webbolletta**, visualizzarla e consultarne la guida alla lettura.

**eni gas e luce** la soluzione più semplice

scopri subito la nuova app gratuita per tutti e le operazioni che puoi fare su **eni.com**

esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati

